3 1761 04424 3756

STORIA
DELLA
GRANDE
GUERRA
D'ITALIA

6-E-223

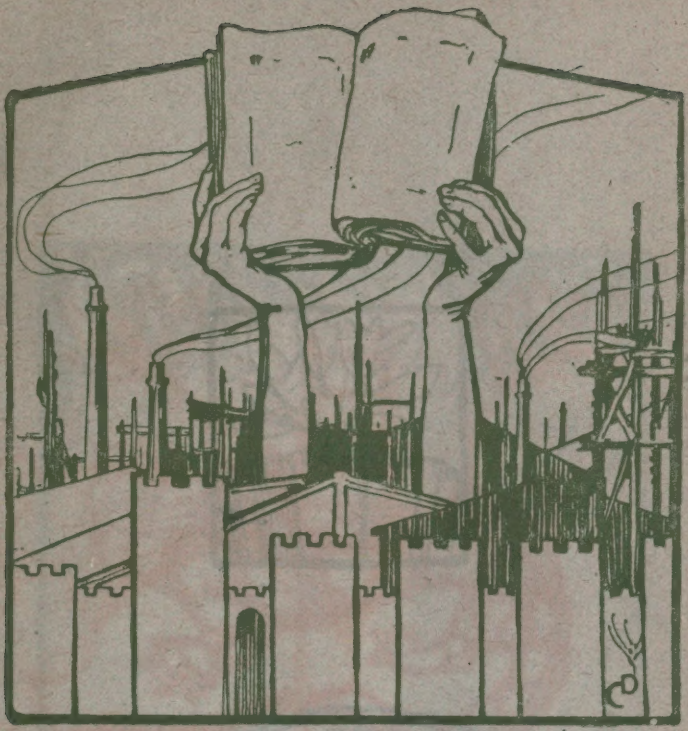
TORIA DELLA GRANDE

ISTITUTO EDITO

GUERRA D'ITALIA

RIALE ITALIANO

STORIA DELLA GRANDE GUERRA D'ITALIA — VOL. XXIII



ISIDORO REGGIO

STORIA DELLA GRANDE GUERRA D'ITALIA

LA SUPREMA RESISTENZA

LIBRARY
JUN 13 1995
UNIVERSITY OF TORONTO

E
L

VOL. XXIII

LA RESISTENZA SUPREMA

VELUT ÆVO
ARBOR

Presented to the

LIBRARY *of the*

UNIVERSITY OF TORONTO

from

the estate of

GIORGIO BANDINI

Il crollo della potenza militare e forse anche della compagine nazionale italiana, che il nemico si lusingava d'aver determinato con lo sfondamento del fronte a Caporetto, fu evitato per virtù del nostro esercito e del nostro popolo. Traverso le terribili peripezie d'una ritirata irta di inaudite difficoltà — ma illuminata da vividi bagliori d'eroismo — l'esercito seppe raccogliersi sulla linea del Piave e saldarvi la nuova resistenza. In mezzo all'angoscia di ore che parvero a volta disperate, il popolo fu pari ai suoi più alti doveri e fronteggiò con fiera risolutezza le incognite della formidabile situazione.

Sulla linea del Piave maturò quella rivincita ch'era la suprema aspirazione e la necessità vitale dell'Italia. Il programma militare immediato e l'urgente programma politico della nazione erano ormai riassunti in una sola parola: resistere. E la resistenza fu vigile, tenace, assoluta. Si affermò costante contro i primi insistenti tentativi del nemico; non si assopì quando quei conati parvero rallentarsi; era formidabilmente pronta quando gli eserciti avversarî fecero il massimo sforzo irrompendo in una vasta violentissima offensiva lungo tutto il corso del Piave e nella regione montana.

L'impeto dell'assalto nemico potè apparire quasi irresistibile; ma dopo i primi inevitabili progressi, l'urto potente fu nettamente arrestato. Le truppe italiane passarono al contrattacco: e l'orgogliosa impresa austriaca, che per l'Italia significava in quell'ora la morte o la vita, finì in una tremenda e insanabile sconfitta.

Il sole della vittoria brillava ancora una volta sulle nostre bandiere: e non doveva più abbandonarle fino al definitivo trionfo.

I

DOPO CAPORETTO

Risultato superiore all'attesa — La forzata rinuncia nemica — Il linguaggio ufficioso della Germania — Grottesche illusioni — Il martirio delle terre invase — Il terzo anniversario dell'entrata in guerra — Il proclama del Re — L'apoteosi a Roma — Entusiasmo italiano e solidarietà straniera.

Lo sfondamento di Caporetto e l'impetuosa avanzata con cui gli austro-tedeschi ne avevano colto il massimo frutto, rappresentava un risultato certamente di gran lunga superiore alle previsioni con le quali s'erano mossi nell'ottobre del 1917 gli Imperi Centrali.

« Il fatto — notava Rino Alessi in uno studio pubblicato nel gennaio del '18 — che contemporaneamente alla radunata offensiva dell'alto e medio Isonzo non corrispose subito un aumento notevole delle altre forze; nè sul Trentino, dove pure Conrad si era affaticato a sostenere la necessità di una ripresa del suo piano con l'armata del *Süd-Tirol* convertita in esercito; nè sulle colline del Goriziano e sul Carso, dove le divisioni di Boroevic mal resistevano in gambe, in quanto ancora soffrivano delle perdite subite nell'ultima onerosissima battaglia del Carso; questo fatto, dicevo, dimostra fino all'evidenza che i nemici non si aspettavano dalla loro impresa risultati superiori al reintegro dei confini occidentali della Duplice Monarchia.

« Viceversa nello sviluppo delle operazioni l'avvenuta rottura del centro delle armate italiane ed il facile progresso della massa d'urto lanciata furiosamente avanti fra Tolmino e Plezzo, ha dato all'avversario la speranza di poter ottenere molto più di quello che si propone-

va. Gli storici e i tecnici, che non vorranno essere partigiani, suderanno molto sulle carte prima di stabilire se fu conveniente, oppure no, applicare concetti napoleonici al movimento di un esercito moderno, battuto su posizioni che teneva da lunghi mesi inamovibilmente. Una verità comunque salta agli occhi di chi voglia giudicare le cose con imparzialità; e cioè che *alla manovra nemica ci siamo sottratti con la rapidità della ritirata.*

« Fissatici quindi alla linea del Piave, con l'ala sinistra e il centro alle pendici delle Prealpi venete, il piano degli Imperiali è entrato nel secondo tempo. Vediamo la manovra offensiva mirare a questi obiettivi: battere in battaglia gli eserciti alleati e costringerli a ritirarsi; disimpegnare la grande massa dalla zona montuosa e portarla a svernare nella zona pianeggiante. A questo punto si nota una fase di arresto dovuta non solo alla difficoltà per il nemico di far avanzare i mezzi pesanti, ma anche, e più specialmente, alla necessità di allargare il concetto strategico della manovra primitiva e quindi di far gravitare le forze verso occidente, nei punti più sensibili nel nuovo schieramento italiano.

« Far gravitare le forze verso occidente voleva dire allinearle sulla montagna. E questo è avvenuto nel mese di novembre e nella prima quindicina di dicembre: cioè sino a portare in definitiva, la massa d'urto (14ª armata mista von Below) e alcune divisioni dell'ala destra di Boroevic (2ª armata dell'Isonzo Lukas) a rinforzare le scarse forze che già presidiavano il Cadore e la Carnia ed erano discese al nuovo fronte dagli affluenti del Tagliamento e dall'alto bacino del Piave.

« Compiutosi il nuovo raggruppamento è evidente che l'avversario ha tentato di trarre tutti i vantaggi possibili dal fatto di trovarsi con il grosso delle sue forze appunto sul centro, là dove invece perdurava la crisi di assestamento delle unità italiane ritiratesi dal nord. Il risultato complessivo più ricco di felici conseguenze della nostra difesa risiede nell'aver saputo eliminare detta crisi con la massima sveltezza, quanto dire in poche settimane, e nell'avere permesso che i rinforzi alleati trovassero campo di venire a schierarsi a fianco delle nostre

armate. Di modo che gl'Imperiali, giunti, lungo tutta la zona montuosa, davanti ad una linea di resistenza priva di ogni benchè minima soluzione di continuità, e visto d'altra parte che le organizzazioni del Piave presentavano un aspetto di solidità contro cui si smussavano parecchi tentativi di sfondamento, venivano a trovarsi nella condizione di *rinunziare ai propositi strategici generali e di immediata realizzazione della manovra.* Agli urti simultanei di grandi masse succedeva una sequela di azioni a spallate di estrema violenza le quali, pur mantenendosi con le proprie direttrici rivolte agli sbocchi delle valli, e quindi alla pianura, rivestivano i caratteri della tattica definita dai critici militari inglesi dei *limited objectives.* L'avversario — concludeva l'Alessi — mostrava in tal guisa di tendere a due scopi, non ancora raggiunti a malgrado della moltissima gente lasciata sul terreno: 1° *crearsi una posizione difensivamente molto solida contro una nostra eventuale ripresa offensiva;* 2° *guadagnare il dominio assoluto dell'estremo bordo montano al fine di poter riprendere nelle condizioni più favorevoli, in un avvenire più o meno prossimo, o anche subito* (dato che la nostra tenacia si esaurisce) *un'offensiva in grande stile, con obiettivi politico-militari addirittura risolutivi, con un impiego di masse quali gli avvenimenti di Russia oramai gli permettono ampiamente* ».

La previsione era giusta: e i fatti lo hanno dimostrato. Intanto però l'organo ufficiale della Cancelleria germanica, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung,* aveva dato fin dal principio di dicembre l'annunzio che ogni proposito di offensiva a fondo era rimandato. Le operazioni continuarono ancora, ma presto illanguidirono di fronte all'incrollabile resistenza delle truppe italiane.

« Ci si può domandare — diceva il giornale — perchè noi abbiamo arrestato la nostra offensiva alla linea del Piave; senza penetrare oltre nella pianura veneta e guadagnare ad esempio la linea del Brenta. In proposito occorre stabilire chiaramente che « la decisione in Italia è stata da tempo raggiunta ». Con lo sfondamento di Plezzo e Tolmino e con l'avvolgimento del fronte al-

pino la potenzialità e la fiducia italiana erano già scosse; con l'avanzata senza tregua delle nostre armate nel Friuli e nelle Dolomiti, con la cattura di gran numero di prigionieri e di cannoni, la efficenza combattiva di questo avversario era già profondamente logorata; col procedere vittorioso sul Piave, sul Brenta e Feltre la forza combattiva dell'Italia era per due terzi annullata, la sua volontà di vincere spezzata e sopratutto la nostra fronte di attacco ridotta a due quinti.

« Di fronte a queste considerazioni di ordine militare, ve ne sono altre che provano chiaramente che l'Italia, come avversario, non possa essere ulteriormente presa in considerazione. Ognuno può comprendere quali danni economici noi le abbiamo recato col portare la guerra entro i suoi confini. Sono tali che il Paese difficilmente potrà sopportarli. Ma fattore ancora più importante sono le innumerevoli schiere di cittadini fuggiaschi che hanno invaso tutto il Paese e che impongono allo Stato l'obbligo non solo di mantenerli — ciò che non è facile per chi a stento riesce a provvedere ai bisogni dell'esercito e del paese — ma anche di ricoverarli.

« Le conseguenze politiche di queste circostanze — che naturalmente esercitano sul morale della popolazione una influenza estremamente sfavorevole — si mostreranno più tardi.

« Senza dubbio il proseguimento delle operazioni in pianura sarebbe facile per il comando tedesco, ma, in considerazione dell'inverno che si avanza, ci si può domandare se esso sia necessario. La situazione generale strategica non è influenzata dal fatto che gl'italiani si fermino sul Piave piuttosto che sul Brenta e che la battaglia passi su questa o su quella linea alla guerra di posizione. Una volta o l'altra ciò deve succedere, perchè per l'esito della guerra non ha importanza di spingere l'esercito italiano da fiume in fiume verso occidente, quando « la decisione è già avvenuta ».

« La posizione attuale degl'italiani è difensivamente sfavorevole e offensivamente senza alcuna speranza. Dalle posizioni attualmente raggiunte non possono neppure lontanamente pensare ad un'offensiva in grande

stile. La parte principale della fronte è attualmente il Piave, cioè un eccellente ostacolo, sulla cui riva le nostre truppe hanno potuto costruire ottime difese. Quanto ad un attacco italiano sui monti fra Brenta e Piave, se pure esso riuscisse, mancherebbe sempre di ogni risultato strategico perchè il nemico si addentrerebbe sempre più nei monti e le sue retrovie in pianura rimarrebbero esposte agli attacchi delle nostre truppe.

« Noi apprezziamo il valore del possesso della pianura fra il Piave e l'Adige, per ragioni morali ed economiche, ma strategicamente essa ha attualmente scarsa importanza. E siccome la linea del Piave è più sfavorevole agl'italiani di quella del Brenta e di ogni altra a occidente, così dobbiamo rinunziare per ora a Venezia.

« Dobbiamo stabilir bene che la decisione della guerra, ora che l'Italia è militarmente sfasciata, avrà luogo sulla fronte occidentale.

« È inutile sprecare tempo e forze in Italia per una impresa che al momento opportuno ci sarà possibile senza grandi sacrifici ».

Questo articolo è un esempio tipico della presuntuosa albagia e dell'incapacità d'ogni giusto apprezzamento delle cose altrui, che caratterizzarono e demolirono la Germania imperiale.

Comunque, sia che la notizia fosse pubblicata per soddisfare l'opinione pubblica tedesca o per addormentare la nostra, sta il fatto che il proposito non immediato, ma indeclinabile del grande colpo offensivo c'era e doveva maturare alcuni mesi più tardi.

In Italia non si ebbero dubbî in proposito. Si sapeva di dover resistere ad un altro grande urto nemico. L'esercito si preparava con animo altissimo; il popolo attendeva con fede sicura.

Tutti i cuori erano vôlti alle terre invase : ed al principio di maggio il capo dello Stato Maggiore, generale Diaz, diresse all'esercito quest'ordine del giorno per portare a sua conoscenza il martirio di quelle regioni :

« Le notizie che quotidianamente ci pervengono dai nostri fratelli delle terre invase sul trattamento loro fatto

dal nemico, se provocano in noi profonda indignazione e giustificato dolore, debbono d'altra parte riempirci il cuore di legittimo orgoglio, giacchè di fronte al nemico prepotente, l'anima italiana delle popolazioni invase si leva vigorosa in tutta la sua fierezza e risponde alle imposizioni con fede indomabile nella Patria e nella vittoria.

« Mentre infatti lo straniero tenta affannosamente di fabbricarsi menzogneri documenti di umanità per ingannare il mondo civile con attestati di riconoscenza, con firme imposte e artefatte fotografie appositamente organizzate, i nostri fratelli, e non solo gli uomini, ma anche le donne ed i bambini, reagiscono col dignitoso silenzio, col disprezzo ed anche con lo scherno, soccorrendo con loro pericolo e con stoiche privazioni i prigionieri nostri che il nemico assoggetta ad iniquo trattamento e ad inumane fatiche, dando ad essi tutto il conforto che possono di pietà e d'affetto, con fede invitta e con sublime sprezzo delle rappresaglie.

« Queste popolazioni non hanno che un solo pensiero, la Patria, e una sola certezza, la liberazione. Esse vegliano in attesa e ci aspettano, fidenti nel nostro valore e nella nostra forza.

« Io voglio che ciò voi sappiate, voglio che la voce dei nostri fratelli giunga solenne ed incitatrice al cuore di ognuno di voi.

« I nostri aeroplani lanceranno nelle valli montane e di là del Piave la parola fermamente affettuosa e rincuoratrice che per voi invio. Ed i fratelli nostri che soffrono e validamente sperano, riuniti nel segreto delle loro case, nascosti all'occhio indagatore dello straniero, leggeranno il vostro saluto di fede e sapranno che alla indomabile italianità dell'anima loro corrisponde in voi eguale indomabile decisione ed eguale fermezza ».

Venne intanto il terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia: e diede luogo a straordinarie manifestazioni.

Il Re rivolse all'Esercito ed all'Armata il seguente ordine del giorno:

« Soldati di terra e di mare!

« Il quarto anno di guerra, oggi al suo inizio, vi trova sulla breccia, fieri delle dure prove che sapeste affrontare e che con mirabile somma di virtù superaste. Dinanzi al vostro fermo proposito di resistere, il nemico fu obbligato ad arrestarsi e voi, in ardite magnifiche imprese, gli mostraste più volte con rinnovata coscienza di forza, lo spirito indomito e la risoluta volontà di vincere onde siete animati.

« Queste preziose energie, ravvivate dalla fede con cui il Paese concorde vi segue, ingagliardite dalle ansie con le quali vi attendono i fratelli oppressi e spogliati dal nemico, varranno a ricondurvi sulla via della vittoria.

« Soldati di terra e di mare!

« Con l'immagine sacra della Patria interamente libera impressa nel profondo del cuore, che gli ideali di giustizia e di civiltà della nostra guerra ha posto ai suoi fini, vi accompagnerò nelle future lotte, certo che il premio all'instancabile opera da voi prestata, insieme con i valorosi alleati, non dovrà ancora tardare.

« Dal Comando Supremo, 24 maggio 1918.

« VITTORIO EMANUELE ».

A Roma l'anniversario fu una giornata d'apoteosi. Nella folla immensa, nelle parole degli oratori, vibrava una fede inflessibile. L'on. Orlando, Presidente del Consiglio, pronunciò queste parole:

« Noi ben conosciamo tutta la gravità dell'ora, tutta la grandezza del pericolo; ben sentiamo che, radunando tutte le riserve dei suoi uomini, tutta la potenza dei suoi mezzi e tutto il cumulo dei suoi odî e della sua violenza, il nemico sta per slanciarsi contro i nostri alleati e contro di noi con un immane sforzo di disperazione. Noi sappiamo che la volontà del nemico ancor più che la nostra, ha fatto di questa guerra una questione di vita e di morte per i popoli, poichè se in un suo recente discorso il Kaiser dichiarò che la Germania è pronta a stringere la mano che le stende il nemico abbattuto e vinto, le sedicenti

paci russe e la pace di Bucarest imposta per violenza alla nobile tradita Romania, hanno fatto comprendere persino al San Tomaso del pacifismo europeo che la Germania è pronta a stringere del vinto non la mano soltanto, ma il collo. I nostri nemici tale inesorabile dilemma hanno imposto; e, se mai il decisivo duello dovesse finire con la totale rovina dei nostri popoli, sarebbe pur sempre preferibile cadere gloriosamente guardando in faccia l'avversario, anzichè salvare l'esistenza nostra a prezzo del sangue e del disonore.

« Ma pari alla grande idea è la fede che ci sostiene e ci anima; mentre malgrado le debolezze inevitabili, malgrado le avversità contingenti, malgrado i sacrifici tremendi, noi sentiamo che v'è più forza in quest'idea che in tutta la brutale violenza del nemico. Nessuna violenza è mai valsa a soffocare le idee che sono apparse grandi, auguste, decisive sul mondo. Sono esse le vere, le sole conquistatrici. Da questo cataclisma, del quale può dirsi che tutta quanta dolori e pianga l'umanità, sorgerà un'epoca migliore; e non sarà quella che il nemico sognava nel suo folle sogno di dominio universale... ».

Il principe di Galles, che combatteva coi reparti inglesi in Italia, era in quel giorno a Roma e pronunciò queste parole:

« Sono venuto a voi da quella fronte sulla quale i nostri soldati pugnano spalla a spalla per vendicare gli stessi ideali e per difendere i medesimi diritti inalienabili. Vengo a voi per portarvi un messaggio di solidarietà ed incoraggiamento in nome del Re mio padre e dei suoi sudditi della Gran Bretagna e dei Dominii d'oltre mare. Vengo a voi per assicurarvi dell'amicizia costante e del sincero affetto di tutto il popolo britannico per la vostra Nazione, cui la simpatia secolare e preziosa è diventata ormai una fratellanza in armi, creatrice di un legame che nulla potrà dissolvere. Qui, nella città di Roma, antica capitale del mondo, sorgente dell'ordine sociale e della giustizia, proclamo fieramente il mio convincimento che la grande causa per la quale i nostri due popoli si battono contro le forze della reazione, è destinata inevi-

tabilmente e certamente a trionfare mediante l'unione, della quale la nostra adunanza è simbolo ».

Il sindaco di Roma, principe Prospero Colonna, pronunciò in Campidoglio un discorso, esaltando la riaffermazione di fede nei destini della Patria. Egli concluse così: « Qui dove convenne il popolo a chiedere la guerra, il popolo proclami solennemente che bisogna combattere e vincere, combattere e vincere per la nostra unità e libertà politica, combattere e vincere per la vita stessa della Nazione. Ognuno abbia la coscienza che la propria vita è parte operosa della Patria: questa fu la legge di Roma nelle ore supreme della sua storia, e in questa legge trovarono forza gli eserciti e il popolo del più grande impero del mondo. L'Italia, la Francia, l'Inghilterra, le Americhe hanno anima intera e diritta che sa ribellarsi, resistere e combattere contro ogni conato di schiavitù, e qui, sul Campidoglio, dove Guglielmo II sognò potersi ammantare di grandezza usurpando le glorie nostre, qui noi, con la forza indefettibile delle tradizioni dobbiamo fortemente affermare che nessun trono teutonico potrà mai aspirare a qualsiasi dominio ».

Il Presidente della Camera, on. Marcora, inviò il seguente dispaccio al Re:

« In questo giorno memorando il mio pensiero corre a Voi, Sire, ed agli uomini che tre anni or sono e di poi sentirono l'Italia risorta, non per sè, ma per il mondo, e la vollero vindice del diritto nazionale per tutti i popoli. Benedico la gioventù che, sorda ad ogni meschina ed egoistica considerazione, udì soltanto la voce della Patria. Pieno di fervida fede nel successo delle armi nostre e dei nostri Alleati, nel trionfo della giustizia e della civiltà contro la barbarie, interprete della Camera, invio a V. M. l'espressione del più profondo ossequio ».

Altri telegrammi pervennero al Sovrano dai Presidenti delle Repubbliche francese e nord-americana.

Milano, nell'anniversario, fu pari alle sue tradizioni. Il popolo fece imponenti dimostrazioni: un corteo quale mai forse fu veduto sfilò acclamando alle bandiere delle città invase e delle città irredente.

Parlando a nome del governo, il ministro Bissolati disse:

« I nostri soldati, che in Francia si sono battuti sulle orme di Garibaldi e dei suoi degni nipoti, sentono che si battono per le loro città. Caporetto è forse ancora nell'aria come una nube oscura. Ma coloro che avevano teso l'orecchio all'insidioso invito di fraternizzare che veniva dall'opposta trincea, videro il fatale 24 ottobre, videro invadere le terre, le case, strappare gli averi e le persone, ed intesero come con un tal nemico non vi possa essere che guerra ad oltranza, che bisogna imporgli, se la si vuole, la pace.

« Dopo Caporetto, i giornali tedeschi si dolsero che le divisioni tedesche ed austriache non procedessero con celerità bastante, e le spingevano avanti, volevano che giungessero a Milano. Comprendono anch'essi che per arrivare a mettere il piede sul cuore d'Italia in guerra, bisogna metterlo su Milano. Onore meritato, o milanesi! Ma, soldati, non vi arriveranno. Ci batteremo tutti, moriremo tutti, dal Re all'ultimo fantaccino. Non passeranno. Passeremo noi, perchè di là ci chiamano le terre irredente antiche e nuove, ci chiamano i vivi e i morti. Battisti, Sauro, i cento che affrontarono prima il piombo e poi la forca d'Austria. Ma se il pazzo sogno tedesco, per ancora più pazza ipotesi, potesse avverarsi, ricordiamo che, dopo Barbarossa, Milano risorse e fece Legnano.

« Rispondiamo al tracotante tedesco parafrasando Mameli, che disse: Dovunque è Legnano. In Italia, in tutte le città, in tutti i borghi, dovunque è Milano! »

La manifestazione grandiosa durò sei ore, in un entusiasmo incessante, fra maree di popolo. E nuove manifestazioni si ripeterono mentre *camions* carichi di mutilati e di fiori, gonfaloni di città, vessilli di reggimenti lasciavano l'Arena, ove s'era svolta la cerimonia, mentre gli aeroplani continuavano a volteggiare nel cielo.

In tutte le altre città d'Italia, l'anniversario fu celebrato con pari entusiasmo, tanto che la nazione intera apparve unita in quel giorno in un alto sentimento di fede e di fierezza.

II

L'INIZIO DELL'OFFENSIVA

L'attacco sul Tonale — Dopo il preludio l'azione — La mancata sorpresa — Formidabile duello d'artiglierie — Una notte indescrivibile — Orlando dà la notizia alla Camera — I prigionieri affluiscono — Le linee della gigantesca battaglia — Situazione ristabilita nei settori alpestri — I nostri contrattacchi lungo il Piave — Le colossali forze nemiche — Magnifica resistenza italiana.

Il nemico iniziò la sua azione con un attacco sul Tonale. Il bollettino del 14 giugno 1918 diceva:

« Nelle prime ore di ieri, dopo intensa ed estesa preparazione di artiglieria, l'avversario tentò di forzare le nostre difese del Passo del Tonale, lanciando le fanterie all'attacco delle posizioni di Cima di Cady e del costone del Monticello, immediatamente a nord e a sud della grande rotabile. Per la salda resistenza delle nostre truppe, l'impeto dell'assalto si infranse sulle linee avanzate. Poscia nostri contrattacchi di fanteria e micidiali concentramenti di fuoco di artiglieria arrestarono l'avversario e lo ricacciarono definitivamente. L'attacco venne ritentato a nord della rotabile fra le 21 e le 23, ma fu prontamente soffocato dal nostro fuoco di sbarramento.

« Le perdite nemiche, particolarmente nei rincalzi arretrati, risultano assai gravi. 130 prigionieri di quattro reggimenti diversi e parecchie mitragliatrici sono restati nelle nostre mani ».

E un comunicato Stefani dava i seguenti particolari sullo scacco nemico:

« I prigionieri catturati durante i combattimenti nella zona del Tonale hanno narrato, nelle loro deposizioni,

quanto basta a lumeggiare l'importanza dello scacco subito dal nemico nella giornata di ieri.

« L'avversario si proponeva di impadronirsi della Cima di Cady, a nord, e di riconquistare la dorsale del Monticello a sud, allo scopo di forzare le difese di Sella del Tonale e di irrompere in Val Camonica. L'obiettivo della prima giornata doveva essere Ponte di Legno. Tutte le precauzioni erano state adottate per sorprenderci e per trarre il massimo vantaggio possibile dalla sorpresa. Le fanterie vennero trasportate con autocarri all'ultimo momento.

« La preparazione di artiglieria fu compiuta in tre fasi distinte, mediante violentissimo concentramento eseguito rispettivamente nelle prime ore e nel pomeriggio del giorno 12 e all'alba del 13. Subito dopo quest'ultima azione di fuoco, una intera divisione, ripartita in numerose colonne, snodate alla loro volta in nuclei, secondo la nuovissima tattica di assalto germanica, si lanciava all'attacco sulle pendici della Cima di Cady, tenute da una catena di nostri piccoli posti, e sulla dorsale di Monticello, contro la nostra occupazione avanzata di Quota 2545.

« La formazione rada non protesse gli assalitori dagli effetti del nostro fuoco di sbarramento. Sulle pendici di Cima di Cady l'impeto dei nuclei di assalto si ruppe quasi dovunque, sotto la tempesta degli *shrapnels*. Solo in tre piccoli posti nostri, avanzati ed isolati, elementi nemici riuscirono a porre piede. Tutte le altre colonne avversarie vennero messe in fuga con fortissime perdite, mentre perdite non meno gravi subirono, per effetto del fuoco di interdizione, i rincalzi ammassati alle falde della Punta d'Albiolo. Pronti contrattacchi ricacciavano il nemico dai tre posti occupati e gli prendevano anche 130 prigionieri e parecchie mitragliatrici.

« Sulla destra di Monticello, il primo attacco alla posizione avanzata di Quota 2545 veniva ributtato col fuoco, ma successivamente, minacciato dappresso da un nuovo e più violento attacco, condotto con forze soverchianti, il nostro piccolo presidio, avendo avute distrutte le sue mitragliatrici dal tiro avversario, ripiegava ordina-

tamente su un posto dominante, arretrato di 200 metri, dinanzi al quale il nemico era costretto ad arrestarsi.

« Nella serata, con forze che l'oscurità non permise di precisare, il nemico rinnovò l'attacco contro la fronte Cima di Cady-Monte Tonale, ma le colonne di assalto non riuscirono a progredire. Prese sotto il nostro fuoco di sbarramento, furono prima arrestate, poi costrette a ripiegare sulle loro linee di partenza ».

Quest'azione nel settore montano era il preludio dell'atteso attacco in grande stile.

« Con questa prima puntata — scriveva Arnaldo Fraccaroli — le truppe dell'estrema destra del feld-maresciallo Conrad von Hoetzendorf avevano l'ordine e la speranza di affacciarsi sopra l'Alta Lombardia, con l'impadronirsi dello sbocco della Val Camonica. E il tentativo è stato fortemente ed accuratamente organizzato, è stato sostenuto da un grande fuoco di artiglieria con un insistente lancio di gas. Il feld-maresciallo Krobatin, che con la sua armata tiene direttamente il comando del settore, vi ha lanciato tutta intera una divisione di fanteria, con un fortissimo corredo di mitragliatrici leggere. Le intenzioni miravano lontano. Le dichiarazioni dei prigionieri, che il Comando austriaco si proponeva, come obbiettivo immediato della prima giornata, la conquista di Ponte di Legno, e il grosso impiego delle forze, provano che non si tratta di una semplice azione locale, isolata, ma della prima mossa di un piano più vasto.

« Questa prima mossa è fallita. I fanti ed i « Feldjäger » austriaci non sono passati. La resistenza italiana li ha fronteggiati nel loro primo movimento, e ha ripreso subito tutte, meno una, le piccole posizioni, che erano state perdute nel primo urto. Questo successo della nostra resistenza è di buon augurio... ».

L'augurio non fu fallace e i fatti lo dimostrarono a brevissima scadenza. Al preludio seguì quasi immediatamente l'azione: nella notte sul 15, alle tre precise, cominciò il gigantesco duello delle artiglierie...

« Se il nemico — scriveva dal fronte Guelfo Civinini

— aveva creduto di poter fondare qualche suo calcolo sulla sorpresa, si era molto ingannato. Si sapeva in modo sicuro e preciso che la sua offensiva sarebbe scattata con violenza e ampiezza senza precedenti nella sua guerra, dalla Val d'Adige al mare, stanotte alle tre. E per quell'ora tutte le nostre armate schierate su quella fronte erano preparate alla grandiosa battaglia, alla prova che è certo la più grave fra tutte quelle che l'esercito d'Italia si sia trovato mai a sostenere in questi tre anni di guerra.

« Preparata sotto ogni riguardo: materialmente, moralmente, spiritualmente. Dalle tre di stanotte lo stanno dimostrando. Tutto si sapeva: anche l'orgoglioso programma che il Comando austriaco ha annunziato alle sue truppe per presentare ad esse un miraggio che ne scuotesse le diffuse esitazioni: primo giorno dell'azione, 15 chilometri d'avanzata; secondo giorno, continuazione della marcia vittoriosa; terzo giorno, raggiungimento di una grande città del Veneto. Naturalmente lungo tutta questa via di vittoria, la più larga libertà di bottino. Poi, a breve scadenza, la pace.

« Insieme con questa preparazione morale del suo esercito, il Comando nemico aveva anche e sopra tutto provveduto ad una preparazione materiale che calcolava schiacciante. Questa volta l'austriaco aveva voluto fare il tedesco sul serio e si era messo con ogni suo sforzo a colossalizzarsi. La sua offensiva doveva essere qualche cosa di estremamente terrorizzante, così per le masse di artiglieria, come per l'uso dei gas più micidiali, senza contare le valanghe di uomini da rotolare giù dai monti e da lanciare attraverso il Piave. Qualche cosa di tremendamente travolgente, cui tutto, per la strapotenza dei mezzi impiegati e per la rapidità dell'esecuzione, dovesse cedere, e da cui anche ogni ultima resistenza di questa invincibile anima italiana rinata più fiera dal suo dolore, dovesse finalmente essere fiaccata. I fatti diranno se questo suo piano non sia incorso in qualche errore di calcolo. Lo diranno i risultati della lotta che dalla Val d'Adige al mare agita le sue fluttuazioni gigantesche nei luoghi stessi dove fino a stanotte covava il suo furore.

« I nostri soldati conoscevano questo bieco sogno di

odio del nemico, sapevano che cosa il Comando austriaco avesse preparato per tradurlo in realtà. Ma non uno dubitava di sè stesso e della sua vittoriosa resistenza, qualunque dovesse essere il sacrificio. Mai il soldato italiano ha avuto una più superba bellezza morale, che in questa attesa cosciente: e così in quella degli scorsi giorni come in quella delle ultime ore che lo separavano dalla gran prova. Chi gli è stato accanto in quelle ore sacre ne serba la più fiera gioia che sia concessa ad una anima di portare con sè.

« E la prova è stata e continua ad essere veramente la più terribile che potesse essere immaginata. Le ore dopo la mezzanotte sono trascorse in un silenzio sempre più fosco e torbido. Nelle tenebre non viveva che la tremula ansietà dei telegrafi ottici parlantisi da monte a monte. Non si udiva che il battere cadenzato dei ferri dei muli pei sentieri montani e il fresco scrosciare dei torrentelli piovani nei crepacci della roccia. Sono passate le due. E l'ultima ora è passata non lenta, ma stranamente rapida, come accelerata dall'impazienza dei cuori. Le tre sono scoccate. Per un attimo il silenzio è sembrato anche più fondo. D'improvviso, un cupo mugolio, qualche cosa come un rimbombare di lontana valanga, come un brontolio sordo di una tempesta che si avvicini, ha ondeggiato in quel mistero. Lontanissimo dapprima, si è avvicinato con violenta rapidità. Ed in pochi istanti un fragore infernale, un divampare mostruoso.

« Le montagne parevano crollare squassate da un cataclisma, le valli ululavano, il cielo non era che uno sconfinato continuo schianto di mille e mille folgori. Tutta l'artiglieria austriaca fulminava dalla Val d'Adige alla marina.

« Ma non essa sola. Tutti i nostri cannoni erano rimasti in attesa del primo tuonare di quella tempesta come di un segnale. E tutti insieme anch'essi tuonavano con contrapposto furore, tempestando le artiglierie del nemico, le sue trincee, le sue retrovie. Una notte che non si descrive, vissuta come nello stordimento di una fosca ebrietà... ».

Il giorno 15 giugno, durante la seduta alla Camera, il Presidente del Consiglio, on. Orlando, comunicò le prime notizie giunte al Governo sull'offensiva autsriaca. Egli disse:

« Comunico alla Camera che questa notte il nemico ha iniziato la sua grande offensiva. Quasi tutta la nostra fronte è impegnata poichè l'offensiva si estende con uguale grandissima violenza dall'Astico al Brenta, dal Brenta al Piave e lungo il Piave, impegnando dunque l'altipiano di Asiago, il settore del Grappa e la pianura. Il bombardamento, violentissimo, è cominciato alle tre di notte e alle 7 cominciò l'attacco delle fanterie su tutta la linea.

« Le ultime notizie che io ho avuto e che riassumono la situazione alle ore 13, portano che le nostre truppe dovunque hanno magnificamente resistito ».

A questo puto tutta l'assemblea, che era rimasta sospesa e commossa al primo annunzio dell'offensiva, scattò in piedi e proruppe in un applauso fragoroso al quale si associarono tutte le tribune.

L'on. Orlando, ristabilito il silenzio, così proseguì:

« Data la gravità della battaglia in cui il nemico si è impegnato a fondo, ogni atto di millanteria non sarebbe conforme a quel senso di misura e di dignità che è uno dei contrassegni della nostra razza. (Vive approvazioni). Questo però si può constatare: che è mancato quel primo effetto che suole seguire le fulminee offensive. (Vivissime approvazioni). Il fonogramma da me ricevuto e che riassume la situazione alle ore 13, conclude così: « Dal complesso delle notizie risulta adunque che l'azione interessa quasi interamente solo la prima zona di resistenza e che neppure ha potuto nei pochi punti raggiungere l'effetto che doveva il nemico sperare dal poderoso bombardamento e dagli ingenti effettivi lanciati all'attacco contro cui le nostre truppe resistono magnificamente ». (Vivissimi generali applausi).

« Questo io ho voluto comunicare alla Camera, e la Camera accoglierà tali notizie con quella serenità, che è degna dell'assemblea, che ha l'onore di rappresentare un sì grande popolo (vivissime approvazioni, vivi ap-

plausi); con la serenità che riposa sulla fiducia che mi ispirano la saggezza del nostro Comando, altrettanto valoroso quanto modesto (vivissime approvazioni), e lo slancio dei nostri cari soldati, del cui valore, sopra tutto, e della cui fedeltà è mio vanto di non avere mai dubitato ».

Vivissimi, unanimi, prolungati e ripetuti applausi da tutti i settori, cui si associarono le tribune, accolsero queste parole, mentre da ogni parte si gridava reiteratamente:

« Viva l'esercito, viva l'Italia! »

Alla sera veniva portato a Montecitorio, che ancora era affollato di deputati, il seguente comunicato redatto dalla Presidenza del Consiglio:

« Informazioni pervenute alla Presidenza del Consiglio dal Comando Supremo fino alle ore 20 descrivono così la situazione:

« La battaglia continua violentissima. La pressione nemica è sempre egualmente forte su tutti i punti della fronte attaccata, cioè dall'Altipiano di Asiago al mare. La resistenza delle nostre truppe, sempre validissima, non ha consentito al nemico di varcare le linee di maggior resistenza.

« La battaglia si svolge sempre sulle prime linee con alterna vicenda, posto che le nostre truppe hanno eseguito diversi contrattacchi, di cui alcuni con esito felice, hanno ristabilita la situazione primitiva ».

All'indomani, 16 giugno, il Comando Supremo pubblicava questo bollettino:

« Una grande battaglia è in corso da ieri sulla nostra fronte.

« Il nemico, dopo una preparazione di artiglieria eccezionalmente intensa per violenza di tiro e numero di bocche da fuoco impiegate, ha iniziata la sua attesa offensiva, lanciando ingenti masse di fanteria all'attacco delle nostre posizioni nel settore orientale dell'Altipiano di Asiago, del fondo di Val Brenta e del Monte Grappa, tentando in più punti il passaggio a viva forza del Piave,

ed eseguendo forti azioni locali a scopo dimostrativo sul rimanente della fronte.

« Le nostre fanterie e quelle dei contingenti alleati, sopportarono impavide il tormento del tiro di distruzione, ed appoggiate dal fuoco di sbarramento delle proprie artiglierie, che già avevano accortamente prevenuta la preparazione avversaria con tempestivo e micidiale tiro di contropreparazione, sostennero bravamente l'urto nemico nella zona avanzata di difesa.

« Lungo i 150 chilometri di fronte più intensamente attaccati, le potenti colonne d'assalto nemiche, nello sbalzo iniziale, occuparono soltanto alcune posizioni di prima linea in regione di Monte Valbella, nella zona dell'Asolone e alla testata del saliente del Solarolo.

« Alquante truppe nemiche riuscirono a passare sulla destra del Piave nella zona di Nervesa e nella regione di Fagarè-Musile.

« Nella giornata stessa i nostri iniziarono su tutta la fronte energici contrattacchi, mediante i quali riuscirono a contenere la violentissima pressione avversaria e a riconquistare buona parte delle posizioni temporaneamente cedute, su qualcuna delle quali, per altro, dei nuclei isolati, con fulgido valore, avevano seguitato a mantenersi ad ogni costo.

« La lotta, non diminuita di violenza dalla notte, continua accanita, ma le nostre truppe tengono saldamente la fronte. Sull'Altipiano di Asiago hanno rioccupato completamente le primitive posizioni sull'Asolone e al saliente di Monte Solarolo, e serrano dappresso le fanterie nemiche passate sulla destra del Piave.

« Il numero dei prigionieri fino ad ora accertati supera i 3000, fra cui 89 ufficiali.

« Gli aviatori nostri e alleati concorrono potentemente alla battaglia, bombardando i punti di passaggio sul Piave, e mitragliando le truppe nemiche. Trentun velivoli nemici sono stati abbattuti ».

Un comunicato ufficiale recava queste ulteriori notizie:

« La battaglia divampata ieri dall'Altipiano di Asiago al mare è al suo inizio.

« La pressione dell'avversario continua fortissima su tutta la fronte e i suoi sforzi si concentrano più possenti a cavallo del Brenta e attraverso il Piave. Ondeggiamenti sono ancora possibili, ma la situazione appare nel suo complesso assai rassicurante.

« Nella giornata di ieri il nemico, pur essendo forte di non meno di 60 divisioni sulla fronte di attacco fra la prima linea e le riserve, non è riuscito a superare in alcun punto la zona avanzata, risultato il cui conseguimento la esperienza di molte battaglie ha confermato essere ben difficile impedire all'urto di una massa poderosa, preparata ed appoggiata dal fuoco di parecchie migliaia di cannoni.

« E nella stessa giornata di ieri, mentre ancora il nemico reiterava gli sforzi, i nostri contrattacchi si sferravano contro le sue colonne di assalto e lo ributtavano indietro. Ed è questa duplice caratteristica dell'attacco contenuto nella zona avanzata di resistenza e della immediatezza dei contrattacchi, che lumeggia in tutto il suo grande valore il risultato, per noi eccellente, della giornata magnifica di ieri.

« Alla tempestiva contropreparazione di artiglieria, alla magnifica resistenza e allo slancio impareggiabile delle truppe si deve questo favorevole risultato.

« Il nemico aveva impostato la sua impresa su vari elementi di base, che dovevano assicurargli la vittoria. Una preparazione di artiglieria relativamente breve ma di estrema violenza e con larghissimo impiego di proietti a gas doveva distruggere le nostre prime linee, paralizzare l'azione delle nostre artiglierie. Poscia le fanterie specialmente addestrate, alleggerite nell'equipaggiamento, in formazioni di assalto rade e sottili, dovevano avanzare all'attacco con la protezione di una nebbia artificiale prodotta da bombe e da macchine — le *Nebelmaschinen* — bombole contenenti una miscela chimica, dalle quali si sprigiona un getto di fitta nebbia, che copre per dieci minuti una vasta superficie. Lunghe e minuziose esercitazioni erano state compiute, perchè ciascun reparto fosse perfettamente in grado di assolvere il suo compito.

« Il nemico faceva tanto assegnamento sulla preparazione, che aveva fissato alle sue colonne, come scopo della prima giornata di combattimento, un'avanzata di più di quindici chilometri. Obiettivi: scendere in pianura dalla zona montana a raggiungere Treviso dal Piave.

« Ma il suo bombardamento, iniziato alle ore 3 del mattino del giorno 15, durato circa quattro ore, fu prevenuto e frustrato in parte da un nostro formidabile fuoco di artiglieria, che distrusse le sue linee e i suoi ricoveri, che battè in pieno i suoi ammassamenti di truppe, che avvelenò di gas le postazioni delle sue batterie; e quando le sue fanterie avanzarono entro la fascia della prima linea, trovarono la resistenza preparata dalle nostre mitragliatrici, dovettero subire i contrattacchi dei nostri rincalzi, riperdere immediatamente gran parte dei vantaggi acquistati, lasciare prigionieri e mitragliatrici nelle nostre mani. Così gli accadde su tutta la fronte di attacco.

« A nord di Cesuna (a sud-ovest di Asiago) un nucleo avanzato britannico, oltrepassato e circondato dagli austriaci, resistette fino all'arrivo del contrattacco, che lo liberò con la cattura di oltre 200 nemici. A sud-est di Pénnar i francesi rioccuparono di slancio un punto di appoggio, momentaneamente ceduto, e vi prendevano 185 prigionieri. Dal Col Moschin al Monfenera, la valorosa IV Armata, non solo resistette saldamente, ma ha già riconquistato integralmente le posizioni avanzate dell'Asolone, del Pertica, del Solarolo e delle Porte di Salton, dove l'attacco nemico aveva fatto qualche lieve progresso.

« Nostre brigate di fanteria e riparti d'assalto si sono particolarmente distinti, resistendo strenuamente a colonne soverchianti e contrattaccando vittoriosamente. Un battaglione di fanteria, accerchiato sulle Porte del Salton, ha resistito eroicamente benchè stremato di forze. Un nostro contrattacco ha riconquistato tutte le posizioni, liberandolo. »

« Un riparto d'assalto, validamente appoggiato dall'artiglieria, ha preso in dieci minuti il Col Moschin, catturando 250 prigionieri con 25 ufficiali e 16 mitragliatrici.

« In complesso tra Brenta e Piave sono stati catturati 959 prigionieri.

« A sud del Montello il nemico, che era riuscito a passare il Piave con forze notevoli, viene gradatamente respinto verso il fiume.

« Anche più fulminea ha potuto essere la nostra reazione sul basso Piave. Le truppe nemiche, che avevano passato il fiume in più punti fra Candelù e l'ansa di Zenson e nella regione di San Donà, sono state immediatamente contenute e successivamente contrattaccate e ricacciate sulla riva. 1545 prigionieri, fra i quali un colonnello, due maggiori e altri 42 ufficiali, sono rimasti nelle mani dei valorosi riparti della III Armata.

« Così, in totale, non meno di 3000 prigionieri, dei quali 89 ufficiali sono stati presi da noi e dai contingenti alleati in questa prima giornata di lotta, che doveva segnare l'inizio di un successo clamoroso per il nemico e che si è risolta in un suo grave insuccesso, che è stata singolarmente dura per noi e che sarà probabilmente seguìta da altre prove anche più aspre, ma che ci dà la certezza della nostra rinsaldata resistenza morale e la sicura fede nelle future sorti della Patria ».

Ecco in qual modo Rino Alessi tracciava alla sera del 16 le linee della gigantesca battaglia:

« Dopo trentasei ore di cozzi furibondi, di ondate sempre rinnovantisi, di oscillazioni vertiginose, di nuovi bombardamenti parziali contro i capisaldi della nostra resistenza, i tre eserciti austro-ungarici al comando di Schenchenstuel, di Enriquez, e di Wurm-Wenzel, sotto la direzione strategica di Conrad e di Kvichbach, preparati e disciplinati dal feld-maresciallo Boroevic, la più alta ed ammirata personalità della duplice monarchia, non riescono a districarsi dal solido laberinto della più avanzata sistemazione difensiva costruita dall'esercito italiano fra il bordo meridionale dei Sette Comuni e le paludi del Sile. Il piano avversario rimane fermo alle intenzioni. Le unità che prime dovevano passare dall'attacco frontale alla marcia in colonne attraverso le strade che conducono a Bassano, a Treviso, a Mestre, sono in

parte ributtate sulle trincee di partenza, in parte serrate da presso a poche centinaia di metri dal terreno della irruzione iniziale, in parte contenute e contrattaccate con sovrumano vigore.

« Percorrendo le retrovie si respira una atmosfera di vittoria e di sicurezza che commuove. I nostri battaglioni lasciano gli accampamenti cantando. Sanno di andare incontro ad una battaglia favolosa, ma sanno anche che l'esercito italiano è impegnato per la vita o per la morte dell'Italia contro tutte le forze di un impero tirannico il quale ancora una volta ha sperato e spera di entrare più profondamente in casa nostra. Ogni soldato che ho potuto vedere in modo distinto nel tumulto ordinato delle anime e delle cose che si proiettano verso i settori dove la mischia infuria frenetica, reca sul viso il segno della propria maturità morale. Si ha l'impressione di essere tornati ai primi giorni della guerra o, meglio, alla settimana di Gorizia.

« Le colonne volteggiano per le strade senza ingolfarsi negli incontri. Lunghe teorie di *camions* s'inseguono cariche di fanti dal volto bronzeo per la vita di trincea che dura da anni. Più lente passano le batterie appena uscite dalle officine, portate verso le linee del fuoco con ogni più strano e moderno mezzo di traino. Gli ordini partono veloci e sicuri dai comandi dove non si accostano che uomini calmi e sereni nell'adempimento del loro compito gravissimo.

« Potevamo intuire per mille segni che i soldati di ogni arma avrebbero risposto degnamente al supremo appello loro rivolto alla vigilia di questa battaglia senza precedenti sul nostro fronte; ora abbiamo la certezza. Non un solo reparto ha piegato ad un momentaneo stato morboso dello spirito. Ovunque ha regnato e regna quella padronanza di nervi che permette al Comando Supremo di guardare in faccia la situazione con giustificata fiducia.

« La enorme ampiezza del fronte attaccato la mattina del 15 dai tre eserciti avversari, attesta indirettamente della gigantesca massa accumulata da Boroevic per discendere e penetrare nel cuore del Veneto. Se non

conoscessimo il grado d'intensità degli assalti sferrati fino dieci volte consecutive nel volgere di poche ore, tanto sull'Altipiano di Asiago, quanto intorno al Grappa, sul Montello e sul Piave, saremmo indotti a credere in un errore strategico del nemico, il quale avrebbe disperso le proprie forze anzichè addensarle sulle direttrici principali della manovra. Viceversa abbiamo visto i settori di montagna come quelli di pianura giungere al grado di massima saturazione, le unità succedersi alle unità e tentare di straripare da tutte le direzioni, sorrette alle spalle da migliaia di bocche da fuoco di ogni calibro che battevano pure il terreno della immediata retrovia, da Schio a Bassano, da Treviso ai paesi dell'estuario veneziano.

« La vastità dei settori attaccati, i quali nell'insieme superano uno sviluppo in linea d'aria di 120 km., doveva, secondo l'oramai chiaro intendimento di Boroevic, aumentare la superiorità numerica dei difensori in ogni punto e obbligare le loro riserve a un discentramento piuttosto imbarazzante. Il nemico sbagliava il proprio calcolo sulla resistenza delle nostre forze di copertura che s'imaginava debole, inefficace, mentre è stata e continua ad esser ovunque magnifica, per non dire invulnerabile.

« Dagli ordini di operazione caduti in nostre mani risulta che ancora una volta, la terza, Conrad si riteneva sicuro di sloggiarci dall'altipiano di Asiago. Egli aveva detto ai suoi generali, con una raffigurazione teorica assai cara alla sua eloquenza soldatesca: « La posizione degl'italiani sull'acrocoro dei Sette Comuni può paragonarsi a quella del naufrago attaccato con le mani alla sponda di una barca; basta recidere le mani con un colpo di accetta per sentirsi liberi dal peso che imbarazza la nostra rotta vittoriosa ». Il colpo di accetta ha fallito.

« In questi ultimi mesi l'altipiano di Asiago, che per la sua struttura sopra i mille metri si presta all'impiego di masse poderose come la pianura, si era trasformato in un grande cantiere, dove le migliori truppe da montagna lavoravano giorno e notte a costruire nuove arterie di comunicazione con Trento e la Val Sugana e si adde-

stravano all'assalto delle montagne con apparecchi lanciafiamme, con la collaborazione di battaglioni di mitraglieri, forniti di un equipaggiamento leggero specialmente adatto alla rapidità delle ascese. La rete stradale si era quadruplicata per la congiunzione fatta tra le nostre vecchie rotabili di Enego, del Lisser, della Valle di Campomulo e le rotabili muoventi dalla Bocchetta di Portule.

« Non meno vasti lavori avevano cambiato la ingrata natura del massiccio compreso fra il Brenta e il Piave. Numerose caverne scavate con mine e martelli perforanti dovevano dare ricovero a interi reggimenti innanzi all'attacco e tenerli al sicuro dal nostro fuoco di contropreparazione. Fra il col Moschin e l'Asolone, fra la Pertica e il saliente dei tre Solaroli, per dodici ore ininterrotte le caverne hanno vomitato migliaia di uomini che si avventavano sui nostri capisaldi come furie scatenate in uno stato di ebrezza bestiale. Ritti sugli spalti, con le rivoltelle in pugno, come usano gl'italiani nei momenti culminanti della lotta, i nostri ufficiali gridavano : « Monte Grappa, tu sei la mia patria ». E partivano al contrattacco, trascinandosi dietro i soldati, recidendo i tendini alle infiltrazioni avversarie, catturando armi e prigionieri... ».

E l'Alessi concludeva :

« I nostri contrattacchi continuano ovunque. Nei settori di montagna (Altipiano di Asiago e massiccio del Grappa) la situazione è quasi ovunque completamente ristabilita come alla vigilia. Lungo il Piave le nostre unità contengono le infiltrazioni delle fanterie e le rintuzzano con una prontezza meravigliosa. La macchina bellica italiana è intatta e poderosa. Possiamo guardare all'avvenire con tranquillità, pur non dimenticando che la battaglia è appena al suo inizio ».

Il bollettino ufficiale del 17 recava :

« Sull'altipiano di Asiago e sul Grappa il nemico, che nella giornata del 15 ha subito perdite ingenti, si è limitato ieri ad ostacolare con forte reazione di fuoco la spinta controffensiva delle truppe nostre ed alleate che

tuttavia in più tratti hanno potuto conseguire parziali successi e rettifiche di linea.

« Lungo il Piave, invece, la battaglia è continuata con estrema violenza. L'avversario senza guardare a perdite ha proseguito la sua poderosa pressione per estendere l'occupazione sul Montello ed aprirsi le vie alla pianura. Le nostre truppe hanno impegnato fortemente il nemico sulla linea Ciano-Cresta del Montello-Sant'Andrea; tengono fieramente le loro posizioni sul fiume da Sant'Andrea a Fossalta e contrastano efficacemente l'avanzata all'avversario nella zona di fronte alle Anse di S. Donà.

« I prigionieri fatti dall'inizio della battaglia ascendono ad oltre 120 ufficiali e 4500 uomini di truppa, dei quali 716 dalle truppe britanniche e 261 da quelle francesi.

« Il concorso dell'aviazione, malgrado le condizioni sfavorevoli al volo, continua validissimo. 44 velivoli nemici sono stati abbattuti nei due ultimi giorni ».

Più tardi un altro bollettino del Comando Supremo annunziava :

« Sulla fronte montana e sul Montello il nemico non ha, nella giornata, rinnovato attacchi di fanteria. Altre puntate di nostre truppe sono felicemente riuscite. Si occuparono alcune posizioni, catturando mitragliatrici e qualche centinaio di prigionieri.

« Importanti azioni si sono sviluppate a sud del Montello e lungo il Piave nella zona fra Zenson e Fossalta; ma l'avversario fu dovunque arrestato dai nostri contrattacchi e lasciò nelle nostre mani parecchie centinaia di prigionieri.

« Tentativi di passaggio del fiume fra Maserada e Candelu vennero sanginosamente respinti.

« Sul basso Piave altre azioni controffensive in corso di svolgimento ci hanno assicurato vantaggi ».

E un comunicato ufficiale, diramato dalla Stefani nella stessa giornata, portava questi particolari :

« La battaglia che da due giorni si combatte dall'altipiano di Asiago al mare non è lotta che interessi una fronte o un'armata, essa è la più grande battaglia che

l'Italia abbia combattuto, è la battaglia di tutto l'esercito, di tutta la nazione contro tutte le forze del suo secolare nemico.

« Delle 92 divisioni (80 di fanteria e 12 di cavalleria) che formano la forza mobilitata dell'Austria-Ungheria, 71 sono già state accertate sulla nostra fronte, e queste 71 divisioni — si può affermarlo sicuramente — che costituiscono numericamente tre quarti delle unità mobilitate, rappresentano qualitativamente tutto quanto l'Austria-Ungheria ha di truppe veramente efficienti. Quanto all'artiglieria e all'aviazione si può dire che l'Austria-Ungheria abbia posto contro di noi la totalità dei suoi mezzi. Non meno di 7500 bocche da fuoco di ogni calibro sono in azione sulla nostra fronte.

« Tre armate austro-ungariche sono impegnate nell'offensiva sotto gli ordini supremi del feld-maresciallo Boroevic von Bojna, comandante in capo sulla fronte italiana. Tra Astico e Piave è l'11ª armata del colonnello generale von Scheuschestuel, al Montello la 6ª armata agli ordini dell'arciduca Giuseppe e sul basso Piave opera la vecchia armata dell'Isonzo comandata dal colonnello generale von Wurm. Combattono tutte con disperata energia, con enorme ricchezza di mezzi. L'ordine è di avanzare ad ogni costo, senza badare a sacrifici di sangue, e i reggimenti austro-ungarici cercano di obbedire. Migliaia di cadaveri coprono il terreno dinanzi alle nostre linee nel settore montano, si accumulano lungo il Piave ad ogni assalto sferrato. Ma gli obiettivi da raggiungere sono ancora lontani.

« Da documenti trovati addosso ad ufficiali nemici risulta confermato che il 16° Corpo d'armata austro-ungarico, forzato il Piave fra Nervesa e le Grave di Papadopoli, doveva raggiungere il primo giorno la ferrovia Treviso-Montebelluna. Più a sud, il 4° Corpo d'armata, varcato il fiume fra le Grave di Papadopoli e Ponte di Piave, doveva occupare d'un balzo Treviso. Da Ponte di Piave al mare il 7° e il 13° Corpo d'armata dovevano appoggiare l'avanzata raggiungendo nel secondo giorno la ferrovia Treviso-Mestre.

« In due giornate di lotta le colonne nemiche sono

riuscite solo in due punti della fronte a compiere progressi minimi rispetto a quelli loro assegnati per la prima giornata. E tuttavia non erano mancati gli incitamenti e gli incoraggiamenti. Da documenti e da deposizioni di prigionieri risulta in modo indubbio che il Comando nemico ha lanciato le sue truppe all'offensiva col miraggio del bottino. Un ordine del giorno del colonnello Metteregger al 3° reggimento di fanteria spiega che, anzi tutto, si tratta di travolgere al più presto la zona di combattimento munita dal nemico, per passare dai disagi dell'interminabile guerra di posizione ad una libera guerra di movimento che « ci porterà in un paese ricco in mezzo ai cumuli di rifornimento dell'esercito nemico ».

« L'ordine N. 2634 del Comando della I. R. Armata dell'Isonzo in data 28 aprile descrive la formazione di ogni battaglione e di un reparto di requisizione composto di competenti, al comando di ufficiali energici, allo scopo di rendere possibile che in una guerra di movimento si possa vivere razionalmente delle risorse del paese e per impedire la distruzione dei preziosi materiali. La Germania, che ha largamente fornito l'esercito austro-ungarico di cannoni, di bombarde e di materiale di ogni sorta, stando alle deposizioni dei prigionieri, si è fatta rappresentare sulla nostra fronte da un battaglione di requisizione incaricato evidentemente di assicurare una parte del bottino anche ai tedeschi.

« Accanto a questi preparativi di requisizione collettiva, ve ne sono altri di saccheggio personale.

« A questo furore di successi e di bottino l'esercito nostro oppone una resistenza magnifica e i contingenti degli alleati gareggiano di bravura con esso. Gli attacchi avversari senza tregua rinnovati attraverso il Piave o sono infranti o contenuti con violenta reazione da far pagare a terribile prezzo ogni più lieve progresso. Nuove forze austro-ungariche sono gettate di continuo a consumarsi nella battaglia. Il logoramento del nemico è la condizione essenziale della nostra vittoria ».

Esaminando quelli che potevano essere considerati i fulcri della battaglia, Rino Alessi constatava che nella

giornata del 16, nonostante le pessime condizioni del cielo mantenutosi basso e piovoso su tutto il fronte della sanguinosa battaglia, le nostre armate dell'Altipiano e del Grappa avevano proseguito nei contrattacchi riuscendo a schiacciare i residui delle 20 divisioni austro-ungariche sferrate frontalmente contro la prima cintura della nostra sistemazione di resistenza.

Gli elementi avanzati ed i capisaldi in mezzo ai quali il nemico aveva potuto dilagare, cercando di irrompere in forze sulle rotabili principali che scendono alla pianura, erano tornati in nostro saldo possesso. La reazione controffensiva immediata, già predisposta dai comandi sulla base delle notizie, raccolte con fulmineo e preciso intuito dagli uffici di informazioni, aveva incontrato il massimo ausilio non solo nel valore, ma nella intelligenza di quei riparti che pur trovandosi avvolti per parecchie ore dalla linea più forte di schieramento, avevano saputo resistere di propria iniziativa e minacciare le infiltrazioni avversarie di fianco ed alle reni.

Il meccanismo della difesa elastica, che se è difficile in rasa campagna, nelle zone montagnose per la complicata natura del terreno diventa difficilissimo, aveva funzionato in modo perfetto. Lungo i settori compresi fra la Valdassa ed il Tomba che misurano un'ampiezza complessiva di oltre 40 Km. in linea d'aria, la poderosa armata di Schenchenstuel era ormai ferma, inchiodata ovunque nelle trincee di partenza, avendo lasciato sul terreno non meno di un terzo della massa d'urto. « Per riprendere la marcia in avanti colle proprie riserve — notava l'Alessi — dovrà ricominciare la battaglia dalle stesse zone di irruzione scelte la mattina del 15 ».

All'inizio del terzo giorno della lotta senza tregua, il progresso territoriale compiuto dal nemico nel piano di maggiore penetrazione non superava i 4 Km. I carreggi e le artiglierie dell'armata dell'arciduca rimanevano tuttora sulla sponda sinistra in attesa della costruzione dei ponti che i cannoni italiani ostacolavano con fuochi di interdizione e di disturbo. Dal villaggio di Sant'Andrea agli argini che corrono le rovine di Fossalta, e cioè per una lunghezza di oltre 30 Km., le fanterie ita-

liane guarnivano le posizioni che dominano il corso del fiume. I colpi sferrati al nord e al sud della ferrovia Oderzo-Treviso avevano incontrato in ogni momento una resistenza pronta al contrattacco. Sui ghiaioni del greto l'Alessi aveva scorto barche e zattere colpite e affondate dalle nostre artiglierie.

In complesso egli considerava la situazione con fiducia, pure osservando che Boroevic, nonostante le ingenti perdite subite, disponeva ancora di riserve importanti.

III

IL NEMICO NON PASSA

La violenta battaglia lungo il Piave — Attacco frontale di trenta divisioni — Episodii di valore italiano — Le riserve austriache impegnate — Un generale nemico ucciso — Il bilancio della lotta — I prigionieri aumentano — Il giuoco delle forze contrapposte — I proclami austriaci — La morte di Baracca — Il bollettino trionfale — Il generale Diaz alle truppe vittoriose.

Il bollettino del Comando Supremo del giorno 18 diceva:

« La violenza della battaglia attenuata alquanto sulla fronte montana, va crescendo sul Piave.

« Nella giornata di ieri la Terza Armata ha sostenuto il poderoso sforzo nemico con l'usato valore.

« Di fronte a Maserada e a Candelu rinnovati tentativi di stabilire nuovi sbocchi sulla destra del fiume sono stati sanguinosamente respinti. Da Fossalta a Capo Sile la lotta ha imperversato fierissima e senza posa. Formidabili attacchi nemici si sono alternati con nostri contrattacchi; inizî di vigorosa avanzata sono stati frantumati dalla nostra resistenza ed arrestati da nostre azioni controffensive. La lotta ha sostato soltanto a tarda notte. Le valorose truppe dell'Armata sono state strenuamente provate, ma l'avversario non ha potuto aumentare la breve profondità della fascia, entro la quale da quattro giorni il combattimento imperversa. 1550 prigionieri sono restati nelle nostre mani.

« Gli aviatori hanno continuato a prodigarsi instancabilmente, intervenendo efficacemente nella battaglia sotto la pioggia dirotta.

« Sul margine settentrionale del Montello rinsaldammo la nostra occupazione sul fiume sino a Casa Serena. Nel pomeriggio il nemico, dal saliente nord-orientale del monte, sferrò due attacchi in direzione di sud-ovest e di sud-est. Il primo venne nettamente arrestato ad oriente della linea Segnale 279-nord-est di Giavera; il secondo fu contenuto immediatamente a sud della ferrovia San Mauro-Sant'Andrea.

« Nella regione del Grappa respingemmo attacchi parziali nemici ed eseguimmo riusciti colpi di mano. Venne preso un centinaio di prigionieri.

« In fondo Val Brenta e ad oriente della Val Frenzela, puntate nemiche furono prontamente arrestate.

« Al margine orientale dell'altipiano di Asiago punte nostre strapparono all'avversario il Pizzo Razea e le alture a sud-est di Sasso, prendendo circa 300 prigionieri. Riparti nostri e del contingente francese attaccarono fortemente, guadagnando terreno, il costone di Costa Lunga e vi catturarono alquanti nemici. Numerosi altri prigionieri vennero fatti più ad occidente da truppe britanniche.

« Il contegno delle truppe nostre ed alleate nella battaglia è ammirevole. Dallo Stelvio al mare ognuno ha compreso che il nemico non deve assolutamente passare: ciascuno dei nostri bravi che difendono il Grappa ha sentito che ogni palmo dello storico monte è sacro alla patria.

« Per le grandi giornate del 15 e del 16 giugno, e per l'attacco al Tonale del giorno 13, fallito tentativo di inizio dell'offensiva nemica, meritano speciale menzione ad esponente del valore di tutti gli altri riparti: la 45ª divisione di fanteria, la brigata di fanteria Ravenna (37 e 38), Ferrara (47 e 48), Emilia (119 e 120), Sesia (201 e 202), Bari (239 e 240), Cosenza (243 e 244), Veneto (255 e 256), Potenza (271 e 272), la 6ª brigata bersaglieri (8 e 13), il 78° reggimento di fanteria e particolarmente il primo battaglione, i reggimenti britannici Northumberland Fusiliers, Royal Warwick, Oxford and Bucks Ligt Infantry, il 13° reggimento di fanteria italiana (brigata Pinerolo), il 117° (brigata Padova), il 266° (brigata Lecce),

il secondo battaglione del 108° reggimento fanteria francese, il 9° riparto d'assalto, i battaglioni alpini Monte Clapier, Tolmezzo e Monterosa, e la 178ª compagnia mitragliatrici.

« Fra tutta l'artiglieria, nostra e alleata, cui spetta particolarmente il vanto di aver spezzata la prima foga dell'assalto nemico, speciale onore va reso alla 7ª ed 8ª batteria del nostro 56° reggimento da campagna che, restate imperterrite sul Colle Moschin circondato, si opposero al nemico sopra un'unica linea, nella quale a lato dei cannoni artiglieri e fanti gareggiarono in bravura ».

Un'informazione di carattere ufficioso, a illustrazione dei comunicati ufficiali della battaglia diceva :

« L'immane sforzo nemico che impegnò 70 divisioni e 50 ne condusse all'attacco fra l'Astico e il mare, si è rivelato impotente a superare le nostre difese sugli Altipiani e sul Grappa dove non ha potuto in alcun punto traboccare oltre le nostre prime linee, e quasi ovunque è stato ricacciato sulle posizioni di partenza. Il nostro impeto controffensivo fu tale che nella zona del Monte Asolone e nella zona del Monte Spinoncia riuscimmo a ricacciare il nemico di là delle stesse sue posizioni di partenza, spingendo la nostra occupazione più oltre. Il risultato avversario nella zona montana si riduce a due o tre occupazioni che non superano i 200 metri di profondità.

« Nella zona del Piave un formidabile attacco frontale di 30 divisioni austriache non riuscì che all'occupazione del saliente del Montello per una profondità di quattro chilometri, e alla formazione di una testa di ponte nel settore di San Donà di uno sviluppo lineare da 3 a 4 chilometri. Sull'intera linea d'attacco questi sono gli unici vantaggi ottenuti dal nemico : vantaggi che non sono affatto suscettibili di sfruttamenti strategici. La prima fase della grandiosa offensiva nemica si risolve quindi in un completo insuccesso. I prigionieri da noi catturati vanno avvicinandosi ai 6000, cifra veramente enorme che dimostra il magnifico spirito controffensivo delle nostre truppe che resistono senza mai cedere, an-

che soverchiate e avviluppate, e pronunciano continuamente reazioni aggressive con potentissimo slancio.

« Stupendi episodi di valore ovunque. Sul Montello le forze nemiche erano riuscite a penetrare nella zona dell'artiglieria di montagna prendendo alcuni cannoni. Allora gli artiglieri si unirono ai bersaglieri e agli arditi e si cacciarono al contrattacco alla baionetta, ripresero i cannoni perduti e catturarono parecchie centinaia di prigionieri. Nel settore di Fagaré, sul Piave, nostri reparti di assalto contro due interi battaglioni ungheresi passarono l'abitato casa per casa annientando tre quarti dei reparti del nemico e cacciando i superstiti contro il fiume dove la più parte affogò.

« Su tutto il corso del fiume le forze nemiche non riescono, non ostante la pressione continua, la superiorità di numero e la grandiosità dei mezzi, ad avanzare sulle strade della pianura. Le nostre fanterie le tengono inchiodate sul margine dell'acqua, mentre la nostra artiglieria distrugge volta a volta passerelle e imbarcazioni nemiche.

Mentre sul Piave le armate dell'Arciduca Giuseppe e di von Wurm tentano invano di sboccare, ogni aggressività dell'armata di Schechenstuel nella regione del Grappa e degli Altipiani è finita. Quivi il nemico è ridotto ad ostacolare le nostre azioni controffensive nei minimi punti dove arretrammo e dove stiamo completamente ristabilendo la situazione.

« L'ultimo dato della situazione all'inizio della quarta giornata è questo: mentre il nemico, avendo subito perdite sanguinosissime, è costretto ad impegnare già le sue riserve, noi, che abbiamo subito perdite relativamente lievi, abbiamo le nostre riserve fondamentalmente intatte ».

L'Agenzia Stefani, a sua volta, pubblicava pure in data 18 giugno questo comunicato, che metteva in rilievo la gara degli eroismi fra le nostre truppe e le enormi perdite del nemico:

« Le linee generali della grande battaglia non sono mutate nella giornata di ieri. Mentre sull'Altipiano di

Asiago e nella regione del Grappa nostre continue e vigorose puntate vengono ristabilendo la situazione quale era prima dell'offensiva o impediscono al nemico di riprendere i suoi attacchi, nella zona del Montello e lungo il basso Piave la lotta prosegue col primitivo accanimento e in tutta la sua gravità. Qui l'avversario, rinnovando senza tregua attacchi in forze, cerca di estendere la sua occupazione sulla destra del fiume così da assicurarsene i passaggi, ma la sua violenta azione urta contro la nostra tenace resistenza, si incrocia e si intreccia con una nostra impetuosa reazione. Ai suoi attacchi rispondono immediati i nostri contrattacchi; ad ogni sua sosta di stanchezza la nostra pressione aumenta, annulla i vantaggi che esso ha conseguiti.

« È impossibile indicare le linee di contatto. Ad ogni momento le fronti si spostano secondo gli impulsi degli attacchi e dei contrattacchi. Non vi sono linee, ma aree di combattimento che comprendono la zona settentrionale del Montello e, lungo il Piave, una fascia profonda qualche chilometro sulla riva destra tra le ferrovie Oderzo-Treviso e Portogruaro-Mestre. Ma in questo tumulto grandioso di combattimenti, attraverso i rapporti e le testimonianze dei nostri ed attraverso i documenti e le deposizioni dei prigionieri avversari, sempre più fulgida luce illumina la magnifica resistenza delle nostre truppe e dei contingenti alleati.

« Un'aureola eroica avvolge intere unità che il bollettino enumera. Della VI Armata il 13° fanteria (Brigata Pinerolo) e la 178ª compagnia mitragliatrici, si sono coperti di gloria resistendo sul caposaldo di Cima Echer, spigolo vivo contro il quale si è infranta la furia di molti battaglioni avversari. E con non minore tenace valore si sono difesi il 266° fanteria (Brigata Lecce) al Buso del Termine, e il 117° fanteria (Brigata Padova) a Sasso. I serventi delle batterie del 25° raggruppamento d'assedio hanno difeso i loro pezzi coi moschetti e colle bombe a mano. La 7ª e l'8ª batteria del 56° artiglieria da campagna, su Col Moschin circondato, hanno tenuto il nemico lontano dai pezzi sparando *shrapnels* a zero e mettendo

ottanta artiglieri armati di moschetto in linea con la fanteria.

« Nella lotta per il possesso dell'opera Brutus, a sud-est di Pennar, nuovi splendidi allori hanno raccolto le truppe francesi, l'antico 78° reggimento e il 2° battaglione del 108° fanteria, la 12ª compagnia del 1° reggimento genio, il 2° gruppo del 24° artiglieria, il 2° gruppo del 1° reggimento artiglieria da montagna e il 2° gruppo del 112° reggimento artiglieria pesante. I reggimenti britannici, fucilieri del Northumberland, Sherwood Foresters, Royal Warwik e fanteria leggera di Oxford e Bucks, hanno resistito prodigiosamente sulle prime linee distrutte dal bombardamento anche dopo che il nemico le aveva oltrepassate e contrattaccato con tale impeto da ristabilire la situazione nel loro settore quale era prima dell'attacco. Le truppe britanniche hanno dovuto reggere all'urto di ben quattro divisioni avversarie, che miravano ad impadronirsi del margine occidentale dell'altipiano di Asiago per scendere in Val d'Astico.

« Complessivamente la Sesta Armata italiana e i contingenti franco britannici che ne fanno parte, hanno dovuto resistere ad un attacco di 15 divisioni.

« Quattordici divisioni hanno gravato sui settori di attacco della IV Armata, l'Armata del Grappa, che si è tutta distinta, ma nella quale si sono segnalate per eccezionale valore le Brigate Bari (239° e 240°), Ravenna (37° e 38°) ed Emilia (119° e 120ª). Un battaglione del 120° fanteria, benchè ridotto agli estremi di numero e accerchiato, ha resistito sulle Porte di Salton fino a che il nostro contrattacco lo ha liberato. Il vanto della fulminea ripresa di Col Moschin spetta al nono reparto di assalto.

« Magnifico è stato ed è sempre il contegno delle truppe di ogni arma della III Armata. In particolare si sono distinte la Brigata Veneto (255° e 256°) che con brillanti contrattacchi ha catturati 1000 nemici con 20 ufficiali, la Brigata Ferrara (47° e 48°) e l'intera 45ª divisione con le Brigate Sesia (201° e 202°), Cosenza (243ª e 244°), Potenza (271° e 272°) e la 6ª bersaglieri (8° e 13°). Del valore dei nostri fanno fede anche documenti e testimo-

nianze di fonte avversaria. In un rapporto del 76° reggimento di fanteria austro-ungarico inviato durante i combattimenti del 15 sul basso Piave si legge: « Il nemico si batte splendidamente, specie le mitragliatrici resistono tenacemente ».

« Questa resistenza non era nei calcoli del nemico. I reggimenti della 17ª divisione avevano avuto ordine di avanzare ad ogni costo perchè gli italiani si sarebbero arresi in massa. L'accoglienza che si ebbero li disingannò completamente

« Le perdite del nemico sono enormi. La 27ª e la 32ª divisioni, combattenti nella regione del Grappa, dovettero essere ritirate dalla lotta quasi subito perchè ridotte a poche migliaia di uomini. Da un fonogramma del 44° fanteria appartenente alla 31ª divisione già in linea sul Montello, si rileva che alle ore 18 del giorno 16 aveva 2000 uomini fuori combattimento.

« Pure sul Montello un nucleo di arditi è penetrato sì profondamente nelle linee nemiche da riuscire a ferire e catturare il maggior generale Enrico Volzano von Kronstatt, comandante di divisione. Il generale è morto in un nostro ospedale da campo dove era stato trasportato. Il 106° fanteria ungherese, citato nel bollettino di guerra austriaco, è distrutto. Coloro che non sono prigionieri in mano nostra sono morti. La 14ª divisione che assalì nel settore di Candelù ha subito perdite spaventose. In un suo messaggio, spedito a mezzo di colombo viaggiatore e caduto nelle nostre mani, si legge tra l'altro: « La situazione è disperatissima; orientamento straordinariamente difficile; unità frammischiate; manchiamo di munizioni; combattimenti gravissimi. L'attacco è qui enormemente difficile. » E segue questa postilla: « Lo sbarramento mobile è stato un disastro ». Ciò significa che il tiro col quale l'artiglieria nemica accompagnò l'attacco, ha fatto strage tra le sue fanterie.

« Il mancato raggiungimento degli obiettivi e le perdite subite hanno avuto profonda ripercussione fra gli ufficiali nemici. Quelli catturati sulla fronte della III Armata sono unanimi nel dichiarare che l'offensiva è fallita ».

Il giorno 18, Rino Alessi così stabiliva il bilancio della grande lotta:

« Le linee magistrali e sussidiarie della manovra di Boroevic rimangono in tal modo ridotte a due mozziconi stroncati ed insanguinati che nè dal Montello nè dalla testa di ponte di San Donà, da cui dovevano correre velocemente su Treviso e su Mestre, riescono a produrre il benchè minimo turbamento strategico alla ossatura difensiva italiana della vigilia.

« Il bilancio della lotta, splendidamente vittoriosa per le nostre armi, può essere riassunto in pochi tratti: il giorno 15 fallisce il piano avversario di rompere il nostro fronte per una ampiezza di 120 chilometri. Le armate italiane sesta e quarta, rispettivamente al comando dei generali Montuori e Giardino, sopportano la spallata gigantesca e la capovolgono contro l'attaccante; il quale nei colpi successivi perde ogni vigore e qualche posizione che prima dell'offensiva era in suo saldo possesso. Nei giorni 16 e 17, condannato all'immobilità dei settori montani, Boroevic tenta una manovra a tenaglia sulle direttrici Montello-Treviso e San Donà-Mestre; perciò intensifica gli attacchi sopra un'ampiezza di cinquanta chilometri. L'impiego delle riserve, l'abbondante disponibilità di formazioni marcianti, il rapido agglomeramento delle divisioni fresche non impiegate altrove, non gli bastano per staccarsi dalle ghiaie del Piave e marciare in avanti con qualche speditezza.

« Al quarto giorno di battaglia sui 120 chilometri urtati all'inizio, non gli rimangono che due lingue di terra rosseggianti di sangue la cui superficie complessiva può considerarsi come un rettangolo avente dieci chilometri di base e quattro di altezza. A questa situazione topografica, che ha una sua eloquenza meravigliosa specie nella presente fase della guerra europea in cui gli eserciti si muovono, corrispondono perdite addirittura fantastiche da parte del nemico; il quale ha avuto non meno di 150 mila uomini fuori combattimento comprendendo in questa massa le truppe di *élite*. La prima pagina della vittoria italiana non poteva essere più radiosa ».

All'indomani il bollettino ufficiale recava:

« Nella notte sul 18 e nella giornata di ieri, dall'altipiano di Asiago al Montello il nemico non ha ripreso l'attacco. Due azioni parziali vennero nettamente respinte nella regione del Grappa e del Montello. Noi eseguimmo puntate sull'altipiano di Asiago, dove nuclei alleati riportarono parecchie decine di prigionieri e due cannoni, e con incessante pressione accorciammo la fronte dello sbocco avversario a sud della ferrovia di Montebelluna. Le nostre artiglierie, con micidiali concentramenti di fuoco, non hanno dato tregua alle masse nemiche ferme lungo la linea di battaglia e in movimento sulle retrovie.

« Sul Piave, la mattina di ieri fu calma, ma nel pomeriggio la battaglia divampò ancora furiosa. I nuovi tentativi nemici di passare sulla riva destra da Sant'Andrea a Candelù furono tutti respinti. Sull'argine del fiume, fra Candelù e Fossalta, la strenua difesa dei nostri mise a dura prova l'avversario il cui impeto s'infranse di fronte all'incrollabile bravura delle nostre fanterie. Egualmente intensa, ma su fronte più vasta, la lotta imperversò nel settore Fossalta-sud-est di Meolo-nord di Capo Sile. L'avversario, incalzato da noi, si difese disperatamente, e ad ogni passo il terreno è stato teatro di epiche lotte, alle quali gli aeroplani nostri e alleati hanno contribuito dal cielo colpendo con 15.000 chilogrammi di proietti e decine di migliaia di colpi di mitragliatrici i vulnerabili bersagli delle truppe nemiche costrette in spazio angusto sulla destra del fiume.

« La prima divisione d'assalto e la 31ª divisione di fanteria, le Brigate Volturno (217°, 218°) e Caserta (267°, 268°) hanno ben meritato l'onore di speciale citazione.

« La battaglia continua accanita e il nemico, pur di conservare qualcuno dei vantaggi iniziali conseguiti, non guarda alle perdite ingentissime che da cinque giorni la nostra fucileria, i nostri cannoni e i nostri aviatori incessantemente gli infliggono.

« I prigionieri fatti dall'inizio della battaglia ammontano a 9011. Parecchi cannoni e numerose centinaia di mitragliatrici austriaci sono restati nelle nostre mani.

Il numero dei velivoli nemici abbattuti è salito a 50. Solo due velivoli nostri e alleati non hanno fatto ritorno.

« All'elenco glorioso dei riparti citati ieri a esponente del valore di tutto l'esercito, meritano di essere aggiunte fra le truppe della ferrea armata del Grappa, le brigate Como (23°, 24ª), Basilicata (91°, 92°), la terza batteria del 50° artiglieria da campagna, e la 61ª e 152ª batterie da montagna, la quale ultima prese saldo posto nell'eroica schiera che tenne il giorno 15 la difesa del Col Moschin ».

Nello stesso giorno Rino Alessi, delineando il giuoco delle forze contrapposte, scriveva:

« Una gran parte delle venti divisioni di Conrad che sull'arco montano di Asiago e del Grappa hanno dovuto tornare nelle trincee di partenza, non riescono per ora a mantenere la pressione per effetto dell'esaurimento subito. Ieri venivano sostituite da altre unità provenienti dalle basi di Trento, di Feltre e di Belluno. Mentre il movimento di rotazione si svolgeva per le strade dell'altipiano e della valle di Seren, dietro l'intatto baluardo nostro dei tre Solaroli, le artiglierie italiane ed alleate hanno effettuato violente e precise concentrazioni di fuoco prendendo in pieno le colonne marcianti. Lo sforzo nemico urge dal Piave senza rallentamenti momentanei, neppure nelle notti temporalesche che si susseguono invariabili, allagando i campi come se non fossimo alle soglie dell'estate; ma in pieno autunno.

« Per approfondire i denti della tenaglia, appena conficcati sul Montello e sulle Anse di San Donà di Piave col taglio rivolto agli irraggiungibili obiettivi di Treviso e di Mestre, Kvichbach non sembra avere più divisioni a portata di mano che non abbiano lasciato la parte migliore nella voragine da cui già sono passate.

« Il nostro alto comando impiega le proprie forze con una parsimonia e una valutazione del bisogno, quali deriva dalla costante prontezza intuitiva delle situazioni sempre rinnovantisi. In una battaglia come questa, il bilancio delle forze ha una importanza capitale. È da chiedersi fino a quale punto il nemico potrà battere sul terreno dove lo teniamo inchiodato, dove anzi, lo con-

trattacchiamo di ora in ora, dove lo priviamo dei suoi reparti di *élite* stendendoli al suolo con le mitragliatrici, senza correre il rischio di far passare, attraverso le brevi superfici insanguinate del Montello, di Fossalta, di Capodargine e di Musile, tutto il fiore del proprio esercito. »

Ecco il bollettino ufficiale del 20 giugno:

« Sul Montello e lungo il Piave la battaglia continua aspra e senza tregua. Nella serata di ieri abbiamo ricacciato il nemico a nord della ferrovia di Montebelluna e fatta indietreggiare alquanto la sua intera fronte di attacco verso il saliente nord-est del Montello, catturando 1226 prigionieri e numerose mitragliatrici.

« Lungo il Piave la lotta, condotta dal nemico con decisione e ardimento, e sostenuta dai nostri con gran tenacia e grande bravura, fluttua accanita sulle prime linee. L'avversario, nel pomeriggio di ieri, lanciando all'attacco truppe fresche e numerose, era riuscito in un primo tempo a guadagnare alquanto terreno di fronte a Zenson, ma, prontamente contenuto, fu poscia costretto ad arretrare dai nostri rincalzi subito accorsi. Le nostre truppe, con energici contrattacchi parziali, riuscirono a ridurre fortemente il settore di lotta ad occidente di San Donà. 513 prigionieri restarono nelle nostre mani.

« Reparti czeco-slovacchi hanno dato valorosamente il primo tributo di sangue al trionfo dei generosi principî di libertà e di indipendenza per i quali combattono al nostro fianco.

« La 25ª divisione di fanteria, in cinque giorni continui di glorioso combattimento, e la brigata Bisagno (209° e 210°) nei ripetuti contrattacchi di ieri, hanno potuto far rifulgere intero il loro provato valore.

« Dall'alba al tramonto, attivissimi nella caccia, nello sbarrare al nemico il cielo delle nostre linee e nel concorso di osservazione alle armi sorelle, arditissimi nei bombardamenti e nei mitragliamenti da bassa quota, gli aviatori nostri ed alleati e gli idrovolanti della regia Marina hanno portato alla battaglia il loro concorso ininterrotto ed efficace.

« Quattordici velivoli nemici vennero abbattuti.

« Su tutta la fronte, i palloni osservatori hanno dato utilissima e coraggiosa cooperazione.

« Sull'altipiano di Asiago, riparti francesi, con riuscita sorpresa, tolsero al nemico le posizioni di Bertigo e Pennar, catturando 102 prigionieri. Truppe nostre completarono la riconquista del Monte Costalunga, facendovi un altro centinaio di prigionieri.

« Attacchi nemici al Monte Corno vennero respinti. »

E nello stesso giorno la Stefani pubblicava un comunicato ufficiale coi seguenti particolari della situazione :

« Nel settore montano della fronte di battaglia la sosta è continuata da parte del nemico anche durante la giornata di ieri. Questa sosta non era nelle sue intenzioni. Si è potuto accertare che l'avversario ha dovuto procedere al cambio di tutte le divisioni che aveva lanciato all'assalto la mattina del 15 giugno, in seguito alle perdite subite sia per il cieco furore dei suoi attacchi, sia per il nostro fuoco di contropreparazione e per la vigoria delle azioni controffensive subito intraprese. E al cambio e al rinsanguamento delle sue divisioni il nemico ha dovuto provvedere anche nella regione del Grappa. Anche qui, come si è già accennato e come ogni giorno vien più confermato e precisato dalle informazioni che si raccolgono, le perdite del nemico sono state gravissime. La sosta è dovuta pure alla necessità di riaccumulare l'immensa quantità di munizioni necessaria per riprendere l'azione offensiva. Ma è probabile che la sosta sia temporanea. È logico attendersi che ultimati i preparativi il feld-maresciallo Conrad rinnovi il suo sforzo contro le nostre linee di Asiago e del Grappa, in armonia con l'azione che vengono svolgendo dal Montello al mare l'arciduca Giuseppe, il colonnello generale Wurm.

« Qui la lotta non ha soste. Sul Montello, per la nostra controazione e forse anche per le difficoltà delle comunicazioni attraverso il fiume, il nemico concentra le proprie forze più in una difesa attiva che in un tentativo di proseguire la propria offensiva. Attacchi e contrattacchi continuano invece ad alternarsi con una furia che non ha tregua, con una violenza che sempre cresce,

lungo il basso Piave. Il nemico senza possa attanagliato dalle nostre controffensive dirette a ridurre a poco a poco la zona della riva destra nelle quali è riuscito a porre piede, cerca senza posa di svincolarsi sferrando a sua volta contrattacchi violentissimi nei quali getta sempre nuove riserve.

« Così nella serata di ieri, mentre una nostra azione convergente riguadagnava terreno, raccoglieva prigionieri e bottino nella zona di San Donà; più a nord il nemico assaliva a cavallo della strada Ponte di Piave-Treviso, con grosse forze il cui nerbo era costituito della 29ª divisione, una delle migliori del suo esercito, composta quasi esclusivamente di tedeschi. Obiettivo: sfondare le nostre linee fra S. Biagio di Callalta e Monastier e puntare su Treviso. La magnifica resistenza della nostra 25ª divisione che da 5 giorni regge impavida all'urto continuo di forze quadruple, mandava a vuoto il tentativo condotto con una decisione disperata, come tutti gli assalti nemici di questi giorni.

« Poichè sia la fede nella vittoria e nella pace, sia il miraggio di un grosso bottino di vettovaglie, hanno triplicato l'impeto delle fanterie austro-ungariche; se qualche colonna di prigionieri passando per le nostre retrovie si abbandona a curiose dimostrazioni di simpatia per noi, ciò è dovuto unicamente al desiderio di propiziarsi un buon trattamento materiale e di strappare qualche soccorso alla bontà dei soldati e delle popolazioni nostre, perchè fino al momento della cattura tutti i soldati austro-ungarici si sono battuti con ferrea tenacia. In qualche punto trasportati dal loro impeto, grossi reparti avversari hanno superato le nostre linee avanzate: atti di vero ardimento, benchè abbiano avuto immancabilmente come risultato la distruzione e la cattura dei nuclei che l'avevano compiuto. Anche in questi episodi insomma, anche nelle azioni tattiche condotte con la più grande determinazione e con metodi ultimissimi dell'arte germanica, in formazione a cuneo in cui uomini dei reparti d'assalto s'alternano con fanti specializzati nel lancio delle granate a mano, nel tiro col fucile e nella scherma di bajonetta e con nuclei di mitragliatrici

leggere, si riconosce il carattere risolutivo che la battaglia dovrebbe avere secondo le invenzioni del nemico.

« Nuovi documenti confermano che il comando austro-ungarico intende di ottenere risultati decisivi, di chiudere la partita con l'Italia, di ottenere la pace. Il tenente maresciallo Soretic, prima che l'offensiva cominciasse, ha emanato alla sua divisione, la 42ª, dislocata sull'altipiano di Asiago, quest'ordine del giorno: « Difensori della Patria! Dal mare Adriatico alle Alpi svizzere il nostro Sovrano attacca con tutte le forze armate il nemico che invano tenta con le sue astuzie di prolungare la guerra. Là di fronte a voi, sui baluardi nemici, sul ciglio dei boschi che voi scorgete, vi attende la gloria e l'onore, vi attendono un ottimo vitto, un magnifico bottino ed oltre a ciò anche la pace. Difensori della Patria! Fate tutti il vostro dovere, non risparmiate il nemico maledetto, e con l'aiuto di Dio sopportate questo ultimo sacrificio per il Sovrano e per la libertà della nostra bella patria ».

« E la 42ª divisione ha fatto il suo dovere: si è sfracellata contro la resistenza dei nostri e dei francesi fra Costalunga e Pennar.

« Ma più che dai proclami, la vastità dello sforzo nemico si è rivelata dalla quantità delle forze che esso ha impiegato e logorato. Quaranta divisioni sono già state impegnate dal nemico nella battaglia, e 30 di esse risultano provate da perdite gravissime. »

Il bollettino ufficiale del 21 recava:

« Sul Montello, nella giornata di ieri, la pressione avversaria è continuata forte, ma venne ovunque contenuta dalle nostre truppe che, contrattaccando, riguadagnarono terreno. Tentativi nemici di avanzata verso occidente e verso sud animarono particolarmente la lotta ad oriente della linea Casa Gheller-Bavaria e nei pressi della stazione di Nervesa. La brigata Pisa (29° e 30°), avanzando con ammirevole slancio, catturò 400 prigionieri, molte mitragliatrici e ritolse intatte al nemico due nostre batterie di medio calibro, prontamente rimesse in azione contro l'avversario.

« Sul Piave la lotta si è concentrata in alcuni settori: ad ovest di Candelù un attacco nemico venne nettamente respinto. Più a sud, di fronte a Fagarè e Zenson, la nostra azione controffensiva iniziata la notte sul 20, ha proseguito irresistibile e ci ha riportato sulle posizioni del giorno precedente. Il nemico subì perdite pari alla sua strenua resistenza; parecchie centinaia di prigionieri restarono nelle nostre mani.

« Nella zona ad occidente di San Donà l'avversario tentò una forte azione contro Losson. Arrestato una prima volta dal nostro fuoco, rinnovò invano per ben quattro volte l'attacco, finchè, esausto dalle perdite eccezionalmente gravi subite, dovè recedere di fronte all'incrollabile valore dei sardi della brigata Sassari (151° e 152°), validamente coadiuvati dal 2° battaglione del 209° fanteria (Brigata Bisagno) e dal 9° battaglione bersaglieri ciclisti.

« A nord di Cortellazzo, nostri reparti di marinai e bersaglieri, gareggiando in ardimento, irruppero nelle linee nemiche, catturandovi 200 prigionieri e mantenendole poscia in loro saldo possesso. A Cavazuccherina ampliammo la testa di ponte.

« Il numero dei prigionieri finora accertati dall'inizio della battaglia ad oggi supera i 12.000.

« Nella lotta che da più giorni si combatte sull'aspro terreno del Montello si sono particolarmente distinti, oltre la brigata Pisa, le brigate di fanteria Aosta (5° e 6°) e Mantova (113° e 114°), i reggimenti di fanteria 3° (brigata Piemonte), 68° (brigata Palermo), 215° (brigata Tevere), 270° (brigata Aquila), il 26° e 27° reparto di assalto ed il 79° battaglione zappatori che, combattendo a fianco della fanteria, confermò ancora una volta lo spirito di sacrificio ed il valore dell'arma del genio. Squadroni dei lancieri di Milano (7°) e di Vittorio Emanuele II (10°), intervenendo arditi e decisi nella lotta ad occidente di Zenson per arrestarvi il tentativo di sfondamento del nemico del giorno 19, hanno aggiunto nuove pagine alla storia gloriosa dei loro reggimenti e dell'arma di cavalleria.

« L'aviazione, malgrado le avverse condizioni atmo-

sferiche, svolse ieri la consueta attività. Undici velivoli nemici vennero abbattuti. Per la prima volta gli aviatori nostri ed alleati ebbero a compagni di bravura piloti americani che, appena giunti sulla nostra fronte, hanno voluto partecipare alla battaglia.

« Il valoroso maggiore Baracca, che aveva raggiunto la sua 34ª vittoria aerea, il giorno 19 corrente non ha più fatto ritorno da eroico volo di guerra. »

Baracca non doveva più tornare: e fu trovato morto sul campo di battaglia del Montello.

Un comunicato Stefani annunziava in data 21 giugno:

« La nostra azione controffensiva nella giornata di ieri ha avuto un sopravvento netto sull'azione offensiva del nemico.

« Nella regione del Montello, a cavallo della strada Treviso-Ponte di Piave e verso l'ansa di Zenson abbiamo ridotto di una buona metà il terreno occupato dall'avversario coi suoi grandi attacchi dei giorni scorsi. La resistenza è stata ostinata, condotta difensivamente con l'impiego dei nidi di mitragliatrici, favorita dalle buche carsiche del Montello e dagli infiniti ostacoli che la vegetazione, gli argini ed i fossi offrono nella zona contigua al fiume, e controffensivamente con vigorosi contrattacchi, sia nei settori della nostra avanzata, sia in quelli immediatamente contigui. La tenacia e l'impeto delle nostre fanterie, precedute da nuclei di arditi lanciati a continue azioni avvolgenti, coadiuvate assai utilmente, nella pianura del Piave, dalle automitragliatrici blindate, appoggiate splendidamente dall'artiglieria di tutti i calibri, hanno avuto ragione di ogni difesa e di ogni contrattacco.

« Il nemico ha subito, secondo concordi deposizioni di prigionieri, e per quanto noi stessi abbiamo potuto accertare dai numerosissimi cadaveri rimasti sui campi di battaglia, perdite di una gravità eccezionale.

« Il primo attacco nemico su Losson è stato condotto da una brigata fresca, composta del 15° e del 32° *Schützen* e da riparti d'assalto. Il nostro fuoco di contro-

preparazione ha colto in pieno la massa d'urto avversaria mentre si apprestava all'assalto, le ha arrecato perdite gravi e l'ha disordinata. Pur tuttavia l'attacco è stato sferrato e un grosso riparto è riuscito, grazie all'appoggio dell'artiglieria, a por piede in un tratto del margine orientale di Losson.

« Un fulmineo, travolgente contrattacco ha avviluppato gli assalitori, ne ha fatto cadere gran parte uccisi, ha catturati gli 80 superstiti.

« Assai sanguinoso per il nemico è stato pure lo scacco di Cortellazzo. Marinai e bersaglieri sono riusciti a penetrare di sorpresa fino alla sua terza linea, seminando la morte e il terrore tra i difensori, facendone prigionieri 200. L'irruzione ci ha giovato inoltre per estendere convenientemente la nostra occupazione.

« Negli ultimi giorni, accanto alla fanteria e all'artiglieria si sono molto distinti alcuni riparti di cavalleria, prontamente ed efficacemente impiegati nelle fasi di movimento attraversate dalla battaglia. Il giorno 19, mentre un violento attacco ci costringeva momentaneamente a ripiegare nella zona Zenson-Fossalta, gruppi di squadroni dei lancieri di Milano (7°) e Vittorio Emanuele II (10°) caricavano l'avversario. Quindi, appiedati, occupavano il caposaldo di Monastier, dove sembrava rivolta la furia nemica. Il domani risalivano a cavallo e partecipavano alla nostra azione controffensiva verso Zenson.

« Anche nella regione del Montello la cavalleria ha tenuto fede alle tradizioni antiche. Il giorno 16 il 2° squadrone del reggimento Lancieri di Firenze (9°), caricando reparti armati di mitragliatrici, rioccupava la borgata di Giavera e liberava nostri nuclei rimasti isolati e circondati. Anche reparti del reggimento Cavalleggeri di Caserta (17°) venivano impiegati. Il giorno 17, pure sul Montello, il 5° squadrone di Piemonte Reale Cavalleria (2°) riprendeva con una carica alcuni nostri pezzi da campagna, dovuti abbandonare, e l'indomani lo stesso squadrone caricava e catturava un grosso reparto nemico, riuscito ad infiltrarsi attraverso le nostre linee nella direzione di Monastier.

« Del consueto spirito di sacrifizio hanno dato prova,

in ogni occasione, i reparti del Genio di tutte le specialità; attendendo impavidi ai compiti loro sotto il fuoco nemico, sempre pronti ad impugnare i moschetti e a combattere con la fanteria, come fecero le compagnie del 79° battaglione zappatori nella zona del Montello. »

Ormai la sorte della grande battaglia era decisa. Le spaventose perdite subite dal nemico gli imponevano la ritirata.

Il 23 giugno, alle ore 19, il Comando Supremo pubblicava questo trionfale bollettino:

« Dal Montello al mare il nemico, sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine il Piave. »

Il corrispondente di guerra Raffaele Garinei, che trovavasi sui luoghi, telegrafava quasi contemporaneamente:

« La situazione volge verso una fase decisiva. La battaglia, che sembrava sopita, stamane ha divampato per nostra iniziativa su tutto il fronte del Piave, dal Montello al Mare. È stato uno scatto travolgente quello dei nostri fanti, superbo, meraviglioso: una gesta epica; l'esplosione di un sentimento di santa vendetta dal mese di ottobre rabbiosamente contenuta.

« Mentre telegrafo la riva destra del Piave è stata spazzata dalle masse nemiche che erano riuscite ad aggrapparvisi; il fiume scorre sanguigno trascinando centinaia di cadaveri. Corre un fremito di commozione dalle prime linee, dove si combatte con accanimento, ai centri più prossimi che alimentano la battaglia.

« Gli austriaci hanno vissuto sulla riva destra del Piave ore di inferno: bersagliati dalla nostra artiglieria che toglieva loro col fracassamento dei ponti i viveri ed il respiro, premuti dappresso dalla nostra fanteria che li macellava in assalti di inaudita violenza. Per assestare loro un colpo decisivo, stamane tre nostre colonne hanno attaccato il Montello. Mentre quella sulla riva sinistra aggirava il massiccio, l'altra sfondava la linea di Collesel della Madonna e toccava il fiume, nel tempo stesso che

l'ala destra rioccupava Nervesa: battaglia sanguinosa che ha nettamente spezzato la resistenza nemica.

« Da Maserada a San Donà gli austriaci hanno contrattaccato tenacemente la nostra pressione, ma sono stati ributtati nel Piave. Nel settore di San Donà la battaglia è continuata violenta fino alle prime ore del pomeriggio. I fortini di mitragliatrici sono stati espugnati e il nemico è stato flagellato e battuto su un terreno che è ora coperto di cadaveri.

« La battaglia ci ha già dato con la riconquista del terreno un ingente bottino, un notevole numero di prigionieri ed i pezzi lasciati in un primo tempo sulle falde del Montello. »

All'indomani, 24 giugno, il bollettino ufficiale annunziava:

« La giornata di ieri ha coronato la nostra vittoria.

« Addossato al Piave, in spazio sempre più ristretto, dalla ferrea pressione delle nostre truppe, fulminato senza tregua dalle artiglierie e dagli aeroplani, l'avversario, dopo essersi disperatamente mantenuto per otto giorni, a costo di inauditi sacrifici, sulla destra del fiume, ha iniziato, la notte del 23, il ripiegamento sulla sinistra.

« Il passaggio, eseguito sotto il nostro tiro micidiale, è continuato nella giornata di ieri, protetto da un forte schieramento di mitragliatrici e da truppe di copertura che, dopo ostinata resistenza, sono state successivamente travolte dalle nostre truppe incalzanti.

« Il Montello e tutta la riva destra del Piave, tranne un brevissimo tratto a Musile dove la lotta continua, sono tornati in nostro pieno possesso.

« Sinora sono stati accertati oltre 4000 prigionieri. Un ingente bottino di armi e materiali d'ogni specie sono caduti nelle nostre mani.

« Uno straordinario numero di cadaveri austriaci ricopre il terreno della lotta a testimonianza dello sfortunato valore e della grande sconfitta avversaria. »

E un comunicato ufficiale, diramato dalla Stefani, soggiungeva:

« La vittoria nostra era assicurata fino dal 20 giugno, quando il nemico, già fulmineamente battuto da noi e

dai contingenti alleati sull'altipiano di Asiago e nella regione del Grappa, era stato addossato al Piave nella zona del Montello e fra Candelù e Capo Sile, mercè la strenua tenacia e l'irruente impeto delle truppe nostre. Le armate dell'Arciduca Giuseppe e del colonnello generale Von Wurm, costrette dai contrattacchi delle nostre fanterie entro una striscia angusta di terreno, dove erano falciate e schiacciate da un continuo fuoco, dove i rifornimenti erano più che precari, perchè i ponti e le passerelle tesi attraverso il Piave erano di continuo spezzati dal tiro preciso delle nostre batterie e degli aeroplani, erano ormai ridotte alla impotenza, erano ormai vinte.

« Ma la loro sconfitta, come quella delle truppe di Conrad, riceve un'impronta di evidenza materiale, si può dire, dal precipitoso ripiegamento oltre il Piave.

« L'avversario, come si può argomentare da un suo bollettino di sapore meteorologico, in cui si parla di Piave in piena, cercherà di attribuire alla sua ritirata un carattere di decisione spontanea. Per la verità il Piave, nel momento della ritirata, era in magra, e a questo fatto sopra tutto deve il nemico l'aver potuto riportare oltre il fiume una buona parte delle sue truppe. Poichè, se i guadi gli fossero mancati, se avesse dovuto contare soltanto sui ponti e le passerelle, penosamente rabberciati sotto il nostro fuoco, le sue perdite sarebbero state anche più spaventose di quelle che ha subito.

« La ritirata oltre il Piave è la conseguenza diretta, il corollario naturale, la conclusione ferrea della battaglia che noi abbiamo dato al nemico in risposta alla sua offensiva: battaglia d'arresto prima, con la contropreparazione d'artiglieria e con la resistenza sulla prima fascia di trincee, resistenza attiva fatta di contrattacchi; battaglia controffensiva più tardi, quando i progressi compiuti dall'avversario sul Montello e lungo il Piave, l'affermarsi sulla destra del fiume di una ventina delle sue divisioni e lo spostamento in avanti delle sue artiglierie ci consigliarono di opporgli azioni in massa, preparate da concentramenti di fuoco di estrema violenza ed intensità.

« Sconfitto in montagna e in pianura, dissanguato da

perdite enormi, esausto di forze e di mezzi, spogliato dei vantaggi iniziali conseguiti, vinto insomma, il nemico ha dovuto ritirarsi.

« L'esercito italiano può gloriarsi d'aver battuto, col valido appoggio di divisioni alleate, sull'Altipiano d'Asiago, tutto l'esercito austriaco. »

Alle truppe vittoriose il generale Diaz, l'artefice del grande trionfo, lanciò questo nobile proclama:

« Ufficiali e soldati!

« Il nemico, che con impeto furioso ha messo in opera ogni suo mezzo per penetrare nel cuore del nostro territorio, è stato ovunque saldamente contenuto e respinto. Le sue perdite sono grandissime. La sua baldanza è fiaccata. Il vanto è di tutti i combattenti, di tutti i comandi, di tutte le armi, di tutti i soldati e dei marinai che operarono a loro fianco.

« Il paese ha subito sentito che la barriera opposta dal vostro eroismo al disperato sforzo era incrollabile: ha sentito con fierezza e gratitudine che la nostra forza è la più pura espressione dell'immortale vigore della nostra gente. Gli alleati, che così valorosi rappresentanti hanno fra noi, plaudono al nostro successo contro l'eterno nemico e ne valutano l'altissimo significato. La grande battaglia per ora sosta, ridotta ad azioni locali. L'esercito ha ben meritato della patria.

« Ufficiali e soldati!

« La nostra compagine è salda, come sicura è in noi la coscienza del nostro diritto e della santità della causa che difendiamo. Le nuove prove che certo ci attendono riaffermeranno al nemico che dove è Italia è fede, forza e abnegazione. Per l'Italia, per il Re, per la civiltà, perseveriamo sicuri e tenaci nel compimento del sacro dovere. »

IV

DOPO LA VITTORIA

Come si vinse — Il trionfo del contrattacco — La necessità della ritirata nemica — La situazione rovesciata — L'orgasmo della tragica notte — Ripieghi austriaci — L'entità delle perdite — Doverosa prudenza — L'importanza del settore montano — Il proclama del Re — La ripercussione all'estero — Entusiastici commenti — I pretesti del governo ungherese — Confutazione ufficiale italiana.

La vittoria italiana era piena, assoluta. La ritirata nemica, che si stava compiendo in disordine, era la conseguenza inevitabile della nostra magnifica resistenza, dei nostri contrattacchi irresistibili.

« La nostra vittoria — notava opportunamente il Barzini — rappresenta il trionfo del contrattacco. I difensori hanno moltiplicata la loro energia con impeti aggressivi. La tattica del contrattacco, in queste forme, è nuova. Nel passato, assumendo noi l'offensiva, non avevamo potuto sviluppare nelle truppe abitudini di contrattacco che richiedono grandi qualità militari negli ufficiali inferiori. Abbiamo dovuto distruggere tutti gli istinti creati dalla guerra di trincea e far sorgere nuove abitudini di lotta aperta, mobile, fatta di prontezza, di slancio, di audacia. L'avversario si è trovato spesso costretto a difendersi quando credeva di assalire; piccole e grandi unità nostre contrattaccavano da ogni parte o resistevano completamente circondate, aspettando dal contrattacco la liberazione. Una spinta nemica incontrava spesso una controspinta. È avvenuto più volte che dalle due parti si muovesse all'assalto contemporaneamente. Molti documenti austriaci parlano dello splendido valore italiano.

« Anche il nemico si è battuto con disperata energia, lo provano i mucchi di cadaveri austriaci a pochi passi dalle nostre mitragliatrici, lo provano i numerosi feroci corpo a corpo, lo provano le altissime perdite avversarie, che in certe unità arrivano al 75 per 100. Secondo calcoli modesti oltre 150.000 austriaci sono fuori combattimento.

« I piani nemici, accuratissimi, contemplavano due ipotesi: *a*) Gli italiani si ritirano in rotta. — *b*) Tentano di resistere. Tutto era previsto per arrivare all'identico risultato, matematicamente.

« Non previsto da Boroevic, si avverò invece un caso *c*): gli austriaci battuti ».

Ed esaminando come s'era imposta al nemico la necessità imperiosa della ritirata, Luigi Barzini scriveva:

« Falliti i grandiosi piani d'irruzione, sui quali l'offensiva austriaca mosse il giorno 15, fermato sulle Grave di Papadopoli, da dove intendeva dare un balzo verso Treviso, fermato sul Montello, da dove voleva scendere su Montebelluna, il nemico, che aveva fatto invece qualche lieve progresso avanti a San Donà, ha ridotto tutta la sua azione dal giorno 16 in poi a fare spazio in quel punto, disperatamente. Lì ha fatto convergere tutte le divisioni il cui colpo era mancato più al nord, lì ha rovesciato tutte le riserve dell'armata dell'Isonzo, fino all'ultimo uomo. Non aveva più altra ambizione che quella di farsi un poco di posto, sufficiente per organizzarvisi, per crearvi una nuova zona di partenza, da cui potere eventualmente riprendere lo slancio in operazioni future. Non è riuscito. Ogni immissione di forze fresche nella lotta creava allargamenti subitanei, ora verso Meolo ora verso Monastier, ma immediati contrattacchi sgonfiavano i salienti, riportavano avanti la nostra linea di compressione.

« Il nemico si è trovato nella condizione di dover adoperare grandi masse in una zona insufficiente all'azione di grandi masse. Non avendo potuto farsi largo, le truppe di quella dozzina di divisioni austriache che avevan passato il fiume si sono trovate letteralmente

bloccate fra la nostra spinta controffensiva e il fiume tempestato dai nostri fuochi di sbarramento. Le loro perdite erano enormi, perchè il territorio occupato si trovava interamente sotto il tiro di quasi tutte le nostre armi. Molte unità hanno lasciato due terzi del loro effettivo sul terreno. L'artiglieria italiana sfasciava continuamente i ponti e le passerelle, e il fiume in piena per alcune ore ha devastato tutto sul suo corso. I rifornimenti nemici eran perciò irregolarissimi, deficienti e le truppe soffrivano spesso la fame e fronteggiavano allarmanti penurie di munizioni. Gli austriaci, partiti all'offensiva con disegni vastissimi, avevano finito per creare due teste di ponte che non avevano modo di nutrire. Non potendo andare avanti, non potendo restar fermi, dovevano tornare indietro.

« Un'altra ragione consigliava la ritirata nemica, ed è che, essendo mancata completamente l'offensiva, sul Piave si era rovesciata la situazione. La nostra reazione aggressiva aveva finito per far di noi gli attaccanti e del nemico paralizzato il difensore. Difendersi in quelle condizioni era costoso e difficile, e gli austriaci hanno ricercato al di là del Piave le uniche logiche posizioni difensive che possano permettere un risparmio di uomini. Dovendo rinunziare all'invasione dal Piave, gli austriaci vogliono spogliare probabilmente quella fronte di tutta l'esuberanza di mezzi che caratterizza una fronte offensiva, per adunare il massimo sforzo sui settori montani. Questo ancor rendeva la ritirata necessaria per assumere disposizioni economiche di pura difesa ».

L'orgasmo terribile della ritirata fu descritto dai prigionieri, ancora sotto l'impressione di quelle ore spaventose. Arnaldo Fraccaroli raccolse questi particolari:

L'ordine arrivò nella notte, d'improvviso. E si propagò tumultuoso fra le truppe ammassate. Prima fu comandata a ripassare il fiume la 13ª divisione Schützen. I ponti e le passerelle sul Piave erano stati continuamente sbattuti giù dagli aeroplani e dalle artiglierie italiane: i pontieri austriaci li ricostruivano, i cannoni italiani li ri-

buttavano nel fiume. Lavoro orrendo, premuto dalla necessità di rifornire di viveri, di minuzioni, di uomini, le truppe sul Montello. Ormai non si poteva più continuare. Lo sfacelo era nell'aria.

— Subito al secondo giorno abbiamo capito che si andava incontro ad un disastro — disse un sottufficiale prigionero.

Dato l'ordine di ritirata nella notte lunare, fu una corsa al fiume. Furono abbandonati cannoni, mitragliatrici, fucili, munizioni, casse. Far presto! Far presto! Davanti a tutti si precipitarono gli ufficiali. Tra i prigionieri non ne furono trovati. Furono i primi a passare il Piave dinanzi alle truppe nel giorno della irruzione: ma sono anche stati i primi a ripassare il fiume.

Per mascherare il movimento, il Comando austriaco ordinò alle ore due un vivo bombardamento sulle nostre linee e sulle retrovie. Poi nella discesa verso la ferrovietta, da Busa delle Rane a San Mauro, lanciò alcuni attacchi che dovevano apparire come l'assaggio di un assalto e che avevano invece uno scopo di copertura.

Ma l'idea fu sciaguratissima. Le nostre artiglierie, che già battevano metodicamente sempre la linea del fiume per isolare gli invasori al di quà, iniziarono un formidabile concentramento di fuoco sulla spalliera orientale del Montello e sull'arco del Piave. Masse che si incolonnavano alla discesa furono macellate. Il lavoro di passaggio del fiume venne colpito proprio nel momento di crisi. Barconi e passerelle fulminati e travolti, tonfi di interi reparti rovesciati nell'acqua, uomini lanciati in aria.

— Quello che non abbiamo perso nei combattimenti, l'abbiamo perso stanotte sul Piave — tale fu la dichiarazione dei prigionieri presi lungo il fiume, ancora inorriditi dalla visione tragica.

Molti si gettarono a nuoto. La corrente ancora impetuosa per un resto della piena li travolse. Razzi di soccorso venivano saettati dai reparti che volevano passare. Di là dal fiume i compagni non potevano fare che poco. Sparavano, sparavano contro di noi. E questo non salvava i fuggenti.

All'alba, una relativa calma sulla notte infernale che le truppe italiane avevano provocato e non avevano visto. Il Montello aveva fatto da sipario alla scena di tragedia....

Il bollettino ufficiale del 25 giugno annunziava:

« Nella giornata di ieri le valorose truppe della Terza Armata, vinte ed obbligate alla resa le estreme retroguardie nemiche, hanno rioccupato completamente la riva destra del Piave, catturando 18 ufficiali e 1607 uomini di truppa.

« Nella zona del Tonale arditi alpini con riuscito colpo di mano catturarono al completo il presidio di un posto avanzato nemico a sud-est della Punta di Ercavallo.

« Sull'altipiano di Asiago, con irruzioni sulle pendici del Monte di Valbella, catturammo 102 prigionieri.

« Su tutta la fronte nord-occidentale del Grappa le nostre truppe, con azioni combinate di forti concentramenti di artiglieria e puntate di fanteria eseguite con grande slancio, inflissero all'avversario forti perdite, conseguirono notevoli vantaggi di terreno e catturarono sette ufficiali, 326 uomini di truppa e 16 mitragliatrici.

« Fra Sile e Piave, continuando l'azione brillantemente iniziata dagli arditi marinai del Battaglione Caorle, abbiamo allargata la nostra occupazione.

« Durante la giornata di ieri e nella notte scorsa gli aeroplani hanno eseguito efficaci bombardamenti. Nei giorni 23 e 24 vennero abbattuti nove velivoli nemici.

« Per l'ardita condotta tenuta nella lotta sul Piave meritano particolare citazione i reggimenti di fanteria 222° (Brigata Jonio) e 225° (Brigata Arezzo) ed il 23° riparto di assalto. Saldi al loro posto di dovere nell'infuriare della battaglia i reali carabinieri diedero prova di grande valore. Gli automobilisti, mercè un lavoro che non ebbe mai tregua, assicurarono il tempestivo spostamento delle riserve e il rifornimento ai combattenti fino sulle linee del fuoco ».

E all'indomani il Comando Supremo comunicava:

« Nella giornata di ieri le nostre truppe, rioccupata completamente la testa di ponte di Capo Sile, l'anno am-

pliata, provocando e sostenendo validamente risoluti contrattacchi di numerose forze avversarie. Furono catturati 8 ufficiali e 371 uomini di truppa.

« Sul rimanente della fronte si ebbero duelli di artiglieria non molto intensi ed attività di piccoli reparti.

« Fra Mori e Loppio una nostra pattuglia di assalto sorprese ed annientò un piccolo posto avversario, traendone prigionieri i superstiti.

« Nostre squadriglie lanciarono parecchie tonnellate di bombe su depositi di munizioni nemici nella pianura veneta e sugli impianti ferroviari di Mattarello.

« Vennero abbattuti sette velivoli avversari. Il tenente Flavio Baracchini ha raggiunto la sua trentesima vittoria.

« Nel rastrellamento del terreno della battaglia venne raccolto ancora qualche centinaio di prigionieri ed accertato il completo ricupero di tutta la nostra artiglieria, armi e materiale. La quantità di armi e materiali austriaci restata nelle nostre mani è ingente e potrà essere stabilita solo dopo lungo lavoro di statistica.

« Tutti i bombardieri combatterono con grande valore. Il secondo reggimento bombardieri, specie il 105° gruppo, meritano l'onore di speciale citazione ».

Con la rioccupazione della testa di ponte di Capo Sile, resa ancor più salda, e col rastrellamento del terreno di battaglia si era definitivamente suggellata la sconfitta austriaca del Piave. Il nemico aveva dovuto così appiattarsi ovunque di nuovo nelle sue posizioni di partenza. Le incursioni ardite degli ultimi due giorni avevano avuto lo scopo di saggiare l'antica linea nemica ed erano state istruttive. Si era trattato di minuscole azioni, sporadiche, saltuarie, di semplici colpi di sonda, ma esse ebbero un effetto inatteso : offrirono al nemico il pretesto di inventare di sana pianta una grande offensiva italiana per poterne annunciare lo scacco e distogliere così l'attenzione dell'Austria affamata dall'amaro spettacolo del Piave rivarcato...

I colpi di sonda erano divenuti nella fantasia del Comando austro-ungarico una serie di violenti combattimenti, tali da costituire gli anelli di una grandiosa batta-

glia dall'Altipiano di Asiago al mare, una specie di contrapposto all'offensiva austriaca del 15 giugno.

Ma questi poveri tentativi d'alterare la situazione in nulla sminuivano la realtà, ch'era senza dubbio grave per l'esercito austriaco.

« Sulla base delle testimonianze — scriveva l'Alessi — rese dai prigionieri catturati lungo tutti i 120 chilometri del fronte di battaglia e di altri preziosi dati raccolti dai nostri uffici di informazione, abbiamo attribuito al nemico oltre 200.000 uomini fuori di combattimento. Il nucleo più grosso delle perdite è senza alcun dubbio rappresentato da feriti leggeri, che debbono considerarsi come materiale umano recuperabile. Le 50 divisioni sferrate nell'urto erano raggruppate in 16 Corpi d'Armata di 3 divisioni l'uno. Due di queste operavano ed una costituiva la riserva. Essendo la divisione austro-ungarica composta di 12.000 uomini, le 200.000 perdite vengono a rappresentare approssimativamente la massa corrispondente alle riserve assegnate ai Corpi d'Armata, quanto dire non meno di sedici divisioni fuori combattimento. Alla mattina del 15 giugno il nemico aveva sul nostro fronte settantuna divisioni. Dunque le forze di cui oggi dispone, anche se dopo disposte a ricominciare presto daccapo, sono sempre una massa adeguata alla difesa totale del fronte; il quale non misura che un'ampiezza di 350 chilometri e con parecchi settori morti.

« Rientrato nelle proprie trincee di partenza esso ha subito reagito contro la nostra pressione esercitata soltanto allo scopo di affaticare il suo assestamento tattico; ha riempito i vuoti della fanteria con un nerbo cospicuo di compagnie di mitraglieri che come ognuno sa caratterizzano i nuovi metodi della resistenza elastica; sull'Altipiano, sul Grappa, al di là del Piave, ha ritrovato i propri apprestamenti quasi intatti, e ciò per il semplice fatto che la lotta si è svolta sul terreno intercorrente tra le nostre linee avanzate, non su quello compreso fra le sue soltanto in parte distrutte dal fuoco di contropreparazione. Sul grande acrocoro di Asiago Conrad oltre i sistemi difensivi fatti costruire immediatamente dopo la *Strafe Expedition* del 1916, dispose una rete di capisaldi

formidabili fra loro collegati che vanno ad annodarsi fino alle vette eccelse dell'estremo bordo settentrionale che strapiombano alla Valsugana. Il massiccio del Grappa è accompagnato, sul versante opposto a quello tenuto da noi, da un corteo di colossi che proteggono validamente i corsi del Brenta, del Medio Piave e la mediana valle di Seren. Al di là del Basso Piave, dietro la linea di sponda tracciata da Boroevic nel novembre scorso, apresi una distesa di elementi tattici che, snodati ed appoggiati l'uno all'altro, hanno una profondità media di 15 chilometri e raggiungono il corso della Livenza. Trattasi adunque di un insieme di campi trincerati, la cui efficenza è grande anche se il nemico, dopo il colpo ricevuto e la perdita del fiore del suo esercito, attraversa una fase critica ».

Queste giuste osservazioni servivano implicitamente a toglier forza all'illusione che fosse giunta l'ora opportuna per un'offensiva da parte nostra. Illusione che accennava a diffondersi all'interno e all'estero, e che la stampa italiana ebbe il buon senso di combattere.

Così il *Corriere della Sera* scriveva:

« La vittoria ottenuta è grandissima ed è una pura gloria delle nostre armi: ma non la si diminuisce constatando che, se ha salvato Venezia e la valle del Po da una più grande invasione, se ha rialzato il prestigio del paese, riempito di giubilo gli amici e inflitto al nemico l'umiliazione più rovente, essa non ha potuto e non può rovesciare d'un colpo tutti i valori della situazione. La ritirata sulla riva sinistra del Piave è stata imposta dall'eroismo della resistenza e militarmente era logica; ma non si può negare che il Comando nemico ha dato prova di coraggio obbedendo in circostanze critiche alle sole ragioni militari, senza preoccuparsi delle ripercussioni morali interne: sottraendosi rapidamente alla nostra stretta, invece di insistere nello sforzo per una soddisfazione d'amor proprio, il Comando austriaco non può avere di mira che una riscossa. I suoi piani sono stati sconvolti, la sua albagia fiaccata: ma non gli mancano i mezzi di allestire una nuova offensiva. Tornate alla linea di partenza, le sue truppe sconfitte vi ritrovano intatte le posizioni di

difesa: e gli assaggi tentati dalle nostre irruzioni hanno dimostrato che quelle linee rimangono in piena efficienza.

« Il nemico è ancora in grado di sferrare qualche formidabile colpo e la concavità della nostra fronte dalla regione del Garda al mare gli permette sempre di puntare contro di noi le più gravi minaccie. La manovra di Caporetto ebbe conseguenze per noi disastrose perchè portò rapidamente gli invasori sulle arterie vitali alle spalle della Seconda Armata, dando appena il tempo alla Terza di sciogliersi dalla stretta con una profonda ritirata. In quella manovra furono adottati per la prima volta dal nemico i metodi d'attacco che doveva poi applicare su più vasta scala nell'offensiva di primavera in Francia: ma sulla fronte occidentale l'urto di formidabili masse tedesche, pur aprendo brecce e operando sfondamenti molto più ampii di quello compiuto a Caporetto, non riuscì mai per la forma convessa della fronte stessa a raggiungere d'un colpo i risultati che nello scorso autunno piombarono l'Italia nel dolore. In Francia gli attacchi nemici hanno condotto ogni volta alla formazione di un nuovo saliente in cui lo stesso invasore rischierebbe di restare attanagliato se gli Alleati disponessero di effettivi sufficienti per passare alla controffensiva, e per poco infatti il generale von Hutier, tre settimane or sono, non rimase schiacciato fra Montdidier e Noyon da un vigoroso contrattacco. Da noi la configurazione della fronte ci è così sfavorevole che il successo di un'offensiva nel settore montano basterebbe a compromettere tutto il settore della pianura. E per questo si può dire che la vittoria del Piave non sarebbe stata possibile se sugli Altipiani e sul Grappa la mattina del 15 giugno non fosse stato spezzato l'impetuoso attacco dell'esercito di Conrad.

« È appunto la configurazione del terreno della lotta che sconsiglia in modo assoluto, nelle circostanze attuali, ogni tentativo di sfondamento oltre Piave. Chi può dubitare un solo istante che gli uomini responsabili si lascerebbero sfuggire l'occasione di liberare sia pure un lieve tratto del territorio che il nemico colpesta da otto mesi, se lo slancio e l'eroismo bastassero ad assicurare

il successo? Dopo tre anni di guerra, il problema degli uomini, che si impone a tutti i belligeranti, si impone anche a noi, e all'arduo problema debbono essere subordinati tutti i piani, tutte le iniziative: il più grave errore consisterebbe nel logorare gli effettivi in un'offensiva destinata a rimanere sterile. Un'avanzata nella pianura friulana, a cui non si può pensare senza un fremito di appassionato desiderio, non solo estenderebbe la fronte, esigendo un maggior impiego di forze, ma renderebbe più grave la minaccia che il nostro esercito ha sempre avuto sul fianco, cosicchè gli effettivi da mettere in campo, dovrebbero essere di gran lunga superiori a quelli richiesti dalla semplice estensione lineare della fronte. Lo riconoscono anche autorevoli giornali esteri: così il *Daily Chronicle* ha messo in guardia il pubblico britannico contro le soverchie aspettative, osservando che « una avanzata oltre Piave non può essere ordinata all'esercito italiano finchè i nemici rimangono in possesso delle montagne e minacciano il suo fianco sinistro» .

Il successo nostro era certamente grandioso; ma non era lecito comprometterlo volendolo tosto sfruttare oltre quanto le circostanze consentissero.

Ai protagonisti di quel successo il Re diresse quest'ordine del giorno:

« *Soldati d'Italia!*

« Otto giorni di epica lotta, nella quale rifulsero il valore e l'abnegazione e la tenacia di voi tutti, vi hanno dato il premio della vittoria.

« Dapprima, la vostra resistenza magnifica spezzò la violenza dell'assalto avversario e ne sconvolse i disegni ambiziosi; poi, l'impeto irrefrenabile col quale, in fraterna e ardente gara con gli Alleati nostri e i marinai nostri, passaste immediatamente alla riscossa, ricacciò il nemico al di là del fiume per noi inviolabile. Così dal suo sforzo immane col quale sperava di sopraffarci per sempre, il nemico altro non ha raccolto che le sue gravissime perdite. Questo è stato perchè voi avete bene ubbidito

al comando della Patria che ha raddoppiato la vostra volontà di vincere.

« *Soldati d'Italia!*

« Il grande grido di giubilo e di ammirazione con cui l'Italia intera ha salutato la vostra vittoria vi attesta il fervore con cui tutta l'Italia vi segue. La battaglia ora vinta è fulgido e sicuro auspicio per le ulteriori fortune che dovranno guidarci alla vittoria finale. Ad essa dobbiamo tendere con tutte le nostre forze e con tutto l'animo nostro; dobbiamo conseguirla per la memoria dei fratelli caduti e la liberazione dei fratelli oppressi, per la grandezza d'Italia e la vittoria della causa della civiltà per la quale combattiamo al fianco dei nostri Alleati.

« Dal Gran Quartier Generale, li 26 giugno 1918.

Vittorio Emanuele ».

La ripercussione che la vittoria italiana ebbe all'estero fu grandissima. Sovrani, governi, pubbliche assemblee, giornali, gareggiarono nel darle il giusto rilievo.

Il Re d'Inghilterra inviò il seguente telegramma al Re d'Italia:

« Prego V. M. e il suo Esercito di accettare le mie più cordiali felicitazioni per il vittorioso risultato delle recenti operazioni durante le quali l'Esercito della M. V. combattè con un valore e una forza d'animo che costituiscono la mia ammirazione e quella del popolo britannico ».

E Lloyd George pronunciò alla Camera dei Comuni queste parole:

« Ciò che ora è avvenuto in Italia è pieno di promesse ed uno dei più prodigiosi avvenimenti dell'anno. È una di quelle disfatte e di quelle vittorie che implicano risultati infinitamente più grandi di altre vittorie che sembrano più importanti dal punto di vista degli effettivi impegnati, quando si tratta di una disfatta con perdita di cannoni e di territori. È una disfatta inflitta ad una Potenza che non si trova nelle migliori condizioni per sop-

portarla. È un grande fatto d'armi, nel quale l'Impero austriaco è stato tenuto in rispetto ed in cui tutte le sue forze sono state messe in iscacco, perchè per questo attacco l'Austria aveva adoperato ogni uomo disponibile ed aveva lanciato contro l'esercito italiano tutto l'insieme dei suoi effettivi. Molto, più del cinquanta per cento degli effettivi austriaci era stato impegnato.

« Gli austriaci avevano attraversato il Piave, avevano preso una importantissima posizione sul Montello, e, se avessero potuto impadronirsi dell'insieme delle posizioni italiane, avrebbero potuto prendere gli eserciti alleati alle spalle, ciò che sarebbe stato un fatto disastroso. Ma che cosa è avvenuto? Gli austriaci furono anzitutto tenuti in rispetto dall'esercito italiano, il quale, aumentando poi la sua pressione di giorno in giorno, costrinse l'esercito austriaco ad una completa ritirata.

« Ecco qual'è attualmente la situazione dell'esercito austriaco, il quale, avendo impegnato l'insieme delle sue forze in questa grande offensiva, si è veduto infliggere il più grande disastro della guerra ».

Il ministro della Guerra degli Stati Uniti, Baker, inviò all'Ambasciatore a Roma, il seguente messaggio da consegnarsi al ministro della Guerra d'Italia:

« Il popolo degli Stati Uniti segue con entusiasmo ed ammirazione le magnifiche gesta del grande esercito italiano nel resistere e nel respingere le forze nemiche che recentemente presero l'offensiva sulla fronte italiana. Sono ben lieto di esprimere le mie cordiali felicitazioni personali e sarei grato se il saluto e le congratulazioni del popolo americano potessero venire trasmesse al generale Diaz ed ai suoi valorosi soldati ».

Il Lord Mayor di Londra mandò all'Ambasciatore d'Italia il seguente telegramma:

« I cittadini di Londra, estremamente lieti dei mirabili successi riportati dal valoroso esercito italiano di fronte ai furiosi assalti del nemico, sono pieni di ammirazione per l'eroico valore dei loro bravi alleati e sperano che queste brillanti vittorie coopereranno ad abbreviare la durata della guerra ».

All'apertura della seduta del Consiglio Municipale di Parigi il Presidente disse:

« Il comunicato ufficiale italiano ci ha arrecato una grande gioia. La resistenza dei nostri fratelli d'arme, che fino dalla prima ora dell'offensiva austriaca si affermò così energica, autorizzando tante speranze, è stata coronata da una magnifica vittoria. A nome del Consiglio Municipale ed interpretando gli unanimi sentimenti della popolazione di Parigi, invio agli Alleati ardenti felicitazioni e l'omaggio della nostra ammirazione ».

Hervé scriveva nella *Victoire*:

« A tutti i francesi, che sanno che è in gran parte per simpatia verso il nostro paese e per devozione ad un nobile ideale di giustizia internazionale che l'Italia è entrata in questa guerra infernale, la vittoria italiana del Piave causerà la stessa gioia che una grande vittoria francese. L'Austria è con ogni evidenza più ancora della Turchia il punto debole dei nostri nemici. Sono tre anni che avremmo dovuto concentrare contro di essa la parte migliore delle nostre forze militari e navali, quando vi era ancora una fronte russa e si poteva prenderla fra due fuochi. È impossibile che i grandi capi militari che sono alla testa degli eserciti della libertà non finiscano per accorgersi, finalmente, che la strada più facile per andare a Berlino passa per Vienna ».

« Festeggiamo doppiamente la vittoria italiana — esclamava il *Temps*. — Essa salva Venezia e lavora per tutti gli Alleati ».

Il giornale ricordava i piani smisurati che si proponeva il nemico e soggiungeva:

« Non ne resta che l'aspetto odioso. Nell'ora in cui le Nazioni occidentali lottano per la loro esistenza, nell'ora in cui il territorio austro-ungarico è intatto, l'Austria-Ungheria, che si pretende pacifica, ha radunato tutte le sue forze per conquistare il Veneto e per colpirci nella schiena. Non dimenticheremo questo episodio. Esso andrà a raggiungere il « Strasburgo vale Trieste » di Czernin nel capitolo dei conti da regolare ».

Marcel Sembat consacrò un lungo articolo alla vit-

toria italiana. Egli scriveva: « Tutta Parigi è col cuore con il popolo che si accalca nella piazzetta e intorno al campanile di Venezia. La vittoria dei nostri amici italiani difende Parigi tanto quanto Venezia, poichè il fronte è unico e non vi è sconfitta particolare, nè trionfo isolato. La disfatta degli austriaci che ripassano celermente il Piave in disordine, rende i tedeschi meno saldi sulla Marna ».

Nella « Liberté » il tenente colonnello Rousset diceva: « La Germania prepara eventualmente una nuova irruzione contro il fronte franco-inglese, ma essa si sente già toccata dallo scacco completo dell'offensiva austriaca, sulla quale contava per ridurre di un buon terzo il fronte degli alleati. Per gli eserciti del generale Diaz è una bella vittoria l'aver sconvolto il piano nemico, e sarà anche maggiore e più feconda la vittoria che ridurrà all'impotenza un popolo minacciato da dissolvimento ed i cui padroni avevano creduto allontanare l'inevitabile uragano facendosi valletti di Guglielmo ».

Tutti i giornali inglesi furono concordi nel dire che la vittoria italiana doveva forzatamente avere dovunque effetti profondi e vasti.

Il « Daily Telegraph » diceva: « La gloria della vittoria va completamente alle armi italiane. La natura ha soltanto aiutato a completare la sconfitta che le truppe italiane, sotto l'abile condotta del generale Diaz, avevano cominciato. La monarchia dualista non è in condizione da subire con una calma stoica la notizia della ritirata in disordine del suo esercito ».

La « Morning Post » diceva: « L'Italia ha ora ottenuto un brillante successo con una vittoria così importante che può a giusto titolo essere considerata come una delle battaglie decisive della guerra. Il rovescio subìto dagli austriaci costituisce per tutta la nazionalità jugoslava un incoraggiamento ».

Il « Daily Chronicle » rilevava: « Il successo italiano è un trionfo sensazionale, il più splendido successo riportato da due anni dalle armi alleate ».

Il « Times » scriveva: « Gli italiani hanno riportato una grande e splendida vittoria su tutte le fronti armate

del loro nemico ereditario e l'hanno riportata colle loro armi. Gli alleati franco-britannici hanno prestato un prezioso aiuto nelle montagne, come gli italiani sono i primi a riconoscerlo, ma sono stati il Comando e il valore italiano che hanno ricacciato gli invasori ».

Il colonnello Repington, commentando la ritirata austriaca sul fronte del Piave, scriveva nella « Morning Post » : « Dobbiamo certamente non dimenticare la bella difesa che i contingenti francesi e britannici hanno tenuto sulle montagne, ma possiamo con piena libertà ammettere che in questo attacco così spesso annunciato di tutto l'esercito austriaco contro l'Italia, gli italiani hanno subìto l'urto più forte della battaglia ed hanno resistito con successo. È anche merito degli italiani di aver cominciato immediatamente e di aver eseguita sino in fondo tutta una serie di contrattacchi violenti per impedire al nemico di estendere le posizioni che teneva sulla riva destra del Piave e di aver così circoscritto i suoi movimenti, obbligandolo infine a battere in ritirata. L'onore della vittoria spetta anzitutto al generale Diaz ed ai suoi valorosi soldati. Non si può negare che la rivincita di Caporetto è stata presa molto abilmente e che gli italiani si sono mostrati ancora una volta superiori in ogni punto al nemico austriaco ».

Il « Daily News » scriveva : « La vittoria italiana assume una vastità di prim'ordine. È dubbio se dopo la battaglia della Marna gli Alleati abbiano mai avuto un trionfo così completo e significante. Esso non solo cancella definitivamente l'impressione del disastro dello scorso autunno, ma rialza nella sua pienezza il prestigio militare italiano. La vittoria italiana rende la situazione degli Alleati migliore di quanto sia mai stata dal 21 marzo ».

Durante un ricevimento in un club, Sir Auckland Geddes, ministro del servizio nazionale disse : « Possiamo collettivamente render omaggio ai nostri alleati italiani per i loro gloriosi combattimenti. Essi si sono battuti in modo magnifico e ciò che hanno fatto per noi e per gli Alleati non potremo mai dimenticare ».

Il colonnello Feyler scriveva nel *Journal de Genève* :

« Stavolta la disfatta è netta. Ancora non si hanno

informazioni dettagliate sull'indietreggiamento dell'offensiva austriaca nel Veneto, ma su un punto la certezza è fin d'ora acquisita: l'offensiva austro-ungarica sul Piave, che fin dall'inizio apparve una impresa singolare, termina con una disfatta ».

La grande vittoria italiana destò entusiasmo in tutti gli Stati Uniti. A New York e negli altri grandi centri la notizia, annunciata dai giornali in appositi cartelloni a caratteri di scatola, attirò subito folle che applaudirono all'Italia ed ai suoi soldati mentre le edizioni speciali andavano a ruba.

Il « New York World » analizzando il successo dal punto di vista militare, diceva che rappresentava il più grande trionfo della guerra intera dopo la battaglia della Marna per la causa degli Alleati. Continuava dicendo che dal punto di vista ideale e sentimentale l'aver salvato Venezia dalla distruzione era una gesta non inferiore per il mondo intero alla liberazione di Gerusalemme.

Sotto il titolo « Viva l'Italia » la « New York Tribune » esprimeva in un articolo tutto l'orgoglio che gli americani sentivano per la grande vittoria italiana.

« Tutti gli americani — diceva l'articolo — si uniscono nel felicitare i valorosi italiani in occasione del loro magnifico successo militare, reso tanto più notevole e sorprendente in quanto che fu preceduto da un periodo di sconfitta e di abbattimento. Il motto superbo della giovane Italia, « l'Italia farà da sè », acquista oggi un nuovo significato e una nuova gloria. L'Italia non ha solamente vinto per sè stessa, ma anche per i suoi Alleati e ciò deve esser ricordato con riconoscenza da noi tutti che condivideremo i frutti della sua vittoria. I teutoni, che credevano di trovare un'altra Russia al di là delle Alpi, sono andati invece a cozzare contro una seconda Francia. Il grido fatidico « Non passeranno » ha compiuto il miracolo sul Piave come sulla Marna ».

Il « New York American » diceva:

« L'Italia si è mostrata ancora una volta degna delle sue gloriose tradizioni militari. I suoi eserciti hanno scritto una pagina immortale sul Piave, facendo rivivere le

glorie più radiose della storia italica. L'eroismo e il genio militare con cui l'Italia ha saputo trasformare la burbanzosa offensiva austriaca in una ritirata disastrosa, verranno riconosciute dalla storia imparziale come le cause decisive che hanno fatto pendere la bilancia del conflitto mondiale. Ma è logico che fosse riservato all'Italia nella lotta per salvare l'umanità dalla tirannia teutonica l'onore di portare il colpo di grazia al nemico, poichè gliene dànno diritto le sue gloriose tradizioni antiche e i suoi progressi moderni. E di tutti i molteplici fenomeni sorti da questa guerra mondiale, nessuno, lo si può affermare, è più grandioso dello spettacolo di una Italia risorta, che brandisce la spada vittoriosa per la fratellanza delle nazioni. Gli amici della libertà possono tremare pensando a ciò che sarebbe divenuta la causa degli Alleati se l'Italia le avesse negato il suo appoggio ».

Parlando della resistenza e della tenacia degli italiani, il « New York Herald » diceva:

« Il valore degli italiani durante una settimana di aspri combattimenti è stato premiato da una splendida vittoria. Gli austriaci sono stati cacciati oltre il Piave, lasciando gran numero di prigionieri nelle mani dei loro gloriosi vincitori. Il cambiamento effettuatosi in poco tempo dall'Italia umiliata l'anno scorso sull'Isonzo alla nazione trionfatrice che oggi celebra la sua vittoria sul Piave, non può chiamarsi altro che miracoloso. La forza e la tenacia, che permisero agli italiani di resistere e poi di respingere vittoriosamente la più burbanzosa offensiva della guerra intera, furono superate solamente dal loro valore. Gli Imperi Centrali debbono ora abbandonare definitivamente la loro speranza di schiacciare l'Italia come schiacciarono la Serbia e la Romania. Quanto agli effetti morali della vittoria nel rafforzare la fiducia e lo entusiasmo per l'Italia, sarebbe difficile calcolarli al loro giusto valore, che è inestimabile. »

La profonda impressione suscitata dovunque dalla vittoria italiana non lasciò immune l'opinione pubblica nell'Austria-Ungheria. Al Parlamento di Budapest il Presidente del Consiglio ungherese, Wekerle, tentò di togliere gravità alle voci che correvano tra le popolazioni

allarmate: e pur ammettendo che le perdite austro-ungariche fossero state gigantesche, cercò di sminuirle mettendole in relazione con quelle subite nelle ultime battaglie sull'Isonzo; e si destreggiò pure con altre insussistenti allegazioni.

A questa difesa ufficiale quanto inconcludente, fu contrapposto da parte italiano questo comunicato *Stefani* che rivendicava con fermezza i diritti della verità:

« A proposito delle dichiarazioni del signor Wekerle, siamo autorizzati dal governo e dal Comando Supremo a fare le seguenti comunicazioni. Le dichiarazioni fatte alla Camera ungherese dal signor Wekerle costituiscono la confessione ufficiale dell'immane gravità del disastro nemico. Ogni commento su ciò sarebbe del tutto superfluo. Si deve tuttavia rilevare e sino ad un certo punto anche comprendere quello stato di necessità in cui il signor Wekerle si trovò di attenuare dinanzi alla commossa opinione pubblica del suo paese la gravità del disastro che egli stesso doveva pur riconoscere. Taluni artifici sono facilmente riconoscibili. Così ad esempio il voler far credere a un guadagno di terreno sul Brenta oltre quello sul Piave; sul Brenta gli austriaci non riuscirono ad avanzare affatto salvo le inevitabili fluttuazioni delle prime linee. Così pure un altro artificio facilmente riconoscibile è quello di attribuire alla piena del Piave tutta la causa del disastro; basterebbe il rilievo che il Piave le cui piene hanno carattere torrenziale e quindi di breve durata, era in decisa decrescenza già da qualche giorno quando gli austriaci furono costretti a varcarlo.

« Ma l'artificio più importante sta nell'alterazione delle cifre delle perdite. Qui il sistema del sig. Wekerle appare molto semplice: egli raddoppia le nostre perdite e riduce a metà le sue. In questo modo era facile dimostrare che noi avessimo subito maggiori perdite che non gli austriaci. Dagli accertamenti eseguiti risulta infatti che le nostre perdite tra morti, feriti e dispersi ascendono circa alla metà di quelle che il nemico si ostina ad attribuirci, e sono da considerarsi non elevate in confronto della enorme estensione della linea attaccata e della durata e dell'accanimento della battaglia.

« Che poi le cifre annunciate dal presidente del Consiglio ungherese riducano alla metà le perdite effettivamente sofferte dal nemico può desumersi in primo luogo dalla sproporzione tra il tono elegiaco assunto dal signor Wekerle sino a qualificare come gigantesche le perdite stesse e la pretesa che tali perdite non siano da considerarsi come più gravi di quelle subite dagli austriaci nella decima e undicesima offensiva italiana. In altri termini è difficile a comprendersi ed impossibile ad ammettersi che da un lato si riconoscano addirittura come tragiche le conseguenze della disfatta e dall'altro lato si pretenda di considerare le perdite come quasi normali per un'azione di quel genere. Inoltre un elemento aritmetico del sistema seguito dal presidente del Consiglio ungherese si può desumere dal confronto tra le cifre delle perdite confessate ed il numero delle unità che si dice abbiano partecipato alla battaglia. Difatti le perdite confessate di 100.000 uomini si riferiscono ad un totale di soli 70 reggimenti che secondo il signor Wekerle avrebbero partecipato all'azione. Se ambedue queste affermazioni fossero vere si verrebbe a questa conseguenza. Poichè 70 reggimenti costituiscono una forza di circa 200 mila uomini e si confessa di averne perduti 100 mila, ciò porterebbe le perdite nemiche alla proporzione enorme del 50 per cento. Invece la verità è che il nostro comando ha accertato attraverso i prigionieri presi, e quindi in maniera documentale, che all'azione parteciparono non meno di 42 divisioni mentre i 70 reggimenti non costituiscono che circa 18 divisioni. Se quindi le dichiarazioni del signor Wekerle si rettificano per ciò che riguarda gli effettivi impegnati, la semplice proporzione dimostra che le perdite del nemico non poterono essere inferiori a 200 mila uomini. E il nostro comando avendole valutate a 180 mila si vede che è rimasto alquanto al disotto della verità. È infine da rilevare che i prigionieri austro-ungarici da noi fatti non sono 12 mila come il signor Wekerle, comprensibilmente diminuendo la cifra, ha affermato; essi superano i 19 mila ».

Così la gravissima entità della sconfitta nemica veniva definitivamente constatata.

V

COME FU VINTA LA BATTAGLIA

Il nemico cercava la preda e la pace — Imponente preparazione — La lotta sull'altipiano — Tra Brenta e Piave — Il passaggio del fiume — La marea nemica sul Montello — I furiosi contrattacchi — Sul basso Piave — La ritirata dell'invasore — Azioni controffensive.

La grande battaglia vinta è ricostrutta nelle sue linee principali in questa relazione ufficiale pubblicata dal Comando Supremo:

« La battaglia dall'Astico al mare, combattuta dal 15 giugno al 6 luglio di quest'anno, è stata una delle più aspre battaglie di questa guerra e la maggiore che noveri sino ad ora la storia d'Italia, sopratutto per le sue conseguenze, le quali hanno dato straordinario rilievo alla vittoria da noi riportata.

« Da un lato l'Austria, con tutte le sue truppe disimpegnate dalle altre fronti, e inorgoglite per i successi dello scorso autunno; dall'altro il nostro esercito il quale riaffrontava la prova dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1917, ma ringagliardito dalla strenua resistenza del novembre e dicembre successivi e ravvivato da un'ampia e laboriosa opera di rinnovamento morale e materiale a cui aveva partecipato l'intero paese. Il rinnovamento si estese a tutti gli organi ed i mezzi della vasta campagine militare: il trattamento delle truppe, l'ordinamento degli organici, i metodi tattici, l'armamento, il munizionamento, l'approvvigionamento, ogni cosa fu curata affinchè lo spirito delle truppe avesse la necessaria elevazione e cosciente efficienza.

« Il nemico preparava da tempo la sua offensiva.

Da più mesi le postazioni della sua artiglieria venivano continuamente accresciute, sempre nuove devisioni avversarie erano segnalate, numerosi indizi di passaggi e trasporti di truppe confermavano la necessaria induzione che, libero ormai sulle fronti orientale e romena, l'Impero degli Absburgo si apprestasse a riversare contro di noi tutte le sue forze, per schiacciare la nostra resistenza. Le sicure speranze nel successo dell'offensiva erano riuscite a far temporaneamente tacere ogni divergenza di razza e di opinioni politiche e a render tutti consenzienti sugli scopi immediati da conseguire con la vittoria: preda e pace. Per ottenerli, l'offensiva nemica si proponeva la subitanea sopraffazione delle nostre linee, e quindi lo sfondamento della fronte per modo che, travolte le nostre difese, lo spostamento delle nostre riserve sarebbe stato o tardo o impossibile. Da ciò speravano sarebbe sorta in Italia la delusione finale e scoppiata la rivoluzione; nè gli Alleati avrebbero potuto correre in tempo ai ripari. Tale la insana illusione in cui il nemico cullava sè stesso.

« La conformazione della nostra fronte, arcuata in saliente fra l'Astico e il mare, offriva agli austro-ungarici il considerevole vantaggio strategico di poter svolgere l'attacco seguendo due linee direttrici concentriche, dai monti e dal Piave verso la pianura. In qualsiasi delle due direzioni fosse riuscito l'attacco, avrebbe portato di conseguenza non solo la caduta del settore sfondato, ma anche dell'altro che eventualmente avesse resistito all'urto, lanciando irrimediabilmente sulle retrovie del medesimo le masse vittoriose nel primo settore. Questo spiega perchè il nemico non abbia attribuito maggiore importanza ad una delle due linee direttrici d'attacco, ed abbia anzi assegnato ad entrambe forze pressochè equivalenti.

« Ma il Comando italiano, quantunque obbligato a difensiva strategica, aveva tutto predisposto perchè ad essa corrispondesse nel campo tattico una offensiva attivissima, ottenuta mediante l'opportuno impiego, tanto delle masse di artiglieria, quanto delle grandi unità di prima linea, scaglionate convenientemente in profondità

e di continuo alimentate dal pronto e ricco affluire delle riserve.

« Non è ora consentito di esporre partitamente nè quale fosse l'ordine iniziale del nostro schieramento, nè quali siano stati i successivi spostamenti delle riserve, e neppure di indicare alcun'altra delle varie disposizioni mediante le quali il nostro esercito, pronto in un primo tempo a sostenere l'impeto nemico, ne sconvolse da per tutto le schiere e lo arrestò nettamente.

« Esso, attentamente vigilando ogni manifestazione dell'avversario, e tenendo un perfetto collegamento, potè aumentare sempre più la propria resistenza colà dove il nemico, riuscito ad ottenere qualche vantaggio locale, moltiplicava il suo sforzo, e frustrarne nettamente gli intenti; poi, affrontandolo e affermando chiara la propria superiorità, lo sconfisse, obbligandolo a ripiegare sulle posizioni di partenza ed a rinunciare ai vantaggi per breve tempo ottenuti. Passò quindi a vasta e vittoriosa controffensiva locale.

« Aver saputo conquistare la superiorità sopra un nemico maggiore per numero e averla mantenuta costantemente durante tutte le fasi della battaglia è frutto delle predisposizioni prese, della dislocazione iniziale delle truppe e delle riserve e del successivo impiego di queste ultime.

« Ma se l'idea che ci ha condotto alla vittoria e il modo con cui essa è stata tradotta in atto non possono trovar luogo in questa narrazione, gli effetti comunque ne appaiono evidenti, guardando come la battaglia si venne svolgendo.

« Per dare al suo sforzo un carattere decisivo, l'Austria-Ungheria concentrava sulla fronte italiana la quasi totalità delle sue forze valide : 73 divisioni pari a circa 960 battaglioni, e almeno 7500 bocche da fuoco. 54 divisioni con circa 774 battaglioni venivano addensate sulle fronti d'attacco o a distanza utile per esservi impiegate tempestivamente ed almeno 6000 cannoni d'ogni calibro vi erano messi in batteria. Altre masse di riserva erano pronte ad esercitare una poderosa pressione in val d'Astico e in

val Lagarina, qualora sull'altipiano o sul Grappa o lungo il Piave, l'atteso sfondamento fosse avvenuto.

« Una minutissima preparazione precedette l'offensiva: le truppe furono addestrate ed esercitate ripetutamente nella nuova tattica d'assalto germanica — piccole formazioni sottili a cuneo miste di arditi, di fucilieri, di mitraglieri, di zappatori, e alimentate di continuo di munizioni e d'ogni altro mezzo d'offesa e di distruzione. Non solo venne apprestata grande quantità di materiale ordinario da ponte, ma si provvide a costruire a centinaia imbarcazioni leggere, capaci di pochi uomini, con le quali si contava di gettare di sorpresa i primi nuclei sulla destra del Piave, e di rinforzarli rapidamente senza subire gravi offese. Speciali manovre di passaggio compierono sui corsi d'acqua delle retrovie i reggimenti destinati a forzare la linea fluviale. Si accumulò grande copia di proietti a liquidi speciali, poichè si faceva il massimo assegnamento sugli effetti dei gas per agevolare lo sfondamento. Si predisposero tutte le cautele per ammassare le truppe a nostra insaputa, vietando in modo assoluto ogni movimento di giorno. Si intensificò la propaganda patriottica fra i soldati e a tutti si promise ampio bottino da prelevarsi sulla preda che appositi reparti di requisizione avrebbero fatta nei paesi invasi; si alleggerì l'equipaggiamento e si migliorò il rancio. In pari tempo le nostre trincee venivano inondate di manifestini e di opuscoli intesi a scuotere la resistenza delle truppe e ad avvelenarle moralmente, nella stessa guisa con cui i gas asfissianti avrebbero dovuto avvelenarle fisicamente. Per avere la certezza che nessun elemento sarebbe mancato al successo, l'inizio dell'offensiva fu più volte rimandato.

« Venne finalmente deciso l'attacco per la mattina del 15 giugno.

« Una energica azione dimostrativa tentata il giorno 13 contro le nostre posizioni del Tonale ne fu il prodromo disgraziato. La furia del nemico si ruppe contro il fuoco delle nostre batterie e contro la difesa magnifica della 5ª divisione tra le quali si distinsero i battaglioni alpini M. Rosa, M. Clapier, Val Camonica e Tolmezzo: 11 ufficiali, 185 uomini di truppa appartenenti a 4 di-

versi reggimenti nemici e parecchie mitragliatrici rimasero nelle nostre mani.

« L'alba del 15 giugno segnò l'inizio della grande battaglia: una preparazione d'artiglieria della durata di sole quattro ore, ma di estrema violenza, doveva precedere lo scatto delle fanterie.

« Le batterie nemiche aprirono il fuoco alle 3, dall'Astico al mare: tiro di distruzione nelle nostre prime linee, tiro a gas sulle nostre posizioni di artiglieria. Il bombardamento si estese, a scopo dimostrativo, alla Vallarsa e alla Val Lagarina.

« Tutte le precauzioni erano state prese da parte nostra. L'improvviso scatenarsi di una formidabile azione dell'artiglieria nostra ed alleata sulle prime linee, sulle zone di raccolta e sulle batterie pose ben presto il nemico in difficili condizioni di funzionamento.

« Dalle unanimi deposizioni dei prigionieri e dagli altri accertamenti potuti compiere, è risultato che tale nostro fuoco, assolutamente inatteso, inflisse perdite gravissime, sopra tutto alle riserve avversarie, le quali vennero sorprese in marcia lungo le strade e ammassate in vicinanza delle trincee, e disordinò anche la preparazione di artiglieria, togliendo alla formidabile massa d'urto una notevole parte della sua energia iniziale.

« Pur tuttavia l'attacco delle fanterie nemiche delle Armate XI (Scheuchenstuel), VI (Arciduca Giuseppe), V (von Wurm), si sferrò violento, fra le 7 e le 8, su tutta la fronte dall'Astico al Piave Nuovo.

« A) — *Dall'Astico al Brenta.* — Il compito particolare assegnato alle truppe nemiche operanti sull'altipiano di Asiago e in val Brenta era sostanzialmente quello di aprirsi la via alla pianura, sfondando prima con 10 divisioni le linee della val d'Assa (confluenza col Ghelpach) alla val Frenzela. Poscia, allargandosi a ventaglio con la successiva entrata in linea di altre sei divisioni, esse avrebbero dovuto occupare per le ore 15 la linea marginale dell'altipiano e i contrafforti occidentali del Grappa che serrano da oriente il corso del Brenta. Gli invasori dovevano quindi scendere in val d'Astico per la val Canaglia, e in val Brenta per la val Frenzela. Due

divisioni seguivano in rincalzo, così che complessivamente 18 divisioni, con 228 battaglioni e 1500 bocche da fuoco, gravitavano sulla fronte dell'altipiano d'Asiago; tre altre divisioni erano segnalate nelle retrovie.

« Ma le truppe nostre ed alleate della valorosa VI Armata, con i poderosi effetti dell'artiglieria e la grande bravura delle fanterie, arrestavano il disperato sforzo nemico a modesti successi iniziali.

« Ad occidente, quattro divisioni nemiche irrompevano oltre le trincee britanniche a Perghele e a sud di Roncalto, dove valorosissimi riparti, sebbene circondati, continuavano a resistere e cercavano di dilagare di là verso Cesuna e verso le pendici di S. Sisto. In questa direzione il nemico veniva contenuto immediatamente da un contrattacco, operato col concorso di truppe francesi, mentre a nord di Cesuna l'irruzione era decisamente arrestata verso le 9 sulla seconda linea britannica, nel triangolo C. Traverso-Cesuna-Roncalto. Non solo ogni ulteriore tentativo dell'avversario di addentrarsi nel Bosco di Cesuna era vano, ma già verso le 13, mediante vigorosi contrattacchi, i britannici riuscivano a ristabilire quasi completamente la situazione sull'intera fronte. Le artiglierie del nostro X Corpo d'Armata e riparti della brigata Casale (11° e 12°), appoggiando gli Alleati sulla sinistra, contribuivano con una valida minaccia di fianco a determinare il ripiegamento del nemico. Gli austriaci, dissanguati da perdite gravissime, erano costretti ad abbandonare gran parte del terreno occupato e a ritirarsi in disordine nelle proprie linee, lasciando centinaia di prigionieri. Nuclei rimasti annidati nei boschi venivano catturati nella notte e il mattino seguente, in azioni di rastrellamento che davano ai britannici tutte le loro antiche posizioni insieme con più di 1000 prigionieri, 7 cannoni da montagna, 72 mitragliatrici, 20 lanciafiamme.

« Si distinsero nella resistenza e nei contrattacchi i reggimenti Northumberland Fusiliers, Sherwood Foresters, Royal Warwick, Oxfordshire and Buckinghamshire Light Infantry.

« Non meno grave fu lo scacco nemico nel settore centrale, tenuto delle truppe francesi. Qui, giusta il prestabilito, non appena l'artiglieria nemica intensificava il suo tiro, veniva sgombrato il saliente di Capitello Pennar a sud-est di Pennar, detto l'Opera Brutus. Le fanterie nemiche lanciate all'assalto, vi penetrarono; ma invano, per ben sei volte, tentarono di sboccarne: ogni volta vennero falciate dal tiro di sbarramento.

« Alle 16, con energico contrattacco, elementi del 78° reggimento fanteria francese rioccupavano l'Opera Brutus. Il nemico ritentò attacchi in forze, ma venne costantemente respinto e finì per ripiegare sulle linee di partenza. Nel corso dell'azione i francesi catturarono più di 500 prigionieri, 7 cannoni da 37 mm., due bombarde, 16 mitragliatrici, 10 lanciafiamme. Si distinsero il 78° fanteria, il 2° battaglione del 108° reggimento fanteria, la 12° compagnia del 1° reggimento genio, il 2° gruppo del 21° reggimento da campagna, il 2° gruppo del 1° reggimento artiglieria da montagna e il 2° gruppo del 112° reggimento artiglieria pesante campale.

« Ad oriente, distrutte le nostre linee di Cima di Val Bella, di Col del Rosso e di Col d'Echele col violentissimo fuoco delle sue artiglierie, verso le ore 7 l'avversario lanciava all'assalto le sue fanterie, protette da una cortina di nebbia artificiale. Aggirata la Cima di Val Bella mediante puntate ad est e ad ovest di essa, colonne avversarie penetrarono nelle posizioni di Costalunga, investirono il ridotto di Cima Echar e tentarono di forzare il Buso del Termine per aprirsi la strada di Val Chiama. A Cima Echar, la salda resistenza di riparti del 13° fanteria (brigata Pinerolo) e della 1751ª compagnia mitragliatrici, più tardi rafforzati da un battaglione del 78° reggimento francese, infranse con perdite enormi la furia del nemico; a Busa del Termine, riparti del 260° fanteria (brigata Lecce), alzata sui roccioni una tabella con la fiera scritta « di qui non si passa », resistettero incrollabili, in epica lotta a corpo a corpo, alle successive ondate d'assalto. E dopo un ultimo disperato attacco in forze, tentato alle 22, il nemico era definitivamente respinto.

« Anche su Col del Rosso e su Col d'Echele l'avversario trovò resistenza asprissima: i difensori, benchè sopraffatti dal numero, cedettero il terreno a palmo a palmo, e riuscirono rapidamente a contenere e ad arrestare l'assalitore. A Pizzo Razea, il presidio circondato continuò a resistere fino alla sera del 16, infliggendo gravissime perdite al nemico. Il 117° fanteria (brigata Padova) difese validamente Sasso; la posizione del Cornone venne tenuta da un manipolo di eroici mitraglieri.

« La mattina del seguente si iniziarono i nostri contrattacchi: elementi della XIV divisione (13° fanteria e 3° bersaglieri) e il 52° reparto d'assalto, avanzando faticosamente in aspra lotta continua sul terreno coperto di cadaveri, il 17 rimettevano piede nel ridotto di Costalunga e il 19 ne completavano la riconquista. Un battaglione del 118° fanteria (brigata Padova) il giorno 16 raggiungeva d'impeto il Col del Rosso, ma, assalito di fronte e sui fianchi, non poteva mantenervisi. Riparti della brigata Teramo (241°-242°) e del 12° bersaglieri riconquistavano il 17 Pizzo Razea.

« Nuovi ritorni offensivi, estremi sforzi del nemico, vennero respinti e con questi scacchi falliva completamente, dall'Astico al Brenta, l'ambizioso piano d'attacco avversario.

« B) — *Nella regione del Grappa.* — Anche tra Brenta e Piave, come risulta da documenti caduti in nostra mano, il Comando nemico si proponeva di travolgere nel primo urto le nostre difese e di scendere in pianura aggirando il Grappa e facendo cadere tutto il nostro sistema difensivo. A tale scopo, nel primo tempo, il massimo sforzo avversario doveva esercitarsi fra il Brenta e M. Pertica con quattro divisioni scelte; altre quattro divisioni dovevano assalire il saliente di Solarolo, far cadere per manovra la linea M. Tomba-Monfenera e aprirsi gli sbocchi del Piave nella zona di Pederobba dando la mano alla VI Armata austro-ungarica incaricata di forzare il passaggio del fiume in corrispondenza del Montello.

« Il fuoco delle artiglierie avversarie, qui pure ini-

ziatosi violento alle ore 3, divenne tambureggiante alle ore 6.45.

« Tra Brenta e M. Pertica: poco dopo le ore 7, una colonna della 27ª divisione austro-ungarica travolgeva le difese di Col del Miglio ed espugnava Col del Fenilon, isolando prima ed occupando in seguito Col Moschin, dove le eroiche batterie 7ª e 8ª del 56° artiglieria da campagna e 152° da montagna continuavano a resistere fino alla nostra riscossa. Un'altra colonna puntava su Col del Fagheron raggiungendo la cappelletta di S. Giovanni. Nello stesso tempo, la 32ª divisione avversaria, superate le nostre prime linee dell'Asolone, puntava sul fondo di val S. Lorenzo e raggiungeva quota 1503 a ovest di M. Coston, ma il suo impeto si infrangeva rapidamente contro la difesa della nostra 18ª divisione e segnatamente del 60° fanteria (brigata Calabria) e di riparti della brigata Bari (139°-140°). La 60ª divisione nemica, espugnava la linea del Pertica, marciava su M. Rivon, impadronendosi della quota 1581 e minacciando da ovest il Grappa. La 4ª rimaneva in riserva, ma subiva pur essa perdite notevoli per il fuoco d'artiglieria.

« Al saliente del Solarolo, difeso dalla nostra 56ª divisione, la 55ª divisione austro-ungarica, respinta sul lato occidentale dalla brigata Ravenna (37°-38°), riusciva ad occuparne l'estremità settentrionale, pur ostinatamente difesa dalla brigata Como (23°-24°). La 50ª divisione avversaria, infranti i suoi attacchi frontali, dovette limitarsi ad aggirare mediante infiltrazioni e circondare le Porte di Salton (fianco orientale del saliente del Solarolo) ove il 3° battaglione del 120° fanteria (brigata Emilia), benchè decimato, resisteva eroicamente. La 20ª divisione Honved, fulminata nella zona di ammassamento dal nostro tiro di contropreparazione e paralizzata anche dall'insuccesso della 50ª, non era in grado di eseguire il divisato attacco al M. Tomba e la sua azione si riduceva a tentativi di riparti d'assalto subito ributtati. La 48ª non poteva neppure essere impiegata.

« Nella stessa giornata del 15 le valorose truppe della ferrea Armata del Grappa (4ª) che con mirabile resi-

stenza avevano impedito al nemico di raggiungere in alcun punto i propri obiettivi, iniziarono i contrattacchi.

« Il IX Corpo d'Armata lanciava il IX riparto d'assalto a riconquistare nel pomeriggio il Fagheron, a sera il Col Fenilon, e il mattino seguente, con fulmineo attacco, il Col Moschin.

« Lo stesso giorno 15 si riprendeva con asprissima lotta quota 1503 tra M. Coston e M. Asolone e quota 1581 tra M. Grappa e M. Pertica: si distingueva il 41° fanteria (brigata Modena). Un battaglione della brigata Emilia (119°-120°) riprendeva con brillante contrattacco le Porte di Salton. Parecchie centinaia di prigionieri affluivano ai nostri campi di concentramento.

« C) — *Sul Piave.* — Secondo il concetto strategico del nemico, il forzamento del fiume avrebbe dovuto essere compiuto da tre masse principali: due, irrompendo rispettivamente attraverso il Montello e dalla zona Ponte di Piave-S. Donà, dovevano puntare sulle linee ferroviarie Treviso-Castelfranco e Treviso-Mestre afferrando come nelle branche di una morsa tutta la regione di Treviso, isolando e facendo cadere Venezia; la terza massa avanzando tra le due suddette e in stretto collegamento con esse, doveva passare il Piave alla Grave di Papadopoli e marciare direttamente su Maserada e Treviso.

« Le masse di ala erano costituite da sei divisioni della 6ª Armata (Arciduca Giuseppe), che avevano il compito di attaccare sul Montello e da otto divisioni della 5ª (l'Isonzo Armee di von Wurm) che doveva sfondare a Ponte di Piave e a S. Donà. La massa centrale era formata da due corpi d'armata dell'Isonzo Armee, il XVI e il IV, forti di quattro divisioni e mezza.

« Il nemico faceva larghissimo uso di proietti a liquidi tossici e lacrimogeni ed in pari tempo, con bombe fumigene e con emissioni di gas speciali, copriva tutta la superficie del Piave di uno strato di nebbia densa, di circa 20 metri di altezza, il quale, unitamente alla caligine del mattino e al fumo degli scoppi, impediva in modo assoluto di vedere quel che succedeva sulla sponda avversaria e sul letto del fiume.

« Coperti da questa nebbia artificiale, riparti di fanteria, servendosi di barche, si gettarono tra le ore 6 e le 9 sulla riva destra: nella regione del Montello presso Casa Serena e Nervesa; sul basso Piace, nelle zone di Fagarè e di Musile.

« Su tutta la fronte del Piave gli aviatori da combattimento avversari, sorvolato il fiume in formazione di linea, appoggiavano le proprie fanterie nella perigliosa operazione del passaggio e dell'approdo, mitragliando da bassa quota i nostri posti più avanzati. Venivano però violentemente contrattaccati dalla nostra poderosa massa da caccia che in quella prima giornata di lotta abbatteva ben 37 velivoli nemici.

Il fuoco di sbarramento delle nostre batterie colse le fanterie ammassate negli isolotti in attesa di tragittare il ramo occidentale del fiume, e inflisse loro perdite gravissime, ma non potè impedire che continuassero il passaggio. A prezzo di sacrifici gravissimi di vite, poichè interi riparti colpiti dall'artiglieria vennero travolti dalla corrente, il nemico si abbarbicava al terreno della riva destra, favorevole alle infiltrazioni, sul Montello per le infinite anfrattuosità del suolo carsico, lungo il basso Piave per i numerosi fossi e argini che l'intersecano; nell'una e nell'altra zona, per la foltissima vegetazione. Stabilì così delle teste di ponte e le ampliò poscia col successivo affluire di nuove ingenti forze che, nonostante l'accanita resistenza, travolsero le esigue difese delle nostre primissime linee.

« Nella regione del Montello, la 31ª divisione austro-ungarica, sbarcata a Campagnole di Sopra, lanciava due folte ondate d'assalto, l'una verso sud-ovest a espugnare il caposaldo di Casa Serena, l'altra in direzione sud nella zona di cresta. Coperta da tali attacchi, un'altra colonna nemica percorreva rapidamente la strada lungo il fiume, spazzando il terreno dai nuclei che ancora lo difendevano, e piombava su Nervesa dove prendeva collegamento con truppe delle 17ª e della 1ª divisione Schützen passate di qual dal Piave tra Villa Jacur e Campagnole di Sotto. Sotto la pressione combinata di codeste colonne, la prima linea di resistenza che tagliava alla

base il saliente nord del Montello, venne in più punti sfondata e aggirata alle ali: il nemico avanzò fino a Casa Marseille, occupò Bavaria e Giavera. Tentò quindi di allargare la propria occupazione lungo il fiume a Villa Berti (mezzogiorno di Nervesa) per aprirsi lo sbocco del Ponte della Priula e riuscì a oltrepassare la ferrovia tra la stazione di Nervesa e S. Mauro, tentando di inoltrarsi lungo la strada di Arcade. Le nostre truppe si opposero strenuamente al dilagare dell'avversario: la 48ª divisione resistè eroicamente tra il fiume e Villa Berti col 111° fanteria (brigata Piacenza), contrattaccò tra Villa Berti e S. Mauro col 270° fanteria (brigata Aquila) e col 79° battaglione zappatori del genio, riuscendo ad arrestare l'irruzione nemica all'argine ferroviario.

« Sul Montello, fanti, zappatori del genio, mitraglieri e bombardieri resisterono finchè la marea nemica li sommerse; artiglieri da campagna continuarono a sparare finchè il nemico giunse sui loro pezzi, ed allora impugnarono i moschetti battendosi accanto alla fanteria. Si distinse particolarmente il 215° fanteria (brigata Tevere).

« Mentre ai fianchi della breccia aperta dal nemico si raccoglievano rincalzi per contrattaccare, il 2° squadrone dei Lanceri di Firenze, accompagnato da autoblindomitragliatrici e da piccoli nuclei di arditi del XXVII riparto d'assalto, piombava di sorpresa su Giavera e ne scacciava l'avversario catturandogli dei prigionieri e liberando varie decine dei nostri caduti in sue mani. A sera il 45° reggimento fanteria (brigata Reggio), appoggiato nella zona di cresta del Montello dal 2° reggimento bersaglieri e dal XXVII riparto d'assalto, assaliva il nemico fra il Piave e Casa Carpenedo costringendolo ad arretrare lievemente, catturando prigionieri e consolidando anche la nostra situazione sulle seconde linee. Ma, rapidamente ingrossato dall'affluire di qua dal Piave di elementi di 5 divisioni (13ª Schützen, 17ª 31ª, 41ª Honved e 11° cavalleria appiedata Honved), l'avversario riuscì in complesso, dopo alterne vicende di lotta, a mantenere le posizioni raggiunte. E le conservò anche il giorno 16 contro i rinnovati attacchi dei sardi del 45° fanteria, prodigatisi generosamente, del 2° reggimento

bersaglieri e del XXVII riparto d'assalto e contro la forte pressione di riserve fresche tra le quali la 50ª divisione — brigate Aosta (5°-6°) e Udine (95°-96°) — ed il 68° reggimento fanteria (brigata Palermo).

« Nella giornata del 17 la battaglia ebbe una sosta sulla nostra sinistra ed al centro; divampò invece furiosa sulla destra, per il possesso dello sbocco del Ponte della Priula. Tra il fiume e S. Mauro il nemico sferrò un poderoso attacco, ma grazie alla salda resistenza del 111° fanteria (brigata Aquila), del 73° e del 79° battaglione zappatori del genio e di autoblindomitragliatrici, rimase inchiodato alle ali e riuscì solo a superare l'argine della ferrovia Nervesa-Montebelluna, raggiungendo Casa da Ruos.

« Erano questi i massimi progressi dell'avversario nella zona del Montello: suoi violenti sforzi per progredire nella giornata del 18 e nella notte sul 19 fallirono contro la resistenza delle nostre truppe che, sebbene duramente provate dalle perdite subite e esauste da quattro giorni di lotta, non cedettero un palmo di terreno.

« Nella giornata del 19, portate in linea altre riserve, iniziammo una vasta azione di contrattacco la quale si scontrò con un nuovo sforzo offensivo del nemico: la battaglia divampò sull'ampio arco da Casa Serena a Bavaria e da Bavaria a Nervesa, raggiungendo la violenza — diceva un bollettino nemico di quei giorni — delle più grandi lotte carsiche. Il combattimento s'immobilizzò sulla sinistra intorno a Casa Serena; ampie fluttuazioni avvenivano al centro: i fanti della 57ª divisione — brigate Lombardia (173°-174°) e 39° reggimento della brigata Bologna — e della brigata Udine (95°-96°) si spinsero ripetute volte all'assalto sempre contrassaltati dal nemico ed impegnarono con esso mischie furiose a corpo a corpo. In un primo slancio, nel pomeriggio, la 57ª divisione, con la valorosa brigata Pisa (29°-30°) raggiunse da Bavaria l'abitato di Nervesa, ma non potè mantenervisi. Più ad oriente altre truppe, tra cui il 253° reggimento (brigata Porto Maurizio), appoggiato dal 30° reg-

gimento artiglieria da campagna, ricacciarono il nemico sull'argine della ferrovia.

« All'alba del 20 la lotta infuriò nuovamente rompendosi in ostinati combattimenti: un battaglione del 68° fanteria (brigata Palermo) e uno del 112° (brigata Piacenza), con sacrificio eroico, rimisero piede in Nervesa; elementi della brigata Mantova (113° e 114°) espugnarono il casello di Sovilla trasformato in fortezza dal nemico; la brigata Pisa ed il 74° reggimento fanteria si prodigarono in nuove prove di ardimento. Oramai le brave truppe dell'Armata del Montello (8ª) avevano stretto il nemico contro il fiume in un cerchio di fuoco e d'acciaio impedendogli inesorabilmente ogni movimento.

« Ad una analoga fase di equilibrio, attraverso vicende di furiosi combattimenti nei quali rifulse intero il provato valore della gloriosa 3ª Armata, era giunta la situazione sul basso Piave.

« Protetti da una fitta cortina di nebbia artificiale — come si è accennato — riparti nemici si erano gettati la mattina del 15 su più punti della riva destra del fiume, addensandosi particolarmente nella regione di Fagarè ed in quella di Musile, in corrispondenza della grande strada Ponte di Piave-Treviso e della ferrovia S. Donà-Mestre.

« Le forze avversarie aumentarono rapidamente. Col sussidio di un fuoco d'artiglieria violentissimo riuscirono a superare le nostre prime difese a cavallo della strada Ponte di Piave-Treviso, avanzandovi per circa 2 km., allargandosi successivamente a nord e a sud fino a occupare una fascia di terreno di varia profondità da Salettuol all'ansa di Zenson. Ma le truppe della nostra 31ª divisione reagirono con immediato, vittorioso contrattacco tra Salettuol e Candelù: la brigata Veneto (255°-256°), attanagliata la colonna nemica entrata in Salettuol, la gettò in parte nel fiume col possente aiuto del fuoco preciso delle batterie d'ogni calibro e segnatamente di quelle del 44° reggimento artiglieria da campagna; serrò il rimanente nella morsa di un doppio velocissimo aggiramento catturando oltre 900 prigionieri,

tra i quali il comandante della colonna, 3 comandanti di battaglione e altri 40 ufficiali. Verso Candelù il nemico, profittando degli appigli del terreno, riuscì a insinuarsi oltre le linee avanzate; la brigata Caserta (267°-268°) aggrappandosi ai due capisaldi di Candelù e di Casa Pastori, oppose una barriera d'acciaio alle forze nemiche che per sette giorni, flagellate dal tiro incessante delle nostre artiglierie, falciate dalle raffiche continue delle mitragliatrici, si dibatterono nella breve landa conquistata senza poter muovere un passo. Si distinse particolarmente il secondo battaglione del 268° reggimento.

« Schierata tra Candelù e Salgareda, la 45ª divisione, reggendo all'urto di forze quadruple, sbarrava coi petti dei fanti delle brigate Sesia (201°-202°) e Cosenza (243°-244°) la via di Treviso; controttaccava con la brigata Potenza (271°-272°) e col primo gruppo bersaglieri ciclisti (4°-5°-12° battaglione).

« Più vasta e profonda breccia aveva aperto il nemico il giorno 15 di fronte a S. Donà invadendo la zona compresa tra Croce, Paludello e il canale della Fossetta.

« Da Croce, risalendo lungo il fiume, da S. Andrea di Barbarana seguendone il corso, con violente azioni di fianco, l'avversario cercò di staccare dal Piave le truppe del XXVIII corpo che ivi erano schierate, di riunire in tal modo le sue teste di ponte di Fagarè e di Musile. Non vi riuscì in quel primo giorno, mercè la resistenza della 25ª divisione (brigate Ferrara (47°-48°) e Avellino (231°-232°) e 90° battaglione zappatori del Genio. Venne anzi contrattaccato e perdette prigionieri. Otto divisioni esso aveva impegnate nel possente urto.

« Le accrebbe il dì seguente a 10 1/2 e rinnovò i suoi sforzi per guadagnar terreno sufficiente a combattere e a vivere: già si delineava per esso il pericolo di rimaner compromesso in troppo angusto spazio, col fiume alle spalle. Mentre i suoi piani prevedevano per la sera del 16 l'occupazione della linea segnata dai tronchi ferroviari Montebelluna-Treviso-Mestre, con violenti contrattacchi la brigata Potenza (271°-272°) l'impegnava fortemente nell'ansa di Zenson.

« La 33ª divisione, con la intrepida brigata Sassari

(151°-152°) e il 9° battaglione bersaglieri ciclisti (IV gruppo) più tardi rafforzati da elementi della brigata Bisagno (209°-210°), si lanciava contro la testa di ponte avversaria di fronte a S. Donà, rioccupando il caposaldo di Croce. Qui e nell'ansa di Gonfo e a Capo d'Argine la lotta assumeva violenza terribile.

« Il giorno 17, mentre da parte nostra la 31ª divisione, la brigata Potenza (271°-272°) e la 11ª divisione — brigata Perugia (129°130°) e 28° reggimento della brigata Pavia — con la Volturno (217°-218°) di rincalzo impegnavano da Candelù a Bocca di Callalta aspri combattimenti che si svolgevano attraverso continue fluttuazioni, il nemico, aumentate ancora le proprie forze a 12 divisioni e mezza, assalì con rinnovata violenza da Zenson e dall'ansa di Gonfo riuscendo a staccare le nostre truppe dal fiume tra quei due punti ed a collegare le sue teste di ponte, facendo arretrare i nostri nella direzione di Meolo e lanciando riparti verso Monastier. Un grosso pattuglione, passato negli intervalli della nostra linea, raggiunse anzi Monastier, dove venne caricato e catturato dal 5° squadrone di Piemonte Reale Cavalleria (2°). Immediati contrattacchi di riparti del 69° reggimento fanteria (brigata Ancona), di due battaglioni della prima divisione d'assalto e di alcuni squadroni dei Lancieri di Milano (7°) e di Vittorio Emanuele (10°) arrestarono il nemico prendendogli qualche centinaio di prigionieri.

« Il 18, pur continuando la lotta ai due lati della strada di Ponte di Piave, il nostro sforzo si volse a interrompere la comunicazione tra le due teste di ponte nemiche. La prima divisione d'assalto, con la brigata Bergamo (25°-26°) a rincalzo, occupò con grande impeto la linea Fossalta-Osteria-Capo d'Argine, premendo minacciosamente il fianco settentrionale della testa di ponte di S. Donà. Il nemico lanciò invano nuove riserve contro le nostre linee a nord della strada Ponte di Piave-Treviso.

« I suoi estremi sforzi si ruppero il giorno 19 contro i caposaldi di Capo d'Argine, di Losson e di Candelù.

« Truppe fresche nostre della 37ª divisione — bri-

gate Macerata (121°-122°) e Foggia (280°-281°) — e della 22ª divisione — brigate Roma (79°-80°) e Firenze (127°-128°) — entravano in linea, contrattaccavano con grande vigore e ardimento a cavallo della rotabile Treviso-Ponte di Piave, riprendendo la linea di Fosso Palumbo e il caposaldo di C. Martini: grossi stuoli di prigionieri restarono nelle nostre mani.

« Nello stesso giorno 19, con la cooperazione del Reggimento Marina (battaglioni Grado, Caorle, Golametto e Bafile) avanzammo anche oltre il Sile fino al limite delle inondazioni.

« Il giorno 20 l'equilibrio si rompeva ormai a nostro favore: su tutta la fronte del Piave, dal Montello al mare, la pressione delle nostre fanterie continuava serrata, decisa, irresistibile; un formidabile fuoco d'artiglieria l'accompagnava flagellando le truppe nemiche, sfasciando di continuo alle spalle, con l'instancabile cooperazione degli aviatori, ponti e passerelle. E il Piave, gonfio per pioggie a monte, travolgeva barche e travate, rendeva più ardua ai pontieri austriaci la riorganizzazione dei passaggi. L'avversario, schiacciato in una fascia di terreno sempre più angusta, irresistibilmente ricacciato nel fiume, doveva ritirarsi precipitosamente per sfuggire a una catastrofe.

« Il Comando nostro aveva previsto questa eventualità e l'attendeva. Dal momento che gli sforzi nemici di sboccare erano riusciti vani, il fiume costituiva un terribile ostacolo alle spalle degli assalitori inesorabilmente falciati dai nostri proietti, incessantemente premuti dalle nostre fanterie.

« L'equilibrio dinamico stabilitosi avrebbe dovuto finire col cedere in nostro favore, perchè troppi elementi materiali e morali si accumulavano di momento in momento a carico del nemico, che il 23, vinto, ordinava a quel che rimaneva delle sue 18 divisioni passate sulla destra di ripassare sulla sinistra del Piave.

« Alla ritirata nemica corrispose l'ordine dell'avanzata generale nostra e l'intensificarsi fino al massimo possibile del nostro fuoco d'artiglieria. Le nostre truppe, nè dome nè stanche da 8 giorni di lotta, si lanciarono

avanti frementi di cogliere il frutto della vittoria. I forti nuclei di copertura e di retroguardia, i numerosi nidi di mitragliatrici guarniti da gente votata alla morte, venivano successivamente, metodicamente spazzati; la gragnuola dei proietti uccideva, feriva, mandava alla deriva nel fiume uomini, cavalli e materiali bellici del nemico.

« Rapidamente le nostre truppe, passando su stuoli di cadaveri austriaci, raggiunsero la linea del fiume. Di fronte a S. Donà, dove forse l'avversario accarezzava l'idea di conservare una testa di ponte, il combattimento durò più a lungo, ma alla fine qui pure la riva destra del Piave venne completamente rioccupata.

« La sera del 24 giugno la situazione anteriore alla battaglia era integralmente ristabilita: anche la testa di ponte di Capo Sile veniva rioccupata. Il secondo battaglione dell'81° fanteria, la mattina del 25, eseguiva una magnifica puntata oltre il Sile a Porte del Taglio, e vi prendeva 400 prigionieri.

« Avevamo vinto il nemico con una battaglia d'arresto facendo fallire i suoi piani ambiziosi, strappandogli con una vigorosa immediata controffesa tattica quasi tutti i vantaggi di terreno acquisiti nel primo urto: gli rimanevano i cocuzzoli del M. di Val Bella, del Col del Rosso e del Col d'Echele sull'altopiano d'Asiago, costituenti insieme con Cima Echar e con M. Melago una sorta di ridotto avanzato, utile a noi come fiancheggiamento e copertura delle nostre linee verso la conca di Asiago, utile a esso come approccio alle nostre posizioni principali.

« Per riavere il pieno possesso di codesta posizione cuscinetto e per affermare la nostra superiorità sull'avversario all'indomani della sua offensiva, il Comando decise la riconquista dei monti abbandonati.

« La mattina del 29 giugno, dopo accurate esplorazioni, con l'appoggio di potente fuoco d'artiglieria, sottili colonne nostre del XIII corpo d'armata mista di fucilieri e di arditi si gettarono all'attacco. Il M. Val Bella venne conquistato rapidamente da fanti del 9° reggimento, da una compagnia del 3° bersaglieri e da una compagnia

czeco-slovacca e difeso poscia saldamente contro i ritorni offensivi dell'avversario da tutta la brigata Regina (9°-10°).

« Il giorno dopo anche il Col del Rosso e il Col d'Echele venivano strappati al nemico in una vivace lotta a corpo a corpo sostenuta da riparti della brigata Teramo (241°-242°) del 265° fanteria (brigata Lecce) e di arditi bersaglieri del 3° reggimento.

« Il nemico che ci aveva opposto quattro divisioni complete — la 3ª Edelweiss, la 26ª Schützen, la 36ª, la 53ª — ed elementi di altre due, la 18ª e la 74ª, subì perdite gravissime. 88 ufficiali, 1935 uomini di truppa, 8 cannoni, 82 mitragliatrici, 5 lanciafiamme, 4 lanciamine, più di 2000 fucili e ingente quantità di materiale da guerra rimase nelle nostre mani; ricuperammo anche 15 bombarde catturate dal nemico nella sua offensiva.

« Con una serie di azioni locali, eseguite a partire dal 2 luglio dal IX Corpo d'armata, venne integralmente ristabilita la nostra occupazione primitiva della regione a nord-ovest del Grappa, dal fondo della valle S. Lorenzo alle Rocce Anzini (margine di val Brenta): catturammo 25 ufficiali, 608 uomini di truppa e 24 mitragliatrici. Le nostre posizioni vennero migliorate notevolmente anche alle Porte di Salton, il 4 luglio, e al Roccolo di Casa Tasson: complessivamente furono presi altri 4 ufficiali, 74 uomini di truppa, 6 mitragliatrici e un lanciafiamme.

« Carattere nettamente offensivo ebbe l'operazione svolta per ricacciare il nemico oltre il Piave nuovo, da Intestadura alla foce.

« L'azione, condotta simultaneamente dalla 54ª divisione mossa dal Piave Vecchio e marciante verso sud-est e della 4ª che, uscendo dalle teste di ponte di Cavazuccherina e di Cortellazzo agiva in direzione di est-nord-est, si iniziò all'alba del 2 luglio. La lotta si frazionò in infiniti episodi, occorrendo vincere la resistenza molteplice accanitissima di una sistemazione difensiva a nuclei di mitragliatrici, mirabilmente adattata alle condizioni del terreno in gran parte allagato e percorribile solo attraverso pochi passaggi obbligati. Dopo quattro

giornate di vivacissimi combattimenti, la pertinacia e il valore delle truppe del XXIII corpo d'armata ebbero ragione della difesa e degli infiniti contrattacchi delle forze nemiche (divisioni 57ª e 58ª al completo, parte della 46ª ed elementi dell'Orient Korp). Nella mattina del 6 le due divisioni operanti si congiungevano a Palazzo Bressanin, occupando saldamente la linea del Piave Nuovo, di otto chilometri più brevi di quella del Sile e di 6 km. circa più lontana dalla laguna di Venezia. Tutte le truppe impegnate si distinsero: le brigate Granatieri di Sardegna (1° e 2°), Torino (81°-82°) Novara (153°-154°), la III brigata bersaglieri (17°-18°), il III gruppo bersaglieri ciclisti (1°,7° e 8° battaglione), il reggimento Marina, il 7° battaglione guardie di Finanza, il 33° battaglione zappatori, la 20ª e la 22ª compagnia lagunari e le altre specialità del Genio, tutte le artiglierie del Corpo d'armata e del Raggruppamento della R. Marina e gli aviatori. 2900 prigionieri, di cui 70 ufficiali, 20 cannoni, 18 bombarde, 80 mitragliatrici, 4000 fucili rimanevano nelle mani delle valorose truppe della III Armata.

« I bollettini di guerra hanno a volta a volta citato le unità, i corpi, i riparti e servizi particolarmente distintisi nella battaglia; molti altri sono stati espressamente nominati a titolo d'onore nella relazione della battaglia stessa. E tutti avrebbero potuto esserlo perchè tutti contribuirono possentemente con l'azione e col sacrificio alla vittoria.

« In singole azioni si segnalarono i riparti d'assalto XI, XXIII, XXV e XXVI, la 1444 compagnia mitragliatrici, il 59° battaglione bersaglieri (13° reggimento), il 3° squadrone dei lancieri di Mantova (25°).

« Meritano ancora speciale lode: nell'artiglieria da compagna: i reggimenti 3°, 8°, 41°, 51°, 52°; il 1° gruppo del 17°, le batterie 3ª e 7ª del 34°, 5ª del 37°, 3ª del 50°; nell'artiglieria da montagna: i gruppi 9°, 12°, 13°, 37°, 40°, 55° e 61ª batteria;

nell'artiglieria pesante campale: i gruppi di obici 6°, 22°, 32°, 49°, le batterie di obici 14ª e 56ª, la 13ª batteria cannoni da 105;

nell'artiglieria d'assedio: il 22° raggruppamento, il 217° gruppo e le batterie 101ª e 462ª.

« Nei bombardieri: il 2° reggimento bombardieri e segnatamente il 105° gruppo, il 24° gruppo di batterie e le batterie 59ª, 117ª, 167ª, 171ª, 174ª, 225ª, 236ª, 259ª, 266ª, 307ª, 357ª, 358ª.

« Ai riparti zappatori del Genio, già nominati per le loro azioni di combattimento, debbono aggiungersi i battaglioni 3°, 12°, 19° e 80°; la 47ª e la 217ª compagnia; si distinse anche la 19ª compagnia pontieri.

« Tra gli automobilisti si distinse il 3° riparto autotrattrici.

L'aeronautica nostra — velivoli, idrovolanti e dirigibili dell'Esercito e della R. Marina e palloni osservatori — coadiuvata da piloti americani e da squadriglie britanniche e francesi, affermò ancora una volta la sua assoluta supremazia su quella nemica nella caccia, nella ricognizione, nella osservazione, nel bombardamento. Dal 15 giugno al 6 luglio, 119 velivoli e 9 palloni frenati nemici vennero abbattuti, molte decine di tonnellate di bombe furono lanciate su obbiettivi diversi.

« L'arduo servizio dei collegamenti telegrafici, telefonici, radiotelegrafici e ottici tra le prime linee e i comandi arretrati, tra i velivoli solcanti il cielo e i posti terrestri, si svolse regolare e sicuro, pur sotto l'offesa del fuoco nemico e tra continue gravissime difficoltà tecniche, superate grazie all'organizzazione preordinata dagli enti direttivi (Ispettorati e Commissariati telegrafici) ed alla devozione ed all'abnegazione degli ufficiali e della truppa del 3° reggimento genio; un elogio particolare meritano i guardafili, esposti di continuo alla morte nell'infaticabile lavoro di riallacciare sotto il tiro le comunicazioni spezzate.

« Tutti i servizi funzionarono in modo lodevole: la Sanità militare, la Croce Rossa italiana, britannica e americana, il Sovrano Ordine Militare di Malta, il Commissariato e la Sussistenza spiegarono il consueto zelo.

« Con perfetta regolarità e sfruttando al massimo le risorse degli impianti e del materiale in un movimento

che non ebbe tregua, si svolse il complesso servizio dei trasporti ferroviari. La Direzione dei Trasporti dell'Intendenza Generale fu, come sempre, mirabilmente coadiuvata dal personale delle Ferrovie dello Stato; nelle stazioni più avanzate il servizio continuò anche sotto il fuoco dell'artiglieria ed i bombardamenti dei velivoli avversari.

« Così, con la piena vittoria nostra, finiva la grande battaglia dall'Astico al mare che nell'ambizioso concetto avversario avrebbe dovuto segnare il crollo della fronte italiana e l'inizio della sconfitta dell'Intesa. Essa invece per il mirabile valore delle nostre truppe, ha segnato il nostro trionfo e l'inizio di una riscossa decisiva. Le conseguenza della sconfitta per gli austriaci non possono ancora essere apprezzate in tutta la loro gravità. Il nemico ha avuta ridotta la sua occupazione territoriale di circa 70 km. quadr. Informazioni venute da ogni parte concordano col dire che esso lamenta oltre 80.000 uomini, perduti tra morti e prigionieri, su un totale di 230-250.000 fuori di combattimento: 524 ufficiali e 23.951 uomini di truppa, 70 cannoni, 75 bombarde, 1234 mitragliatrici, 151 lanciafiamme e 37.000 fucili sono rimasti nelle nostre mani.

« Il nostro esercito, uscito vittorioso dalla grande prova affrontata e ritemprato a nuove lotte, prosegue deciso e con incrollabile fede verso il compimento dei destini della Patria ».

VI

AZIONI LOCALI VITTORIOSE

Assestamento e riconquista — Il monte di Valbella preso d'assalto — Col del Rosso e Col d'Echele ripresi — Tentativi nemici falliti — Nostra fulminea azione di sorpresa — Bottino di prigionieri e d'armi — Vittoriosa azione sul basso Piave — La battaglia nella palude — 70 chilometri quadrati di terreno riconquistati — La tragica rotta del nemico.

La sosta necessaria delle unità che avevano duramente guadagnato la vittoria fu accompagnata da una serie d'azioni locali tendenti all'assestamento generale ed alla riconquista di posizioni importanti per lo spiegamento delle nostre forze.

« Queste azioni — notava Rino Alessi — condotte con pochi reparti audaci che si sono impadroniti dell'arte facile di sorprendere la difesa avanzata avversaria nei punti meglio vulnerabili, sono interpretate e rappresentate dall'alto comando austriaco come concatenazione di battaglie controffensive. In verità si tratta di stretti episodi nel corso dei quali i nuclei italiani ed alleati riescono ad aver ragione della resistenza nemica con poche perdite e limitato impiego di mezzi ».

Una di queste azioni importante per l'obiettivo stabilito e raggiunto, fu quella accennata nel seguente bollettino ufficiale del 30 giugno:

« Sull'Altipiano di Asiago, dove con la eroica resistenza che infranse il giorno 15 l'urto di preponderanti masse nemiche ed in quotidiana gara di bravura le truppe italiane e quelle francesi ed inglesi della valorosa VI Armata si sono affratellate nell'azione e nella gloria, il combattimento si è ieri riacceso.

« All'alba, sostenute da intenso tiro di artiglieria ed appoggiate da azioni dimostrative di fuoco e di riparti risolutamente condotti dagli alleati, nostre truppe hanno attaccato il monte di Valbella, riuscendo dopo aspra lotta a strapparlo all'avversario.

« Nella giornata e nella notte grosse masse nemiche, inutilmente lanciate al contrattacco e al macello, vennero respinte dalle nostre fanterie e decimate dai concentramenti di artiglieria e dagli audaci mitragliamenti degli aeroplani. La posizione conquistata venne da noi vittoriosamente mantenuta.

« Furono presi prigionieri 21 ufficiali e 788 uomini di truppa nemici, appartenenti a quattro divisioni diverse; vennero catturati cannoni, bombarde e numerose mitragliatrici.

« Più ad oriente fra Val Frenzela e il Brenta un nostro riparto occupò di assalto un forte punto di appoggio e di osservazione sulle pendici meridionali del Sasso Rosso, catturandovi 2 ufficiali e 31 soldati ».

Quest'azione per la riconquista del Monte di Valbella incominciò con un improvviso e nutrito concentramento di fuoco delle artiglierie italiane e alleate contro tutte le posizioni nemiche del settore. Alle cinque, mentre alcune grosse pattuglie francesi partendo dalla Costalunga, fingevano, sotto l'arco della traiettoria dei proiettili, un attacco di sorpresa in direzione del Sisemol, nostri riparti si gettavano su per i canaloni del Valbella e con raffiche di bombe a mano schiacciavano ad uno ad uno i numerosi appostamenti di mitragliatrici sparsi in ogni angolo a difesa della costa frastagliata. Malgrado la reazione delle artiglierie avversarie che dalle rovine di Gallio, dalla valle dei Ronchi e dal pianoro di Foza creavano dense cortine di arresto nella zona di irruzione, le colonne italiane superavano quasi in un batter d'occhio la falda. Alle sei stringevano la sommità del baluardo come dentro una morsa ed impegnavano in sanguinosa e serrata contesa gli elementi appartenenti a quattro divisioni austro-ungariche che sospinti e incalzati da ogni lato dovettero cedere e vennero inseguiti alla baionetta dai nostri soldati.

Il bollettino ufficiale del 1° luglio recava:

« Sull'altipiano di Asiago, nella mattinata di ieri, le valorose truppe del nostro XIII Corpo d'Armata hanno ripreso l'azione.

« Il formidabile Col del Rosso venne conquistato di slancio. Il Col d'Echele fu teatro di aspra lotta durata l'intera giornata. Alla fine il valore dei nostri ebbe ragione dell'ostinata resistenza avversaria e la contesa posizione restò nelle nostre mani.

« Sul mezzogiorno e nel pomeriggio l'avversario sferrò due forti attacchi contro il monte di Valbella, ma le masse nemiche, falciate dal tiro d'artiglieria, furono nettamente arrestate dalle nostre fanterie ed obbligate a retrocedere.

« Gli aeroplani contribuirono arditamente a tutte le fasi della lotta. Le perdite subite dal nemico nella giornata del 29 ed in quella di ieri risultano di una gravità veramente eccezionale; 88 ufficiali e 1935 uomini di truppa vennero fatti prigionieri.

« Le nostre perdite, mercè la grande decisione nell'attacco e la eccellente cooperazione delle artiglierie, sono state assai lievi.

« Sul rimanente della fronte l'attività combattiva si mantenne ieri normale. In Val Daone e in regione Nozzolo (Giudicarie) sorprendemmo piccoli posti nemici, catturando alcuni prigionieri e mitragliatrici. In regione Zugna tentativi di attacco di nuclei avversari vennero respinti ».

E un comunicato *Stefani* della stessa data soggiungeva:

« Con la riconquista del Monte di Valbella, del Col del Rosso e del Col d'Echele, persino i modesti vantaggi di terreno che le truppe austro-ungariche avevano potuto conseguire nell'Altipiano di Asiago nella prima giornata della fallita offensiva, tornano a noi. La situazione è integralmente ristabilita quale era prima del grande attacco, e dello sforzo nemico completamente annientato rimane traccia soltanto nei diari gloriosi della nostra vittoria.

« Cima Echar, Monte di Valbella, Col del Rosso e

Monte Melago formano come il parapetto di un ridotto elittico intorno alla depressione della Val di Melago. Una cortina costituita dal Col del Rosso e dal Col d'Echele riunisce il Monte Melago alla dirupata Val Frenzela e protegge da oriente il fronte di gola del ridotto chiudendo la Val Chiama, sbocco della Val di Melago. Il ridotto ha per noi funzioni di fiancheggiamento avanzato e di copertura delle nostre linee verso la Conca di Asiago, mentre per il nemico costituisce una sorta di parallela di approccio, di gradino utile alla scalata delle nostre posizioni principali. Ciò spiega come, pur non trattandosi di posizioni principali, ma accessorie e intermedie, il Monte di Valbella, che è il punto dominante del ridotto, e il Col del Rosso e il Col d'Echele che ne proteggono l'accesso siano stati ripetutamente contesi in questa guerra.

« Il nemico era riuscito ad impadronirsene con gli accaniti combattimenti svoltisi dal 23 al 25 dicembre 1917, ma li aveva riperduti sotto l'impeto irrefrenabile delle nostre truppe lanciate alla riscossa nelle belle giornate del 27 e 28 gennaio di quest'anno. All'inizio della grande offensiva la 18ª e la 3ª divisione austro-ungarica ci strapparono Monte di Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele. La 3ª divisione *Edelweiss* per aver combattuto nel maggio 1916 agli ordini dell'attuale Imperatore e per il valore dimostrato in molti combattimenti sulla nostra fronte, si è guadagnata una aureola di particolare splendore nell'esercito austro-ungarico : un'aureola che anche agli occhi nostri è meritata, ma che tuttavia sarebbe assurdo ritenere, come ritiene il bollettino nemico del 27 giugno di quest'anno, un attributo di invincibilità.

« Se la « gloriosa » divisione *Edelweiss* non fu scossa il giorno 26 — nè poteva esserlo dai nostri nuclei esploranti —, non potè reggere ieri all'attacco delle nostre truppe per le quali non fu davvero vana impresa — come aveva affermato con soverchia precipitazione e sicurezza il suaccennato bollettino del 27 — misurare la loro combattività con quella delle eccellenti truppe tedesche del Salisburgo, della Carniola e dell'alta e bassa Austria che formano la grande maggioranza della illustre unità.

« Col del Rosso fu rapidamente conquistato ieri mattina alle 10, e più tardi, dopo aspre vicende di combattimenti locali, anche la resistenza di Col d'Echele fu vinta.

« La vittoria si deve ad una cooperazione perfetta tra artiglieria e fanteria, tanto perfetta da ridurre al minimo le nostre perdite che sono incredibilmente esigue e assolutamente non in rapporto ai risultati ottenuti. Eccezionalmente gravi appaiono invece quelle del nemico, il quale ci oppose 4 divisioni complete: la 36ª, la 53ª, la 3ª *Edelweiss* e la 26ª *Schützen* ed elementi di altre due: la 18ª e la 74ª. Specialmente provate risultano la 3ª, la 36ª e la 53ª, e gravissime perdite hanno subito pure i battaglioni impegnati della 18ª.

« Nella conquista del Monte di Valbella si sono distinti in modo particolare il 3° battaglione del 9° fanteria (brigata Regina) e una compagnia di czeco-slovacchi. La rioccupazione di Col del Rosso e di Col d'Echele, si deve a riparti della brigata Teramo (241°, 242°), del 265° fanteria (brigata Lecce) e del 3° bersaglieri, alle batterie da montagna che seguirono le colonne, ai riparti del genio che provvidero al rapido rafforzamento delle posizioni riconquistate, all'artiglieria tutta, nostra ed alleata, che preparò ed accompagnò mirabilmente l'azione spazzando letteralmente il terreno dinanzi alle fanterie arditamente spinte in avanti. Riparti francesi prestarono fraterno concorso con efficaci azioni dimostrative.

« I contrattacchi che il nemico lanciò con forze ingenti contro il Monte Valbella, si infransero tutti sotto il potente fuoco delle artiglierie e contro la incrollabile resistenza delle magnifiche fanterie della brigata Regina (9° e 10°).

Il bollettino del Comando Supremo annunziava in data 2 luglio:

« Sull'altipiano di Asiago nuovi tentativi di attacco al Monte di Valbella si infransero sotto il nostro fuoco che inflisse gravi perdite al nemico.

« Nuclei annidati in elementi sul davanti della linea avanzata, vennero ributtati dai nostri che, in un brillante contrattacco, occuparono completamente anche

quelle posizioni, catturando 127 prigionieri, alcune mitragliatrici e quattro cannoncini da trincea.

« A sud di Asiago riparti britannici eseguirono un felice colpo di mano, riportandone un ufficiale, 42 uomini di truppa ed una mitragliatrice.

« Nella regione nord-occidentale del Grappa, azioni iniziate stamane all'alba ci hanno assicurato il possesso di importanti posizioni e la cattura di 569 prigionieri, dei quali 19 ufficiali, e di molte mitragliatrici.

« Nella giornata del 29 e 30 giugno sul Monte di Valbella, sul Col del Rosso, sul Col d'Echele prendemmo quattro cannoni, 15 bombarde, 57 mitragliatrici, parecchie migliaia di fucili e grande quantità di materiale da guerra ».

Fu un'azione fulminea di sorpresa. Niente preparazione di artiglieria che avrebbe dato l'allarme al nemico. Alle ore 3 del mattino — narrava il Fraccaroli — le fanterie scattano in silenzio. Gruppetti di « arditi » sono scagliati innanzi a scovare, a soffocare le piccole guardie per aprire i primi varchi all'irruzione. Le prime scaramucce, i colpi di pugnale, le bombe a mano nei piccoli posti d'avanguardia nemici, svegliano l'artiglieria austriaca che comincia a tempestare le nostre linee costituendo anche tiri di sbarramento. Ma le fanterie nostre erano già in gran parte arrivate fin sotto le linee avversarie. Le nostre artiglierie danno alle fanterie un aiuto indiretto, ma prezioso. Tirano accentrando il fuoco contro le batterie nemiche per sconvolgerne l'azione. Poi intervengono nell'azione precedendo gradatamente con una fascia di fuoco le nostre fanterie che avanzano. La collaborazione risulta perfetta.

La resistenza degli austriaci è forte, tenace; ma l'assalto italiano è vertiginoso. I balzi di piccoli gruppi nostri nelle trincee e nei camminamenti sorprendono, sgominano i presidî. Torme di prigionieri vengono incolonnate nelle prime luci dell'alba; sezioni di mitragliatrici sono prese d'assalto nelle loro postazioni. Rapide lotte tumultuose; i mitraglieri sono abbattuti o presi, le mitragliatrici voltate e messe immediatamente in azione contro l'avversario. Di una ventina di mitragliatrici cattura-

te, dodici vengono adoperate così a cooperare al successo.

Alle ore 6 tutti gli obbiettivi assegnati all'azione sono raggiunti e in qualche punto superati...

Intanto un'altra azione importante si preparava all'estremità opposta del fronte, verso il mare. Il bollettino ufficiale del 3 luglio così ne delineava il brillante svolgimento:

« Sul basso Piave, nella giornata di ieri, eseguimmo una serie di energiche puntate e guadagnammo terreno nonostante l'ostinata resistenza del nemico, che ha cercato di sfruttare tutti gli appigli della insidiosa zona, in parte allagata. Catturammo circa 1900 prigionieri, fra i quali 45 ufficiali, molte mitragliatrici, cannoncini da trincea e materiale vario.

« Nella regione a nord-ovest del Grappa, validamente contenuto un contrattacco avversario alla testata della Val San Lorenzo, le brave truppe del 9° Corpo d'Armata si sono sistemate sulle posizioni da esse raggiunte ieri con grande slancio. Il numero totale dei prigionieri è salito a 25 ufficiali e 596 uomini di truppa; prendemmo inoltre 22 mitragliatrici e gran copia di materiale bellico.

« Sull'altipiano di Asiago, nuclei francesi riportarono alcuni prigionieri da un brillante colpo di mano nella regione di Zocchi.

« Nei combattimenti dei giorni scorsi sul Monte Valbella, la Brigata Regina (9°-10°) ha avuto modo di mostrare ancora una volta la sua incrollabile resistenza ed il suo grande valore. La condotta tenuta dal 45° reggimento (Brigata Reggio) nelle giornate del 15 e del 16 giugno sul Montello, è stata riconosciuta così brillantemente da rendere il valoroso reggimento meritevole di speciale citazione ».

E il bollettino del giorno 4 recava:

« Nella zona litoranea, continuando la metodica distruzione dei numerosi nidi di mitragliatrici nascosti dentro le case o al riparo degli argini, abbiamo guadagnato ancora terreno a nord di Cavazuccherina: 223 prigionieri, di cui 7 ufficiali, e parecchie mitragliatrici sono caduti

nelle nostre mani, insieme con abbondante materiale bellico

« A cavallo del Brenta abbiamo ampliato e migliorato la nostra occupazione di fondo Val San Lorenzo (nord-ovest del Grappa) e del Monte Cornone (Sasso Rosso).

« Sull'altipiano di Asiago riparti britannici e francesi, penetrati nelle trincee nemiche di Canove e di Bertigo, vi hanno catturato alcuni prigionieri.

« Nelle ultime due giornate nostre squadriglie da bombardamento, col concorso di velivoli alleati, hanno colpito con circa 18.000 chilogrammi di bombe centri di vita e nodi stradali avversari sul Basso Piave. Truppe e carreggi sono stati mitragliati da bassa quota. Un dirigibile ha bombardato efficacemente il bivio ferroviario per la Val Sugana, a sud di Trento ».

La lotta nel delta del Piave aveva un carattere tutto speciale: era una battaglia nella palude. Guelfo Civinini scriveva: « I nostri avanzano nel fango e nell'acqua, irrompono sugli argini, slanciandosi a rapidi sbalzi da canale a canale, da casa a casa, in mezzo a ire di Dio di mitragliatrici e di cannonate. Le cannonate sono il meno, chè la terra molle, il fango e l'acqua in cui cadono tolgono loro grande parte degli effetti micidiali. Ma restano le mitragliatrici. A volte i nostri debbono rimanere per ore e ore appiattati nella palude, dinanzi a un mucchio di rovine che sputa piombo. I nostri artiglieri da montagna entrano allora in scena, avanzano fino a cento metri da quei nidi, portando avanti a braccia i loro pezzi, e tempestano di cannonate finchè i bersaglieri si gettano a sbrigare le ultime resistenze e si slanciano oltre.. ».

Ecco altri bollettini ufficiali:

« 5 luglio. — Sul Basso Piave, respinto un violento contrattacco e distrutti nuovi centri di resistenza del nemico, ampliammo notevolmente la nostra occupazione a sud-est di Chiesa Nuova e a nord di Cavazuccherina catturando 419 prigionieri, una batteria di sei obici da 105 millimetri e numerosissime mitragliatrici.

« A nord-est del Grappa, dopo preparazione di artiglieria, nostri reparti penetrarono nelle opposte posizio-

ni alla testata di Val Calcino. L'avversario reagì con intenso fuoco delle sue batterie e si accanì in contrattacchi, spinti sino al corpo a corpo, senza riuscire tuttavia a ritoglierci i vantaggi conseguiti alle Porte di Salton. Una trentina di prigionieri, fra i quali 5 ufficiali, e sei mitragliatrici rimasero nelle nostre mani.

Sull'altipiano di Asiago ributtammo due contrattacchi al Monte Cornone (Sasso Rosso), impegnando il nemico in mischie alla baionetta ed a colpi di bombe a mano che gli inflissero perdite gravi.

Un nucleo britannico sorprese ed annientò un posto avversario presso Canove.

Negli ultimi giorni furono abbattuti in combattimenti aerei 10 velivoli e due palloni frenati nemici.

Nelle azioni del 29 e 30 giugno su Col del Rosso e su Col d'Echele le brigate Teramo (241° e 242°) e Lecce (265° e 266°) si distinsero per irresistibile slancio nell'attacco vittorioso e per ferrea saldezza contro i ritorni offensivi del nemico .

6 luglio. — Nel pomeriggio di oggi, dopo 5 giorni ininterrotti di lotta senza tregua, resa asprissima dall'insidia delle armi e del terreno, l'avversario è stato completamente ricacciato sulla sinistra del Piave Nuovo.

La riconquista di tutta la zona litoranea tra Sile e Piave, che il nemico aveva occupata e manteneva con ogni sforzo fin dal Novembre, corona brillantemente la vittoria da noi conseguita nella prima grande battaglia della nostra riscossa ed allarga la zona di protezione di Venezia.

Complessivamente dal 15 giugno ad oggi vennero fatti prigionieri 523 ufficiali, 23.911 uomini di truppa; furono catturati al nemico 63 cannoni, 65 bombarde, 1234 mitragliatrici, 37.105 fucili, 49 lanciafiamme, 2 aeroplani intatti, 5 milioni di cartucce da fucile, molte migliaia di proiettili d'ogni specie, grande quantità di attrezzi da zappatore, di materiale telefonico e da ponte e di oggetti di equipaggiamento.

Vennero inoltre recuperati al completo quelle artiglierie, quei materiali e quelle armi che si trovavano nel-

la zona avanzata e che si erano dovuti abbandonare nella prima fase della lotta.

7 luglio. — Fra Sile e Piave le nostre truppe, raggiunto con perfetta manovra ed irresistibile slancio l'argine destro del Piave Nuovo e ricacciato l'avversario di là dal fiume, si afforzano sul vasto territorio riconquistato, che ad ogni passo presenta traccie di epica lotta e conserva prove di perdite nemiche superiori ad ogni previsione.

Il XXIII Corpo d'Armata portando a vittorioso compimento la difficile impresa, ha aggiunto nuovi allori alla sua gloria. La IV Divisione di fanteria si è particolarmente distinta.

Il contegno di tutte le truppe è stato magnifico: le fanterie, fra le quali avevano preso posto il Reggimento Marina e i riparti della R. Guardia di Finanza, combatterono con grandissimo ardore; le artiglierie del Corpo d'Armata e del Raggruppamento Marina con efficacissimo tiro diedero il più ampio contributo al successo. I nostri velivoli, quelli alleati e gli idrovolanti della R. Marina spiegarono l'usata bravura. Speciale onore, pari all'estremo ardimento dimostrato, spetta al 33° battaglione Zappatori del Genio.

Sull'altopiano di Asiago un riparto francese eseguì una brillante irruzione nelle linee nemiche di Zocchi, sopraffacendone con vivace combattimento il presidio e catturando due ufficiali, sessantaquattro uomini di truppa e due mitragliatrici.

Fra Val Frenzela e Brenta l'avversario tentò tre volte l'attacco della nostra posizione del Cornone, ma venne sanguinosamente respinto.

Un comunicato ufficiale, diramato dall'Agenzia Stefani, segnava in data 7 luglio i risultati notevolissimi conseguiti nella zona litoranea. Eccolo:

« I bollettini di guerra hanno tante volte rilevato la mole e l'importanza dello sforzo compiuto dall'Austria-Ungheria ed hanno tanto esplicitamente reso omaggio al valore delle truppe nemiche, che ogni ironia esula dalla constatazione, corollario dei fatti, che dopo la grande of-

fensiva avversaria noi ci troviamo ad avere 70 chilometri quadrati di territorio in più di quello che occupavamo ed una fronte considerevolmente più breve.

« Dall'aver portato la linea al Piave Nuovo si avvantaggiano la nostra situazione e la nostra efficienza e la minaccia nemica viene allontanata dal margine delle lagune.

« Reparti di honved, forzato il Piave Nuovo a Grisolera, avevano raggiunto il Sile in quelle ansiose giornate di novembre nelle quali sembrava a momenti che le forze non dovessero bastarci a parare i colpi che il nemico moltiplicava sui monti e attraverso il fiume sacro alla nostra difesa, ad arginare tutte le falle che si aprivano nelle nostre linee (comunicati ufficiali e articoli di giornali avevano celebrato in Austria-Ungheria e in Germania questo aggravarsi della minaccia su Venezia). Sembrava che la città delle lagune fosse ormai una preda vicina per l'invasore. Ma anche qui, come altrove, la mirabile resistenza dei nostri soldati oppose una insormontabile barriera al nemico e, a poco a poco, dalle teste di ponte di Capo Sile, di Cavazuccherina e di Cortellazzo, la nostra occupazione sulla sinistra del Piave Vecchio e del Sile si venne ampliando.

« Infranta l'offensiva avversaria, ristabilita integralmente la situazione primitiva, tornò utile cacciare il nemico anche dal terreno intersecato di canali e in parte allagato, che si stende tra Sile e Piave. L'azione, condotta simultaneamente dalla 54ª divisione, mossa dal Piave Vecchio e marciante verso sud e sud-est, e dalla 4ª che, uscendo dalla testa di ponte di Cavazuccherina e di Cortellazzo, agiva in direzione est-nord-est, fu iniziata all'alba del 2 luglio, ma non fu, nè poteva essere un'azione di massa. Bisognava passare lungo passaggi obbligati (strade e argini) attraverso acquitrini e inondazioni, sotto il fuoco di sbarramento di numerosissime batterie, sotto i tiri incrociati di infiniti nidi di mitragliatrici all'impiego dei quali il terreno si prestava mirabilmente.

« Si può dire che assai di rado il nemico ha combattuto con tanto accanimento come ha lottato per difendere il terreno fra il Sile e il Piave Nuovo. Le mitragliatrici

erano riunite, a gruppi persino di dieci armi, nelle case che costituivano delle vere piccole fortezze lungo le strade, e alla tenacia della resistenza il nemico non esitava ad aggiungere le risorse della sua immaginazione assai feconda in fatto di stratagemmi.

« Si citano moltissimi casi di reparti austro-ungarici che improvvisamente cessavano il fuoco e si mostravano con le armi alzate, simulando la resa per indurre i nostri ad avvicinarsi e a cadere sotto micidiali tiri preparati. Le ripetute esperienze del passato fecero evitare agevolmente il tranello ai nostri che procedettero metodicamnte nella loro avanzata distruggendo con l'artiglieria da montagna e da campagna, con le bombarde e i lanciafiamme gli appostamenti, abbattendo e sgretolando a poco a poco il formidabile sistema difensivo creato dall'avversario.

« Gli austro-ungarici non si accontentavano di questa difesa immobile, per quanto attivissima, sopra tutto in direzione di Chiesanuova; essi lanciavano furiosi contrattacchi in forza, che rallentavano la nostra avanzata, che ci facevano anche perdere momentaneamente terreno. Ma, alla fine, la pertinacia e il valore delle truppe del 23° Corpo d'Armata avevano ragione e della resistenza e dei contrattacchi.

« Nella mattinata di ieri la 54ª e la 4ª divisione si congiungevano a Palazzo Bressanin, occupando saldamente la linea del Piave Nuovo, di 8 chilometri più breve di quella del Sile.

« Non vi è riparto impegnato nella lotta che non si sia distinto : la brigata granatieri di Sardegna (1° e 2°), la brigata Torino (81° e 82°) che già avevano combattuto strenuamente dal 15 al 20 giugno, la brigata Novara (153° e 154°), la brigata bersaglieri (17° e 18°), il terzo gruppo bersaglieri ciclisti (1°, 7° ed 8° battaglione), il reggimento di marina, il 7° battaglione delle Guardie di Finanza, il 33° battaglione zappatori del genio, che si lanciò arditamente innanzi in testa alla fanteria a gettar passerelle sui corsi d'acqua, e i lagunari e tutte le artiglierie del Corpo d'Armata e della R. Marina, che in intima ed efficace cooperazione con le fanterie, facendo fuoco ininterrot-

tamente per oltre sessanta ore, dettero il più grande contributo al successo; e finalmente gli aviatori, che, come sempre, prodigarono tutte le loro energie.

Il nemico, ha impegnato 37 battaglioni nella strenua difesa, e precisamente le divisioni 57ª e 58ª al completo, parte della 46ª ed elementi dell'Orient Korp. A questo corpo speciale, destinato a combattere in Palestina per ridare Gerusalemme e il Sepolcro di Cristo ai turchi, l'Austria-Ungheria partecipava, assieme ai contingenti germanici, turchi e bulgari, con quattro battaglioni, di cui tre di bosno-erzegovesi musulmani, e uno del 103° fanteria, tutti formati di elementi sceltissimi e addestrati a combattere come truppe d'assalto. I quattro battaglioni si trovavano a Belgrado quando furono precipitosamente chiamati in Italia a difendere senza fortuna la linea del Sile.

« Dai prigionieri catturati e dai cadaveri rimasti sul terreno si calcola che il nemico abbia avuto dal 2 al 6 luglio circa 20.000 uomini fuori combattimento, perdite gravissime, superiori al 50 per cento delle forze impegnate ».

La nuova ritirata austriaca assunse l'aspetto di una rotta. E il corrispondente di guerra Alighiero Castelli la descrive efficacemente :

« Alle tre di mattina del giorno 6 il nemico cominciò il passaggio del Piave Nuovo sui barconi, sulle passerelle traballanti e semidistrutte, sotto il vivo fuoco delle nostre batterie che colmarono di cadaveri le sponde e il letto del fiume. La ritirata fu disordinata, in un trambusto di uomini, di carri, di animali e di materiali, mentre le nostre fanterie sempre incalzavano da vicino, fino alla sponda del Piave, catturando altri prigionieri, armi, munizioni abbandonate e materiali di ogni genere.

« L'alba rischiarava appena questa tragica scena rompendo la fitta nuvolaglia. Si combatteva, si marciava, si correva all'aperto eppure sembrava che tutto avvenisse sotto terra, in un fantastico terreno d'inferno.

« L'inseguimento, la ritirata, il passaggio tumultuoso sulle passerelle, sui barconi, sulle tavole gettate alla me-

glio sull'acqua durarono a sole già alto fino a mezzogiorno.

« Furono nove ore terribili per il nemico che disseminava ovunque brandelli della sua carne e lasciava su ogni palmo di terreno insanguinato le orme della sua nuova sconfitta.

« Il cielo era quello delle ore tragiche; pioveva dirottamente. I fuggenti avevano gli occhi abbacinati di fuoco e di sangue, guazzavano nella fanghiglia alta. Molti affogarono mentre guadavano in grande scompiglio la corrente... »

VII

LE GESTA DELLA MARINA

TRE ANNI DI SFORZO TENACE E SILENZIOSO — LA PROTEZIONE DEL FIANCO DESTRO DELL'ESERCITO — I MARINAI DURANTE IL RIPIEGAMENTO — SUL BASSO PIAVE — UNDICI SOMMERGIBILI AUSTRIACI AFFONDATI — LE ARDITISSIME INCURSIONI NEI PORTI — A PARENZO, A POLA, A TRIESTE — RIZZO E PELLEGRINI — LE « DREADNOUGHTS » AUSTRIACHE SILURATE — LA MOZIONE DELL'ON. BATTAGLIERI — IL PLAUSO DELLA CAMERA — ALTE PAROLE DEL MINISTRO DELLA MARINA.

Mentre l'esercito, dopo la grande vittoria, seguitava a dar prova di vivo spirito offensivo aspettando l'ora del supremo cimento, la marina compiva azioni clamorose che davano alla nazione in guerra vantaggi rilevanti e nuova gloria.

Da tre anni lo sforzo tenace della nostra Marina aveva reso completamente impotenti le forze marittime nemiche, che pure si erano trovate tanto notevolmente avvantaggiate dalle circostanze di fatto.

Quando il nostro intervento fu deliberato, noi avevamo una flotta che non era stata costruita per una guerra navale nell'Adriatico. Era una flotta di navi possenti, ideate per affrontare un grosso cimento in mare largo, poco adatta alla guerriglia insidiosa che la speciale configurazione della costa austriaca suggeriva.

La nostra Marina fu da un giorno all'altro chiamata ad assolvere un compito enorme e tanto più arduo, quanto più vago e indeterminato: mutare l'Adriatico, di mare italo-austriaco in un mare esclusivamente nostro.

Se si tien conto di questo stato di cose, si può affermare che la nostra Marina ha compiuto opera titanica, tanto più benemerita quanto più si è svolta nell'oscurità,

lungi dal controllo e dal plauso del mondo, in mezzo a tutte le perfidie e a tutte le sorprese della moderna guerra marittima, in cui il colpo giunge sempre inaspettato, dalle profondità del mare o dalle altitudini celesti.

Questa verità iniziale dev'essere sempre tenuta presente per poter adeguatamente valutare l'importanza e la difficoltà di quanto la Marina italiana seppe compiere: e furono gesta veramente mirabili.

Nei tristi giorni che seguirono Caporetto, l'opera della Marina fu magnifica e ricca di risultati rilevanti.

La Marina come aveva costantemente protetto ed appoggiato il fianco destro dell'esercito, scoperto dalla parte del mare, in ogni operazione offensiva, così lo difese e rese sicuro da ogni molestia adriatica nella mossa di ripiegamento. A questo compito se ne aggiungeva per urgenza di circostanze e per configurazione geografica del litorale adriatico, un altro non meno duro e difficile: quello di coprire, di mascherare il ripiegamento delle nostre truppe e del nostro materiale lungo tutta la zona lagunare dal golfo di Panzano alle foci del Tagliamento. Poi, nell'assolvere questo duplice concorso vitale dell'esercito, la Marina dovette condurre a termine, nei limiti di pochissime ore, un terzo compito suo proprio: quello di disimpegnare, da un nemico affacciato a posizioni dominanti, le compagnie di marinai e le batterie navali operanti in terra, organizzandone la ritirata attraverso il terreno più ingrato che si possa immaginare: l'immenso acquitrino disteso da Monfalcone alla laguna di Venezia. I tre compiti furono assolti in modo completo.

Le forze della Marina combattenti all'ala destra del nostro schieramento sull'Isonzo, comprendevano due ordini di difesa e di protezione: quello conosciuto col nome di difesa marittima di Monfalcone, e quello della difesa di Grado.

All'alba di uno degli ultimi giorni di ottobre, il Comando di Monfalcone riceve l'ordine di ripiegamento. Esso doveva compiersi in due tempi: il primo periodo sarebbe scaduto la sera del giorno successivo, per il secondo erano concesse altre 24 ore. Ma la situazione generale determinatasi nella prima giornata fece accele-

rare i lavori del primo periodo e accorciare il secondo; ed in 48 ore uomini, cannoni e materiale trasportabile dovevano trovarsi al di quà dell'Isonzo, ed incamminarsi verso il luogo di concentramento stabilito. Viene immediatamente decisa la parte di materiale da distruggere e quella da trasportare per via d'acqua. I pochi pezzi destinati al sacrificio aprono un fuoco intensissimo su tutte le batterie e le posizioni del nemico, col duplice scopo di trattenerlo con la massima energia e di logorare i loro cannoni che avrebbero dovuto esser fatti saltare. Questo tiro celerissimo di sbarramento toglie agli austriaci qualsiasi possibilità di pressione e permette a tutte le artiglierie navali di Monfalcone, al materiale asportabile, agli uomini di ripiegare ordinatamente su Grado. Al mattino del terzo giorno, constatato che nel settore contiguo non vi era più nessun reparto dell'esercito, le forze marine di Monfalcone, di Porto Rosega e del Basso Isonzo vengono ritirate a scaglioni: i pochi cannoni che non potevano essere rimossi, dopo avere, dalle volate roventi, scagliato tutto il munizionamento sull'avversario, vengono distrutti colla dinamite.

Ma il nemico, fulminato da due giornate di fuoco rabbioso, non si fa avanti. Non discende dalle alture. I drappelli dei marinai lasciati in retroguardia ne approfittano per rimanere tutto il giorno a Monfalcone, e senza molestia ricuperano una quantità notevole di materiale che avrebbe dovuto essere abbandonato; possono perfino distaccare dai pali trecento chilometri di filo telefonico e portarselo indietro. I serventi di qualche cannone piantato solidamente a terra in posizione pantanosa ed isolata — come, per esempio, quello d'un medio calibro a Punta Sdobba, il cui ricupero doveva considerarsi impossibile — non vogliono saperne di far saltare il loro pezzo: e con sforzi sovrumani, con ripieghi disperatamente ingegnosi e rischiosi riescono a scavalcarlo dalla sua piazzola, a metterlo in un sandalo, e pei canali interni, a trasportarlo a Grado.

Anche a Grado erano state destinate al sacrificio quelle batterie che avrebbero dovuto sostenere fino all'ultimo lo sgombero della laguna gradense e il ripiegamento

dell'ala destra della Terza Armata. Anche qui il valore, lo spirito d'abnegazione e la volontà operosa degli armamenti poterono attuare miracolosamente la rimozione di parecchie artiglierie designate a morire per non cadere nelle mani del nemico. E le difficoltà di lavoro furono, nelle tre giornate, spaventose. Non solo le batterie austriache postate in altura tenevano sotto un fuoco incessante di grossi calibri tutta la regione di Grado, ma le pioggie torrenziali, le inondazioni improvvise, lo stato tempestoso del mare resero in quei giorni penoso ogni sforzo, difficilissima ogni comunicazione per via d'acqua, l'unica via aperta allo sgombro della zona.

Si aggiunga a tutto ciò il fatto che il bombardamento e le inondazioni avevano distrutto le linee telegrafiche e telefoniche che allacciavano Grado alla terraferma, avevano interrotto le linee di collegamento colle batterie e quelle fra le batterie e gli osservatori: per cui nei tre giorni suddetti Grado rimase senza più comunicazioni col resto del fronte e coll'Italia. In queste condizioni eccezionali si è svolto senza gravi perdite e col massimo ordine, il ripiegamento della Marina da Monfalcone e da Grado sul basso Tagliamento prima e poi sulla laguna di Venezia.

Il materiale che per la sua mole ed il suo pescaggio non poteva essere ritirato attraverso i canali interni paralleli alla costa, dovette essere rimorchiato per mare; e il mare era flagellato dalla bufera. I gravi pontoni di legno e di acciaio, molti dei quali, armati di medii e grossi calibri, vennero tratti a salvamento dai rimorchiatori e dalle siluranti, in mezzo a pericoli inauditi a costo di fatiche titaniche. I convogli delle munizioni, dei macchinarii smontati, degli strumenti ottici e fotoelettrici dei motoscafi, delle bettoline sovraccariche di casse e sacchi di ogni genere, minacciati ogni poco dal ribaltamento pei marosi e dall'incaglio contro costa vennero portati a destinazione unicamente perchè gli uomini che li montavano e li guidavano seppero centuplicare le loro energie e mantenerli a galla, più che con i mezzi impari, con l'animo proteso ostinatamente allo sforzo.

Nella terza giornata il tempo schiarì, la tempesta

si acquietò; ed allora cominciarono contro l'immenso convoglio galleggiante, necessariamente lento ed appesantito, gli attacchi aerei degli apparecchi austro-tedeschi da bambardamento. Il naviglio leggero e i nostri idrovolanti furono instancabili nell'opera di protezione del convoglio e nel contrattacco. Finalmente, dopo cinque giorni e cinque notti d'insonne fatica e di continuo sacrificio, tutto il materiale di marina di Monfalcone, del Basso Isonzo e di Grado era pressochè intatto, già concentrato sulla nuova linea di schieramento litoranea.

Un comunicato ufficiale del 16 novembre diceva:

« Durante il ripiegamento della nostra fronte, i presidi di marina all'ala destra dell'esercito mantennero con salda disciplina la loro avanzata posizione costiera fino a movimento assicurato. Adempiuta tale missione, essi hanno ricuperato e messo in salvo con ordine perfetto, nonostante l'incalzare del nemico e le condizioni del mare quanto mai avverse, il prezioso materiale da guerra loro affidato e che ora già affronta il nemico nelle nuove posizioni.

« Il 13 corrente alcuni tentativi di infiltrazione nemica a valle di Revedoli (presso la foce del Piave), furono decisamente respinti da un battaglione di marinai; un reparto di essi riuscì a circondare un gruppo di « arditi » nemici che aveva oltrepassata la linea delle trincee, uccidendoli in parte e facendo parecchi prigioineri.

« Il 14 mattina cinque siluranti nemiche si sono presentate dinanzi a Cortellazzo (presso la foce del Piave) allo scopo di battere le nostre linee del basso Piave. Furono ricacciate, senza che potessero raggiungere il loro obiettivo, dal fuoco delle batterie costiere di marina e contrattaccate dai nostri idrovolanti, i quali, in questi giorni, compion ininterrotto e prezioso servizio di esplorazione, di regolazione del tiro e di attacco ravvicinato delle truppe nemiche, bombardando ripetutamente anche i galleggianti coi quali i nemici tentano di passare il Piave e sostenendo numerosi combattimenti aerei. Intensa è pure l'attività del nostro naviglio leggero ».

E un altro comunicato annunziava alcuni giorni più tardi:

« Nell'attacco che unità navali nemiche eseguirono inefficacemente il 14 corrente contro nostre batterie costiere avanzate di cui nel comunicato del 16, una di tali unità venne colpita dal nostro fuoco e costretta ad allontanarsi a rimorchio dal luogo dell'azione.

« Durante un'altra simile operazione tentata dal nemico nel pomeriggio del 16, due motoscafi armati, comandati dal capitano di fregata Costanzo Ciano e dal tenente di vascello Berardinelli, in pieno giorno, corsero all'attacco delle unità maggiori avversarie e, nonostante l'intenso loro fuoco, avvicinatele opportunamente, lanciarono i loro siluri contro di esse obbligandole a desistere dall'azione ed a ritirarsi verso le proprie basi ».

Una pubblicazione ufficiale, in data 12 dicembre 1917, recava:

« Alla confluenza del Piave presso Capo Sile, ove il fiume della resistenza epica si biforca in vecchio e nuovo Piave e il corso di acqua si impantana in un labirinto di vilme e di canali, fanno argine all'invasore con l'esercito anche i reparti della marina, reduci da Monfalcone e da Grado. È forse quello uno dei punti del Piave più movimentato. Perchè da queste due uscite dalle acque come una terra in formazione, si apre la strada di Venezia ed è su queste dune che si appunta tutto un movimento di pattuglie ungheresi in vani tentativi di infiltrazione di specialisti, per creare piccole teste di ponte destinate, nelle intenzioni del nemico, forse a futuri punti di appoggio per una più vasta e definitiva azione. Ma contro di esse sta saldo e infrangibile l'argine dei marinai, la cui attività non si spiega soltanto nell'impedire o contrastare la manovra del nemico, ma si risolve in una molestia perenne instancabile, sfibrante al nemico stesso, efficacemente coadiuvata in ciò dalle piccole unità incrocianti nei canali e lungo la via litorale, onde impedire all'ala sinistra dell'esercito nemico qualsiasi approccio verso il mare.

« Il comando navale aveva avuto notizia che lungo

il canale Cavetta una di queste compagnie di specialisti ungheresi aveva occupato l'argine di Boro Cavallino e si apprestava a compiervi opere difensive e di resistenza e già una mitragliatrice piazzata in una casa incominciava ad essere assai molesta ai nostri reparti schierati sull'opposta sponda. Data la posizione, la faccenda non poteva essere spicciata che per via di mare. Ne fu commesso l'incarico ad una piccola unità che si intitola a Sauro, equipaggiata da uomini che hanno già fatto parlare di sè. Poco dopo il tramonto la nave imboccava risoluta la canaletta e mitragliava a breve distanza tutte le casette sorgenti lungo l'argine trasformantesi già in veri fortilizi nemici. E poichè gli austriaci, sorpresi dalla violenza del cannoneggiamento, abbandonavano presipitosamente i loro ricoveri, il *Sauro* mise in azione le sue mitragliatrici e li rincorse lungo i canneti, menandone strage. Ma occorreva togliere al nemico la possibilità di tornarvi. Parve quindi opportuno al comandante del *Sauro* di distruggere completamente il pericoloso abitato, tanto più che in una di quelle case, tradita da enormi e visibili fasci di filo, gli austriaci avevano già impiantato una stazione telegrafica e telefonica.

« Ammainato il piccolo battello, fu inviato con materiale incendiario un sottufficiale e due marinai ad appiccarvi il fuoco e i tre temerari si avviarono verso le posizioni nemiche, fidando nelle tenebre e nelle protezioni delle artiglierie di bordo. La loro missione non è stata infruttuosa. Le case sono state regolarmente incendiate e alcune trincee in formazione, distrutte, dopo aver asportato tutto il materiale rinvenuto. Ma mentre si procedeva alla demolizione della stazione telegrafica, ripreso animo, alcuni austriaci nascosti tra i canneti, li hanno attaccati. Affatto preoccupati della enorme superiorità numerica, i tre marinai hanno accettato la lotta a corpo a corpo che loro si offriva, uccidendone alcuni; gli altri volgendo in fuga e tornando a bordo solo a missione compiuta. Questi episodi quasi quotidiani, mentre rivelano lo spirito di combattività audace dei nostri marinai, indicano al nemico l'inutilità dei suoi tentativi per affacciarsi da quella parte all'agognata laguna di Vene-

zia, che da lontano essi occhieggiano con rapace desiderio insoddisfatto ».

Ed ora veniamo a quelle audacissime imprese, che durante la guerra più richiamarono l'ammirazione del mondo intorno alle gesta della nostra Marina e ad essa assicurarono la gloria più pura. Ma prima riferiamo un comunicato, che lo Stato Maggiore della Marina pubblicò il 10 ottobre 1917 per spiegare la ragione della scarsità delle notizie che furono date intorno alle nostre imprese marittime. Ecco il comunicato:

« Gli scarsi, saltuari e concisi comunicati della Marina analogamente a quanto avviene anche nelle Marine alleate, trovano spiegazione nell'essere le insidie le caratteristiche principali dell'attuale guerra sul mare e nella necessità del silenzio che incombe sulla massima parte delle operazioni di guerra che la Marina compie e i cui risultati non possono essere conosciuti che dopo lungo tempo. D'altra parte il nemico nei suoi bollettini, mentre falsamente cerca di attribuirci azioni di guerra contrarie alle norme del diritto internazionale, come risulta dal penultimo Comunicato della Marina, circa l'accusa mendace di aver bombardato una nave-ospedale, ben si guarda dal fare cenno delle sue perdite reali così per i velivoli perduti a Brindisi ed in altre occasioni, e così pure per le unità navali perdute da esso in Adriatico e per quelle gravemente danneggiate. Del resto i nostri stessi rari Comunicati spesso non possono dare che i primi constatati risultati delle azioni; solo più tardi si hanno le sicure notizie di ulteriori successi in esse conseguiti. Così per un cacciatorpediniere del nemico affondato nel golfo di Venezia, di cui solamente ora, dopo molto tempo, si è accertato l'affondamento, e sopratutto per i suoi sommergibili, dei quali ben 11 sono stati da noi finora sicuramente affondati in Adriatico, tacendo di quelli numerosi della cui perdita non si può avere la certezza assoluta ».

Immensa eco di stupore e di ammirazione suscitarono le arditissime incursioni nostre in varî porti nemici.

Un giorno, all'alba, le nostre siluranti entrarono nel porto di Parenzo. Un cacciatorpediniere si diresse verso la riva di San Lorenzo e compiuto a velocità minima tutto il giro del porto di mezzogiorno, come se fosse in casa sua e non in quella del nemico, si avvicinò risolutamente al Molo della Sanità. I marinai stessi non credevano ai propri occhi. Era sogno? Al rumore delle eliche che succhiellavano le acque ora in un senso or nell'altro per avvicinare il fianco al molo, alcune figure intabarrate, sonnolente, si levarono dalla pietra fredda, contro la quale dormivano come schiacciate. L'ordine a bordo era di gettarsi a terra e... di fare prigionieri. I nostri marinai fremevano. Le gambe si tendevano nello spasimo del lancio ancora represso. Una delle figure, levatesi dalla terra, accorre. È un soldato della landwehr. Egli ha in mano il lungo fucile con la baionetta bruna inastata.

Due, tre, quattro salti da bordo sulla banchina. Due, tre, quattro diavoli gli sono intorno. Due mani nodose lo stringono; altre due lo afferrano a mezza vita, lo issano su a bordo. Gli altri nostri si sono precipitati verso il gruppo più lontano che si sparpaglia in una fuga pazza. Vorrebbero inseguirli, ma un fischio breve li richiama a bordo. Un colpo secco d'accetta sul cavo ormeggiato; un bollire d'acqua sotto la poppa, poi l'elica che turbina. E il cacciatorpediniere con la sua preda a bordo si stacca dalla banchina e volge e fila come una freccia verso il canale che si apre fra il Barbaran e gli scoglietti. Sulla banchina rimangono i proclami e i giornali italiani che illumineranno gli abitanti di Parenzo sulla verità, sempre gelosamente nascosta dai bollettini austriaci...

Un'altra, ben più ardua incursione fu compiuta nel munitissimo porto di guerra di Pola, ove stazionava la flotta nemica.

Tutti i giornali dei paesi alleati diedero un giusto rilievo a queste gesta della nostra Marina. Il critico navale del *Daily News* diceva sul « raid » di Pola:

« Fasana è fortissimamente fortificata e sappiamo che è difesa da grandi reti di acciaio per catturare i som-

mergibili come da catene e da estesi campi di mine. Gli austriaci devono avere subito un forte colpo quando videro che le loro difese erano attraversate e non parliamo della « delicata missione » che le navi italiane compirono. È interessante e sfortunato che le navi austriache furono salvate dalle reti contro il siluramento. Il modo come le torpidiniere dei nostri Allleati passarono impunemente su zone minate dovrebbe essere ricordato da coloro che hanno proposto la chiusura del porto di Zeebrugge con mine nei suoi approcci. Prima di tutto le navi posamine non potrebbero lavorare alla portata dei grossi cannoni della costa belga, e poi, se è impossibile posare mine per fermare le torpediniere in un mare senza marea come l'Adriatico, lo sarebbe ancor più al largo di Zeebrugge, dove vi è un normale flusso e riflusso di oltre tre metri ».

Archibald Hard scriveva nel *Daily Telegraph*:

« L'incursione delle navi italiane nel porto di Pola è un'azione coraggiosa e solo coloro che conoscono la natura degli ostacoli opposti alle torpediniere italiane potranno apprezzare completamente l'audace abilità di cui gli ufficiali italiani hanno dato prova. I marinai italiani sono maestri nell'arte di molestare il nemico ».

Anche il *Figaro* faceva l'elogio del « raid » effettuato dalle torpediniere italiane nelle acque di Pola,

« Tali « raids » — scriveva — hanno questo di buono: che provano l'attività offensiva delle flottiglie nell'Adriatico, le quali hanno gettato lo scompiglio nelle organizzazioni difensive austriache, e permettono di pensare, data l'audacia mostrata dai capitani e dagli equipaggi di queste flottiglie, che rinnovandoli essi otterranno successi più notevoli. Importa, del resto, far notare che tali « raids » sono stati compiuti senza alcuna perdita per la marina italiana. Perciò persistiamo nell'augurare che le marine alleate registrino più spesso nella loro attività sorprese del genere di quelle compiute dalle flottiglie italiane ».

Ma a Pola, per virtù del comandante Pellegrini, ben altro successo doveva poi essere conseguito.

Più volte nel mese di novembre del 1917 l'ala destra del nostro esercito schierato sul Piave era stata molestata da una divisione di navi austriache di cui le maggiori erano della classe *Monarch*. Costrette dalla pronta difesa delle nostre batterie costiere e delle nostre siluranti e dagli attacchi aerei ad allontanarsi, esse si erano ritirate nel porto di Trieste che probabilmente ritenevano invulnerabile nonostante il ricordo di altre nostre incursioni. Prima che ricomparissero sulle nostre coste due audaci siluranti andarono a cercarle nel loro lontano e sicuro rifugio e le hanno colpite.

L'impresa — narrava Luigi Bottazzi — fu difficile, rischiosissima, una di quelle imprese sul mare in cui si gioca tutto per tutto, e, mentre è molto probabile che la preda riesca a salvarsi, coloro che tentano l'avventura sanno di votarsi al sacrificio che solo un miracolo può scongiurare.

Le due siluranti italiane, alle quali era stata commessa l'ardua missione, uscirono di sera dai labirinti dei canali veneti. La notte era fosca. L'Adriatico era calmo, ma velato di nebbie dense che di tanto in tanto si illuminavano dei rossi riflessi dei grossi calibri tonanti sul Basso Piave. La navigazione fu delle più difficili. Per alcune ore le due unità non videro innanzi alla loro prua che il cielo implacabilmente chiuso, senza una stella per regolare la rotta. Finalmente, nell'oscurità emerse un'ombra più compatta e più profonda, una prominenza della costa istriana senza dubbio, ma quale? Il comandante della sezione siluranti, il giovane tenente di vascello siciliano Rizzo, si accorse di essere stato portato dall'oscurità e dalle correnti marine verso il sud. Accostando opportunamente, le siluranti erano poco dopo nell'arco del golfo di Trieste.

Il Rizzo stesso così narra la sua impresa:

« L'entrata del golfo di Trieste è sbarrata da tre dighe. Fra l'una e l'altra c'è un passaggio di circa 150 metri. Il passaggio era ostruito da otto cavi di acciaio assicurati a tre boe galleggianti. A questi cavi era appeso tutto il sistema di mine. Ogni cavo era saldato alla banchina della diga mediante grossi anelli di ferro in-

fissi nel calcestruzzo. Arrivammo alle dighe verso la mezzanotte. Al di là del muraglione delle dighe udii un chiacchierio di voci e scorsi i riflessi di un fuoco acceso. Le sentinelle erano riunite attorno al fuoco. Un cane si mise ad abbaiare ma nessuno si mosse.

« Allora ci mettemmo a tagliare i cavi subacquei, poi sondammo il fondo e portammo a galla i cavi subacquei per recidere anche questi senza far esplodere le torpedini che vi erano assicurate. Impiegammo nell'operazione circa due ore. Apertoci un varco di una cinquantina di metri di larghezza fra una boa e la diga entrammo. Erano le due. Mentre esploravamo l'interno del porto un proiettore si accese ed illuminò l'entrata. Per fortuna eravamo già passati. Il lancio dei siluri contro la *Wien* avvenne alla distanza minima consentita. Ma prima di lanciarli, volli avvicinarmi alla corazzata molto di più per tastare il fondo lungo il suo bordo e assicurarmi che non ci fossero protezioni di reti. Infatti non c'erano. La corazzata aveva qualche *hublot* scarsamente illuminato. La maggior parte dell'equipaggio dormiva. La *Wien* mi si presentava in tutta la sua lunghezza. Distinguevo le torri con i grossi cannoni da 240 e le batterie da 150. Scagliai i siluri alle 2,35. Essi partirono diritti e regolari. Due esplosioni formidabili, due colonne di acqua e di fumo gigantesche investirono la nave proprio al centro, fra le due ciminiere. I miei uomini, fino allora silenziosi, innalzarono un *urrah*. Da bordo risposero urli laceranti. Si accesero tutti i lumi di colpo : si accese il proiettore in coffa. Ma la *Wien* affondava.

« Dopo pochi minuti, improvvisamente tutto si spense. L'acqua aveva invasi i locali delle macchine e dell'energia elettrica. La *Budapest*, la gemella della *Wien*, sparò alcuni colpi innocui senza direzione precisa. Tutto il porto si destò in una agitazione indescrivibile. Vampe di cannonate e di proiettori, grida umane e latrati di cani si incrociavano in ogni senso. Quando uscimmo la *Wien* era già colata a picco ».

E il Bottazzi commentava : « Si può osservare che la marina italiana ha dato una nuova prova di ciò che può essere la guerra di mare nelle attuali contingenze di

fronte a nemici che tengono le loro forze chiuse nei loro porti muniti. Mentre le squadre di battaglia si tengono pronte a raccogliere ogni sfida, non c'è modo di combattere con seria probabilità di infliggere al nemico perdite sensibili, se non insidiandolo continuamente nei suoi stessi ripari mediante un impiego sapiente e coraggioso del naviglio sottile ».

Nella notte del 15 maggio 1918 il comandante Pellegrini penetra nel porto di Pola, silura una corazzata tipo *Viribus Unitis* e danneggia l'*Erzherzog Franz Ferdinand* di tipo *Radetzky*. Il comandante Pellegrini, ben sette volte tentò l'impresa, confortato dall'idea che lo guidava; e finalmente riuscì, guidato dalla eroica forza di volontà che lo sosteneva.

Anche Rizzo doveva inferire alla Marina austro-ungarica un ben altro colpo nelle acque di Premuda.

L'11 giugno 1918 un bollettino del Capo dello Stato Maggiore della Marina comunicava:

« All'alba del 10 corrente, presso le isole dalmate, due nostre piccole siluranti al comando del capitano di corvetta Luigi Rizzo, da Milazzo, attaccavano una divisione navale austro-ungarica costituita da due grandi corazzate tipo *Viribus Unitis* protette da dieci cacciatorpediniere.

« Le nostre unità, audacemente sorpassata la linea dei cacciatorpediniere, colpivano con due siluri la nave capolinea e con uno la seguente; rincorse dai cacciatorpediniere ne danneggiavano gravemente una e rientravano incolumi alla loro base ».

E un comunicato Stefani dava questi particolari:

« Un comunicato del Capo di Stato Maggiore della Marina ha dato sobriamente notizia agli italiani della magnifica impresa marinara che ha recato un fiero colpo alla potenza dell'Austria sul mare che conviene illustrare nei suoi principali particolari, affinchè sempre meglio risulti come la nostra Marina eserciti una incessante attività in Adriatico e sappia cogliere le occasioni per quanto rare e fugaci, di infliggere ogni possibile danno

al nemico. Questo è già stato ripetutamente assalito nelle sue munite basi, ove si riteneva sicuro da ogni offesa, ed ha così subìto perdite indubbiamente assai gravi. Si è presentata finalmente l'occasione di assalirlo in mare aperto ed in un'azione notturna di sorpresa si sono conseguiti risultati di primaria importanza militare, quali si potrebbero attendere da una battaglia vittoriosa.

« Due grosse navi da battaglia del tipo *Viribus Unitis* avevano lasciato Pola nella notte del 9 giugno, e poco prima dell'alba si trovavano a breve distanza dalle isole che fronteggiano la costa dalmata. Nostre siluranti perlustravano il mare a scopo di vigilanza o di eventuale offesa: una sezione delle più piccole fra esse, comandata dal capitano di corvetta Luigi Rizzo, si disponeva, secondo gli ordini, a far ritorno alla sua base quando vide dei fumi sospetti. Senza esitazione alcuna mosse loro incontro, pur sapendo che certamente avrebbe incontrato forze nemiche superiori. Riconobbe trattarsi di due poderose navi da battaglia circondate da una forte scorta di cacciatorpediniere. Il rischio era grande, ma l'animo era forte.

« Le due minuscole siluranti con ardita e decisa manovra traversarono la linea dei cacciatorpediniere di scorta eludendone la vigilanza, presero posizione tra essi e le due navi maggiori e al momento opportuno lanciarono i loro siluri. Le grandi navi austriache furono entrambe colpite, ed è noto che il siluro manda a picco o quanto meno infligge sempre danni gravissimi anche alle navi più potenti.

« Il rombo sinistro degli scoppi rivelò al nemico la presenza delle nostre unità che tuttavia riuscirono a prendere caccia. Qualche cacciatorpediniere tentò l'inseguimento ed aprì un fuoco vivace. Ma ancora una volta la fortuna fu propizia al generoso ardire e le nostre unità riuscirono ad allontanarsi non senza avere inflitto danni certamente gravi ad un cacciatorpediniere che serrava dappresso la silurante del comandante Rizzo. Le nostre navi rientrarono incolumi alla loro base senza danno o perdita alcuna.

« Il successo ha pienamente arriso all'arditissima im-

presa per l'audacia e le mirabili doti di marinaio e di soldato del comandante Rizzo, per l'animo invitto degli uomini che equipaggiavano le due unità comandate da Giuseppe Aonzo e da Armando Gori ».

Alla Camera l'on. Battaglieri presentò, a nome proprio e di altri 66 deputati, la seguente mozione:

« La Camera, sicura interprete dei sentimenti unanimi della nazione, tributa un solenne voto di plauso ai comandanti Pellegrini e Rizzo, agli ufficiali ed equipaggi che con loro affrontarono il nemico con armi impari di buona guerra, con indomito valore e sublime spirito di sacrificio, vincendo a Pola ed a Premuda, ed esprime alla nostra Marina l'alta sua ammirazione e riconoscenza per la tenace preparazione e l'opera assidua ovunque sul mare guerreggiato ».

Svolgendo questa mozione, l'on. Battaglieri disse tra gli applausi continui della Camera:

« Il nemico si è rintanato nei suoi porti. Inutilmente noi lo sfidammo in mare aperto: esso si limitò a colpire città indifese, edifici della fede e della pietà, a ferire donne e fanciulli, ma fuggendo sempre al combattimento a tiro aperto. Ebbene; noi, quando lo trovammo finalmente in pieno mare, fedeli alle virtù latine, inferiori di numero ma superiori di coraggio, lo colpimmo in pieno cuore. È di sommo onore per chi è preposto alla nostra armata l'aver cercato di raggiungere lo scopo con mezzi minimi. Ma se la cosa è arrivata a così felice compimento è perchè i cuori dei nostri marinai sono corazzati come le loro navi.

« Permetta la Camera — proseguì l'oratore — che io brevemente rievochi la storia di episodi che se non ignorati, non furono messi in giusta luce per l'ammirazione degli uomini. È tutta una storia ingemmata di eroismi, è una storia che ha tutta la grandezza di un'epopea. Nel maggio del 1916 una torpediniera spinta innanzi dall'indomito ardire del comandante Gravina e dal suo equipaggio, viola il porto di Trieste; più tardi, il Canale di Fasana è forzato dal comandante Goiran. Il comandante Pagano ripetutamente attacca il porto di

Durazzo e affonda vari piroscafi. Un altro piroscafo è affondato dal comandante Ciano a Bùccari, dove il Poeta-soldato lancia la « beffa » al nemico che, tronfio della gloriuzza di Lissa, non trova il coraggio di affrontare la nostra armata in mare aperto. Il 9 dicembre 1917 il comandante Rizzo e il timoniere Ferrarini entrano in Muggia, vi affondano la nave *Wien* e vi colpiscono un'altra nave di tipo *Monarch*. A Cortellazzo il comandante Ciano e il tenente di vascello Berardinelli attaccano in pieno giorno due navi da battaglia e diversi cacciatorpediniere, obbligandoli a desistere dal bombardamento della batteria di marina buttata al di là delle nostre linee. Lo schiaffo d'audacia contro l'insolente nemico è pegno di fede dopo i tristi giorni di ottobre ».

L'on. Battaglieri rievocò poi con ardenti parole le gesta di Pellegrini, e di Rizzo e soggiunse:

« L'ardua sponda adriatica, che ha visto la cattura e il martirio di Nazario Sauro, sente oggi la voce squillante della vittoria e della vendetta. L'ardimento sublime dei marinai italiani ha affondato una grande corazzata, la *Santo Stefano*, e ne ha posto fuori combattimento un'altra, di cui non si hanno più tracce. O eroi di Lissa, o ombre di Faa di Bruno, di Alfredo Cappellini, che giacete nelle acque di Lissa, riposate oggi in pace, chè la vostra memoria è stata vendicata dai vostri non degeneri figliuoli, vincitori nella impari battaglia di Premuda! Vada dunque il plauso solenne della Camera ai nostri eroi, e vada a tutta la nostra gagliarda Marina ».

Concluse auspicando la sicura vittoria, tra le ovazioni della Camera.

L'ammiraglio Del Bono, ministro della marina, pronunciò queste parole:

« Nell'Adriatico, nel Tirreno, nel Jonio, nelle Sirti, sopra acqua, sotto acqua e nell'aria, la Marina dura ed ha durato, attenta e paziente, una rude e snervante vigilia; ma i suoi capi, i suoi comandanti, i suoi equipaggi hanno tenuto vivo il sacro entusiasmo per la lotta, e sempre meglio temprandosi, l'ardimento hanno convertito in audacia.

« Quando il nemico si teneva asserragliato nelle sue

forti basi e non si avventurava sul mare aperto, i nostri, con coraggio spinto fino alla temerità, con mirabile perizia professionale, sono andati a scovare le navi nei formidabili porti muniti, a Durazzo, a Fiume, a Trieste, a Bùccari, a Pola. Talvolta, per miglia navigando in canali stretti tra rive guardate dal nemico, fra costruzioni, fra mine, vincendo ostacoli ritenuti insormontabili, sorprendendo vigili sorveglianze, sono penetrati entro quei porti ed hanno silurato, colpito a morte navi da guerra e trasporti.

« E intanto, con la tenacia che distingue il sentimento del dovere altamente sentito, continuavano gli appostamenti e gli agguati sulle coste avversarie, nei canali tra le isole, e quando venne la desiderata occasione che navi nemiche, protette dalle tenebre, attorniate da numerose scorte, tenevano le vie dell'alto mare, due nostri lillipuziani scafi, comandati ed equipaggiati da saldi cuori, con grande ed invitto animo mossero all'attacco: due colossi furono silurati, uno colpito a morte, un cacciatorpediniere danneggiato, mentre le due navicelle raggiungevano le loro basi incolumi.

« In breve volgere di tempo, quattro, e probabilmente cinque navi da guerra nemiche, sono state tolte all'azione; due o tre nei loro porti sicuri, due in alto mare. Io ritengo quasi certamente che, oltre alla grande nave riconosciuta dal nemico perduta, altre due delle quattro che possiede l'Austria siano o distrutte, o gravemente danneggiate; che una *dreadnought* sia fortemente avariata e una *superdreadnought* affondata, senza contare le navi sottili e i sommergibili in numero davvero confortevole. Tanta distruzione in così breve tempo potrebbe essere l'epilogo di una gloriosa battaglia navale che veramente in questi giorni la Marina ha vinto, una grande battaglia con i suoi ardimenti, con le sue gesta che hanno della leggenda, riducendo grandemente la potenza navale del nemico. Oggi, dalla maestà di quest'aula, giungerà infinitamente gradito ed incoraggiante alla Marina il vostro plauso, ed io, onorevoli deputati, che ho il sommo e immeritato onore di reggerne le sorti in que-

sto periodo glorioso, con animo profondamente commosso vi esprimo tutta la mia riconoscenza ».

In un'intervista, l'ammiraglio Del Bono constatò le ottime qualità individuali dei nostri ufficiali e dei nostri equipaggi. « Ma — soggiunse — un omaggio va reso alle doti di organizzatore e di suscitatore di energie che possiede il Capo di Stato Maggiore della Marina ed alle sane direttive da questo seguite. Spetta all'ammiraglio Thaon di Revel di avere prontamente intuito le caratteristiche peculiari che le nuovissime armi davano alla guerra sul mare, nella quale le grandi unità della flotta sono come le riserve d'oro delle banche: l'oro non circola, ma non pertanto costituisce il nerbo della forza finanziaria. Soltanto all'ombra di un poderoso nucleo di navi può svolgersi con efficacia l'azione di logoramento contro la flotta nemica. L'impresa che il pubblico conosce soltanto attraverso la perizia e l'audacia individuale di chi l'ha direttamente compiuta, importa una base di sapiente preparazione e coordinazione che, naturalmente, rimane tutta ignota ai profani. Il nostro nemico si è ingannato ritenendo che soltanto nelle azioni compiute nei porti nemici a Durazzo, a Trieste, a Fasana, a Bùccari ed a Pola andasse tutta spesa e compendiata la nostra attività. La storia dell'abnegazione e degli ardimenti che costa questa nuovissima guerra non è ancora scritta, ma quando lo sarà, le sue pagine risplenderanno di fulgidi eroismi e il Paese saprà quanta riconoscenza deve alle due marine sorelle, quella di guerra e quella del commercio ».

Il ministro accennò poi alla grande impresa di Rizzo in questi termini:

« È una battaglia vinta, che io, d'accordo col Capo di Stato Maggiore, desidero s'intitoli dall'isola di Premuda. Distinguerla con tal nome è geograficamente appropriato, perchè lo scontro avvenne a 10 o 12 miglia verso libeccio dallo scoglio di Gruiza, vale a dire all'altezza dell'isola di Premuda, ed è anche più soddisfacente perchè al ricordo per noi doloroso di Lissa contrappone

in antitesi quello glorioso alle nostre armi d'un'altra isola dell'Arcipelago dalmata ».

Questa serie di mirabili ardimenti della Marina italiana doveva chiudersi con un ultimo magnifico episodio, che illustrò gli ultimi giorni della grande guerra.

VIII

I FASTI DELL'ARMA AEREA

VENTIQUATTRO AEROPLANI SU FIUME — IL BOMBARDAMENTO DI DURAZZO — LA NOSTRA SUPERIORITÀ AEREA — L'AIUTO PRESTATO DURANTE L'OFFENSIVA SULLA FRONTE GIULIA — UN « RAID » SU POLA — IL MOLTEPLICE COMPITO DELL'AVIAZIONE — ATTIVITÀ AEREA INTENSA — LA BATTAGLIA AEREA SU TREVISO — LA MIRABILE PARTECIPAZIONE ALLA BATTAGLIA DEL PIAVE — IL PLAUSO DELLA CAMERA — DUE AZIONI OLTRE L'ADRIATICO — GABRIELE D'ANNUNZIO VOLA SU VIENNA.

Se la Marina scrisse pagine di gloria purissima nella storia della nostra guerra, anche la nuovissma arma aerea seppe legare fino alla fine il suo nome al ricordo di magnifiche gesta.

Innumerevoli furono le spedizioni dei nostri velivoli e delle nostre aeronavi contro impianti militari austriaci; ben sovente i nostri aerei varcarono l'Adriatico infliggendo gravi perdite al nemico.

Così il mattino del 1° agosto 1916, 24 aeroplani si librarono su Fiume. Avevano tre obiettivi precisi: il silurificio, il deposito del petrolio ed il cantiere Danubiano. Tutti e tre erano obiettivi militari situati sulla costa a nord-est di Fiume, che vollero illesa. Infatti le bombe furono rovesciate con tutta precisione sopra il silurificio ed il deposito di petrolio. La nostra squadriglia di retroguardia potè scorgere vari incendi e denso fumo che si elevava nell'aria.

Negli stessi giorni una nostra squadriglia d'aeroplani bombardò Durazzo. Per 25 minuti i nostri arditi aviatori volarono sulla città, uscendo incolumi dal fuoco delle artiglierie collocate sulle alture a difesa. Gran panico

per le strade come nel porto, ove barche a vapore o motoscafi corsero all'impazzata mentre due torpediniere, lasciato l'ormeggio al pontile si diressero a tutta velocità al largo. Intorno ai pontili di sbarco, come in giro a un grosso piroscafo da carico, si sollevarono alte colonne di fumo che rivelarono gli effetti dell'esplosione delle bombe.

Già in quell'anno 1917 la nostra aviazione affermava la propria superiorità su quella del nemico. Un comunicato ufficiale del 1° novembre narrava:

« La limpidezza atmosferica favorì nella giornata del 31 ottobre anche l'osservazione aerea che contribuì a dare maggiore precisione ai nostri tiri. Gli aviatori italiani ebbero così ancora una volta campo di affermare la propria superiorità su quelli avversari, i cui velivoli vennero respinti in numerosi combattimenti aerei e due abbattuti, come ha narrato il bollettino italiano del primo novembre.

« Oltre a ciò l'aviazione italiana riportava un brillante successo offensivo con la incursione che una squadriglia di 14 Caproni compiva contro le linee nemiche per bombardare gli importanti centri ferroviari di Dottegliano, Sceppe e Nabresina e gli impianti annessi.

« Divisi in gruppi e scortati da velivoli da caccia Neuport, i Caproni raggiunsero felicemente gli obbiettivi loro assegnati. Noncuranti del tiro di numerose batterie nemiche controaerei, i nostri arditi aviatori si abbassarono a conveniente quota e lanciarono sui bersagli due tonnellate e mezzo di alto esplosivo.

« Nelle stazioni bombardate si trovavano numerosi treni fermi o in movimento fra i quali i nostri proiettili scoppiarono con grandi effetti distruttivi.

« Durante l'operazione i nostri Neuport da caccia sostennero vittoriosi combattimenti aerei con numerosi velivoli nemici levatisi a volo per impedire il bombardamento e che furono tutti costantemente ricacciati ».

Nel 1917, al tempo della nostra offensiva dell'agosto sulla fronte Giulia, l'aviazione rese incalcolabili servigî.

Fu veramente enorme il lavoro compiuto dai nostri apparecchi da bombardamento, meravigliosi collaboratori delle truppe avanzanti. Sin dai primi giorni di agosto, quotidianamente le squadriglie si recavano a bombardare le retrovie austriache della valle di Chiapovano e delle regioni di Ternova e dell'alto Vippacco. Questi bombardamenti preparavano fin d'allora la nostra avanzata: essi distruggevano quasi ogni giorno alloggiamenti nemici, turbavano il traffico sulle strade di raccordo tra le posizioni arretrate e quelle più avanzate, producevano lo scompiglio nelle colonne di carri e di autocarri, nelle truppe ammassate in certi punti di concentramento ed ottenevano così un terreno assai più facile alla nostra spinta in avanti. Gli apparecchi da bombardamento, che si recavano a batter le posizioni nemiche durante i giorni dell'avanzata, furono assai più numerosi di quelli impiegati durante i giorni precedenti.

Il 19 agosto, 85 Caproni si recavano a gettare il flagello dei loro esplosivi sulle retrovie austriache da Tolmino al mare; il giorno 20, durante gli assalti delle nostre fanterie, altri 85 Caproni rovesciavano tonnellate di esplosivo sulla valle di Chiapovano che era il punto contro cui più infuriava la generale offensiva della 2ª Armata. Il giorno 21, 78 apparecchi continuavano il bombardamento con evidente strage di carriaggi e di colonne in fuga; il 22, altri 45 Caproni bersagliavano con le loro bombe il nemico che si affrettava a piazzarsi più addietro, all'orlo orientale della valle di Chiapovano colle seconde linee, ed all'orlo orientale dell'altopiano di Bainsizza colle prime linee; 44 aeroplani proseguivano il bombardamento il giorno 23, 48 apparecchi il giorno 24, e altrettanti il giorno 25. Nei giorni successivi la battaglia aerea non ha mai avuto tregua, e tutti i movimenti nemici di arretramento, di spostamento e di consolidamento sono stati tormentati dall'opera assidua, coraggiosa, instancabile dei nostri Caproni.

Il 29 agosto fu la giornata di maggior lavoro di questa settimana. Mentre le fanterie, dopo feroci attacchi di artiglieria, si gettavano sulle munitissime posizioni nemiche ad oriente di Gorizia, oltre 200 apparecchi ita-

liani andavano a bombardare i grandi depositi di artiglieria e di truppe austriache nei boschi di Panovizza e sulle pendici dei colli che appartengono al sistema del San Marco e della Vertoibizza. Per dieci giorni consecutivi, su tutte le località austriache di quella fronte, gli aeroplani italiani volarono seminando il terrore e la distruzione. Volarono sull'Hermada e sulla valle che sta dietro a questa altura, sulle artiglierie annidate nella valle di Brestovizza, sull'alta valle del Vippacco, sulla selva di Ternova, bombardarono Santa Lucia e Tolmino, arrivando sino a Tarvis e più lontano ancora. Intanto altre spedizioni più audaci si spingevano al di là dell'Hermada, a Duino, a Sistiana, a Nabresina.

L'opera degli aeroplani durante quell'offensiva non fu soltanto quella del bombardamento al semplice scopo di distruzione: servì sopra tutto ad arrestare i possibili ritorni offensivi degli austriaci contro le trincee di prima linea, che i nostri andavano mano mano conquistando.

Vi furono piloti di Caproni che per 7 ore consecutive, volando, continuarono a gettar bombe ed a mitragliare il nemico persino a 500 metri da terra; vi furono altri che piombando con rapide discese da altezze inverosimili, rovesciavano in furia i loro esplosivi sui campi austriaci e poi riuscivano ad innalzarsi rapidamente senza essere colpiti dal violento fuoco degli antiaerei.

E dovunque le bombe degli aviatori italiani grandinarono sulle linee austriache, sui camions, sulle batterie, sulle lunghe colonne di carri, sulle file di soldati in marcia; si ebbero intere colonne di salmerie disperse, plotoni di fanteria annientati, batterie sfasciate e ridotte al silenzio, incendi nei depositi e nei magazzini. Dovunque, innanzi alle nostre fanterie che irrompevano per i varchi dei reticolati squarciati, procedevano sicuri e terribili i Caproni, recando la distruzione nel campo opposto, demoralizzando le truppe, ostacolando il riorganizzarsi e l'accorrere in aiuto di quelle retrocedenti, dinanzi al nostro attacco.

In quello stesso mese d'agosto 1917 furono compiu-

ti voli superbi delle nostre squadriglie di Caproni sui forti, sulle navi, e su tutte le opere militari di Pola; le squadrigie dei velivoli italiani seppero sfidare 300 cannoni che invano sparavano da tutte le postazioni antiaeree di Pola e dei dintorni, quando molte decine di apparecchi nostri andarono a compiere la loro missione e ritornarono incolumi. A quelle audaci spedizioni oltre l'Adriatico, che si svolgevano tra le insidie dell'oscurità e della foschia, parteciparono 240 uomini complessivamente tra piloti, osservatori e mitragliatori.

« Il lavoro per la preparazione della nuova battaglia — scriveva in quei giorni il Fraccaroli — è cominciato subito dopo la nostra offensiva del maggio. E continuò senza interruzione fino all'esplodere della nuova offensiva, e senza interruzione continua adesso sopra l'ardore della battaglia.

« Per tre mesi noi abbiamo avuto ogni giorno — dall'alba al tramonto, in una successione di voli — almeno sessanta apparecchi in ricognizione. Alla metà di giugno le squadriglie furono aumentate e rinforzate. Nuovi piloti e nuovi osservatori affluirono dalle scuole: nuovi rapidi potenti apparecchi affluirono da officine italiane: completamente italiani di ideazione, di costruzione, di materiale. La flotta da esplorazione ingigantiva. Da sopra Tolmino giù giù fino al mare erano stormi d'ali tricolori.

« Si volò subito nel maggio per scoprire e seguire i lavori di assestamento che il nemico era costretto a fare per organizzare le nuove difese sul Medio Isonzo, nella piana di Gorizia e sul Carso, sulle nuove linee dove lo avevamo spinto.

« Quasi tutti gli apparecchi prendevano fotografie. Seguivano l'apparire, il disegnarsi, lo svilupparsi delle nuove linee. Dove era iniziato un lavoro, tornavano il giorno dopo per vedere come procedesse, per prendere le quotidiane fotografie del suo progredire. Naturalmente, se il primo giorno vi potevano arrivare quasi di sorpresa, nei giorni che seguivano erano aspettati, e combattutissimi. L'apparecchio da esplorazione non si commoveva. Pilota e osservatore avevano un ordine preciso:

tornare con notizie e con fotografie. E procedevano imperterriti fra lo sbocciare dei proiettili: si abbassavano alla quota giusta per prendere le fotografie, l'osservatore metteva in azione la macchina fotografica, il pilota indirizzava l'apparecchio sopra la linea da rilevare...

« La nostra guerra dall'alto non si limitava all'andare al di là, sulle linee austriache. Bisognava anche impedire agli aviatori austriaci di venire al di qua, sulle linee italiane.

« Aeroplani nostri da ricognizione e da caccia si distribuirono in faticose, durissime crocere per sbarrare le vie dell'aria agli aviatori nemici. Era come una nuova fantastica trincea che sorgeva nel cielo. E gli austriaci non passarono. In tre mesi, quasi nessun aviatore nemico portò innanzi le sue ali sopra le nostre linee. Tentativi di puntate furono respinti rapidamente.

« Con apparecchi italiani più veloci e più resistenti portammo i segni tricolori a sessanta a settanta chilometri oltre le linee. Ispezionammo tutto il campo vastissimo dei depositi, dei rifornimenti, delle riserve. Le maggiori arterie e le città e i paesi e le linee ferroviarie e le stazioni vicine e lontane furono studiati e sezionati come si seziona un corpo sulla tavola anatomica. Poi, sulle indicazioni degli esploratori, le nostre vulcaniche squadriglie da bombardamento andarono a rovesciare migliaia di bombe.

« Fu segnalato un grosso movimento ferroviario nella valle della Sava, furono scoperte nella valle delle nuove linee arretrate di difesa non ancora complete. Venne trovata un'altra linea che corre con qualche interruzione da Adelsberg fino a Idria.

« Con queste esplorazioni lontane il quadro sulla situazione del nemico era completo. Ma un altro lavoro restava da fare: inquadrare con esattezza il tiro delle nostre artiglierie sulle posizioni che si volevano abbattere.

« Anche questo fu fatto. Quando cominciò nel pomeriggio del 17 agosto 1917 il bombardamento colossale che si sviluppò il giorno dopo da Tolmino al mare, le nostre artiglierie lavoravano come sopra una scacchiera co-

nosciutissima. Quando, all'alba del 19, le fanterie uscirono all'assalto, sapevano con precisione perfetta le barriere da sfondare e le vie da prendere.

« In gran parte, quelle vie erano state indicate dagli esploratori dell'aviazione ».

Anche nel mese successivo la nostra attività aerea fu intensa. Un bollettino del Capo di Stato Maggiore della Marina comunicava:

« La sera del 23 corr., idrovolanti nemici lanciarono 22 bombe su Grado senza causare altro danno che l'uccisione di una donna.

« Il giorno 23 due nostri idrovolanti in esplorazione, scortati da un apparecchio da caccia e da un motoscafo armato, vennero attaccati da 2 velocissimi aerei nemici da caccia. Nello stesso tempo una torpediniera nemica attaccava il motoscafo, che rispondeva a colpi di cannone. Sopraggiunsero altri due nostri idrovolanti che mitragliarono la silurante nemica a bassa quota costringendola a immediato ripiegamento. Assalito da tre apparecchi nemici, dopo accanito combattimento, un nostro apparecchio cadeva in fiamme. Il pilota, secondo capo-timoniere Luigi Zoni, chiudeva così eroicamente la sua brillante carriera di aviatore.

« Il mattino del 25 corr. nostri idrovolanti eseguirono sopra cacciatorpediniere avversari in navigazione presso la costa istriana un ben aggiustato tiro di bombardamento.

« La sera del 27 nostri idrovolanti attaccarono gli *hangars* nemici di Prosecco (a nord di Trieste) rovesciandovi 41 bombe e rientrando tutti incolumi nella base malgrado il vivo fuoco anti-aereo.

« La sera del 28, verso le ore 20, alcuni idrovolanti nemici attaccarono il nostro litorale fra Pesaro e Numana e fra Cesenatico e Santa Croce lanciando numerose bombe che causarono qualche danno e ferirono 2 persone. Una bomba lanciata sopra la località indifesa di Senigallia sfondò una casa senza fare vittime.

« Quasi contemporaneamente, un'altra squadriglia, fra le 20 e le 22, attaccava la nostra costa sud-adriatica

nella zona tra Monopoli e Lecce, lanciando numerose bombe sopra Ostuni e Brindisi. Nessun danno nella prima località; nella seconda, particolarmente presa di mira, i danni materiali furono insignificanti, mentre si ebbero a deplorare 5 morti, di cui 2 fra la popolazione civile, e 22 feriti. L'attacco venne accolto da intenso fuoco antiaereo il quale, oltre a limitare l'efficacia dell'offesa nemica, abbatteva uno degli idrovolanti assalitori. I due aviatori sono stati fatti prigionieri.

« La notte sul 29, idrovolanti nemici provenienti da Salvore e Trieste, bombardarono la zona di Aquileja, Villa Vicentina e Palmanova. Ad immediata ritorsione si levarono 4 nostri idrovolanti che lanciarono sulle opere militari di Capo Salvore (a sud-ovest di Trieste) 19 granate-mine ed alcune bombe incendiarie, rientrando tutti incolumi nella base malgrado il vivo fuoco antiaereo e la vigilanza dei proiettori ».

Grande fu il contributo portato dall'aviazione all'epoca dell'arretramento del nostro fronte; e nel successivo difficile periodo le nostre squadriglie ebbero più d'una occasione di rendere importantissimi servizi.

Così un bollettino del Comando Supremo annunziava in data 27 dicembre 1917:

« Una grande battaglia aerea, alla quale hanno partecipato squadriglie da caccia e artiglierie antiaere inglesi ed italiane, si è combattuta ieri nel cielo di Treviso. Nella mattinata 25 apparecchi nemici, favoriti dalla foschia, giunsero sopra un nostro campo di aviazione ad occidente della città, iniziandone il bombardamento. Accolti dal fuoco violento delle batterie antiaeree ed attaccati impetuosamente dagli apparecchi del campo levatisi in caccia, dovettero ripiegare prima di aver compiuto l'operazione; 8 velivoli avversari, colpiti, precipitavano al suolo. Più tardi, verso le 12,30, una squadriglia nemica di 8 aeroplani ritentò la prova, ma venne affrontata nel cielo di Montebelluna e costretta a ripiegare perdendo 3 apparecchi. Degli 11 aeroplani nemici abbattuti, 8 sono caduti dentro le nostre linee, 3 entro quelle avversarie. Tutti i nostri apparecchi hanno fatto ritorno

ai propri campi. I danni provocati dal bombardamento sono stati insignificanti ».

Intensa, brillante e feconda di mirabili risultati fu la partecipazione dell'arma aerea alla grande battaglia del Piave.

Senza interrompere il lavoro che dava al Comando Supremo italiano il sussidio di indicazioni preziose, il Comando superiore di aeronautica si preparava alla battaglia imminente con un'opera di riordinamento e di distribuzione dei mezzi aerei a disposizione diretta del Comando e delle singole Armate. Inquadrate le varie specialità del servizio aereo, provveduto alla possibilità di immediati spostamenti da un settore all'altro per dare elasticità alle azioni da compiere dove si fossero rese necessarie, l'aviazione italiana si presentava a sostenere dal cielo l'urto nemico.

Una « massa di caccia » venne riunita sotto un solo comando, costituita dalle squadriglie che già si trovavano a disposizione diretta del Comando di aeronautica e da altre provvisoriamente tolte alle varie Armate. Questa « massa di caccia » da sguinzagliare nelle fulminee azioni, in combattimenti, in servizi di scorta, in appoggio alle fanterie, aveva 120 apparecchi da caccia dipendenti dall'unico comando. A questo gruppo speciale vanno aggiunti i cacciatori che ogni Armata aveva poi singolarmente a propria disposizione per la caccia libera sul rispettivo tratto di fronte.

I nostri aviatori da caccia, lanciatisi con irrompente spirito aggressivo fino dalle prime ore della battaglia fecero pesare duramente la loro decisa superiorità sull'aviazione nemica, e nonostante la molteplicità e la gravezza dei loro servizi in quei giorni di lotta, 107 apparecchi nemici e 7 « drakens » caddero sotto i colpi delle loro mitragliatrici nel periodo che va dal 15 al 25 giugno.

I « caccia » nostri ebbero emuli splendidissimi negli aviatori da ricognizione. Di aiuto alle artiglierie, ai comandi, alle fanterie, intrepidi contro avversità atmosferiche ed accanimento di ostacoli nemici, gli aviatori da ricognizione — nei momenti più critici della lotta, du-

rante gli attacchi ed i contrattacchi delle valorose fanterie — in generosa gara accorsero scendendo a basse quote sulle linee nemiche per concorrere coi « caccia » alle azioni di mitragliamento e di piccolo bombardamento.

L'aviazione da bombardamento fu attivissima. In pieno giorno i nostri mirabili equipaggi, rotti a tutti i rischi, andarono a rovesciare i loro carichi di esplosivi sulle linee e sulle riserve nemiche, sui centri ferroviarii, sui depositi di munizioni.

Dal 15 al 25 giugno, 205 apparecchi presero parte alle azioni di bombardamento, lanciando 67.053 chilogrammi di bombe.

Su tutta la fronte, ma specialmente sul Medio e Basso Piave, le sezioni aerostatiche lavorarono, invano combattute da tiri e da condizioni avverse, con vero valore. Per la prima volta l'organizzazione aerostatica comprendeva palloni assegnati ai comandi minori per l'osservazione sulla propria fronte e per l'osservazione generale. Fra palloni divisionali e comandi d'artiglieria erano state predisposte opportune e rapide segnalazioni ottiche per ottenere concentramenti di fuoco e tiri di sbarramento, segnalazioni che, al momento del bisogno, funzionarono perfettamente.

Dal 15 al 25 giugno l'attività aerea degli aerostatici si riassume in queste cifre: 3882 postazioni di artiglieria rilevate, 898 tiri diretti, 417 osservazioni di carattere vario.

Più che le notti lunari generalmente avverse a un impiego sicuro delle aeronavi, le condizioni atmosferiche impedirono la loro partecipazione nel periodo della battaglia; ma il loro efficace contributo fu intensamente portato nel periodo immediatamente precedente allo svolgersi delle operazioni.

La magnifica partecipazione dell'aeronautica alla battaglia del Piave, resa nota alla Camera fin dai primi risultati conseguiti, provocò un plauso solenne da parte dell'assemblea.

Il 18 luglio 1918 due annunzi si ebbero d'azioni aeree oltre l'Adriatico.

Il Comando Supremo comunicava:

« Nella notte sul 17 luglio aeronavi della regia Marina e nella mattinata di ieri poderose squadriglie di velivoli da bombardamento dell'Esercito e della Marina hanno colpito con constatata efficacia, le opere militari della piazza marittima di Pola con 8000 chilogrammi di bombe.

« Azioni minori di bombardamento vennero eseguite nella notte scorsa su punti vitali delle retrovie nemiche.

« Tre velivoli avversari sono stati abbattuti in combattimenti aerei ».

E il Capo di Stato Maggiore della Marina annunziava:

« Una numerosa squadriglia di idrovolanti italiani ha bombardato questa mattina le opere militari di Antivari e le navi quivi ancorate. I bravi aviatori sono scesi a quota bassissima ottenendo cospicui risultati e recando serii danni visibilmente accertati. Nonostante il fuoco antiaereo, essi sono tutti rientrati incolumi alla base ».

Il 9 agosto Gabriele d'Annunzoi volava su Vienna con la sua squadriglia.

Un bollettino ufficiale, pubblicato quel giorno, annunziava:

« Una pattuglia di otto apparecchi nazionali, un biposto e sette monoposti, al comando del maggiore D'Annunzio, ha eseguito stamane un brillante « raid » su Vienna, compiendo un percorso complessivo di circa 1000 chilometri, dei quali oltre 800 su territorio nemico.

« I nostri aerei, partiti alle ore 5,50, dopo aver superato non lievi difficoltà atmosferiche, raggiungevano alle ore 9,20 la città di Vienna su cui si abbassavano a quota inferiore agli 800 metri, lanciando parecchie migliaia di manifesti.

« Sulle vie della città era chiaramente visibile l'agglomeramento della popolazione.

« I nostri apparecchi, che non vennero fatti segno

ad alcuna reazione da parte del nemico, al ritorno volarono su Wiener-Neustadt, Graz, Lubiana e Trieste. La pattuglia partì compatta, si mantenne in ordine serrato lungo tutto il percorso e rientrò al campo di aviazione alle 12,40.

« Manca un solo nostro apparecchio che, per un guasto al motore, sembra sia stato costretto ad atterrare nelle vicinanze di Wiener-Neustadt ».

Dall'alto i velivoli italiani fecero piovere sulla città manifesti tricolori nei quali era detto:

« Viennesi! Imparate a conoscere gli italiani. Noi voliamo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà. Noi italiani non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne. Noi facciamo la guerra al vostro Governo, nemico della libertà nazionale, al vostro cieco testardo crudele Governo che non sa darvi nè pace, nè pane e vi nutre di odio e di illusioni. Viennesi! Voi avete fama di essere intelligenti. Ma perchè vi siete messa l'uniforme prussiana? Ormai, lo vedete, tutto il mondo è contro di voi. Volete continuare la guerra? Continuatela. È il vostro suicidio. Che sperate? La vittoria decisiva promessavi dai generali prussiani? La loro vittoria decisiva è come il pane dell'Ucraina: si muore, aspettandolo. Popolo di Vienna, pensa ai tuoi casi. Svegliati! Viva la libertà! Viva l'Italia! Viva l'Intesa! »

In queste parole i viennesi potevano trovare la sintesi della nostra guerra: civiltà signora di sè stessa contro la barbarie che non conosce freni.

FINE

INDICE

I — Dopo Caporetto . . . . . Pag. 13

Risultato superiore all'attesa — La forzata rinuncia nemica — Il linguaggio ufficioso della Germania — Grottesche illusioni — Il martirio delle terre invase — Il terzo anniversario dell'entrata in guerra — Il proclama del Re — L'apoteosi a Roma — Entusiasmo italiano e solidarietà straniera.

II — L'inizio dell'offensiva . . . . . » 23

L'attacco sul Tonale — Dopo il preludio l'azione — La mancata sorpresa — Formidabile duello d'artiglierie — Una notte indescrivibile — Orlando dà la notizia alla Camera — I prigionieri affluiscono — Le linee della gigantesca battaglia — Situazione ristabilita nei settori alpestri — I nostri contrattacchi lungo il Piave — Le colossali forze nemiche — Magnifica resistenza italiana.

III — Il nemico non passa . . . . . » 42

La violenta battaglia lungo il Piave — Attacco frontale di trenta divisioni — Episodii di valore italiano — Le riserve austriache impegnate — Un generale nemico ucciso — Il bilancio della lotta — I prigionieri aumentano — Il giuoco delle forze contrapposte — I proclami austriaci — La morte di Baracca — Il bollettino trionfale — Il generale Diaz alle truppe vittoriose.

IV — Dopo la vittoria . . . . . » 63

Come si vinse — Il trionfo del contrattacco — Le necessità della ritirata nemica — La situazione rovesciata — L'orgasmo della tragica notte — Ripieghi austriaci — L'entità delle perdite — Doverosa prudenza — L'importanza del settore montano — Il proclama del Re — La ripercussione all'estero — Entusiastici commenti — I pretesti del governo ungherese — Confutazione ufficiale italiana.

V — Come fu vinta la battaglia . . . . . Pag. 82

Il nemico cercava la preda e la pace — Imponente preparazione — La lotta sull'altipiano — Tra Brenta e Piave — Il passaggio del fiume — La marea nemica sul Montello — I furiosi contrattacchi — Sul basso Piave — La ritirata dell'invasore — Azioni controffensive.

VI — Azioni locali vittoriose . . . . . » 104

Assestamento e riconquista — Il monte di Valbella preso d'assalto — Col del Rosso e Col d'Echele ripresi — Tentativi nemici falliti — Nostra fulminea azione di sorpresa — Bottino di prigionieri e d'armi — Vittoriosa azione sul basso Piave — La battaglia nella palude — 70 chilometri quadrati di terreno riconquistati — La tragica rotta del nemico.

VII — Le gesta della Marina . . . . . » 118

Tre anni di sforzo tenace e silenzioso — La protezione del fianco destro dell'esercito — I marinai durante il ripiegamento — Sul basso Piave — Undici sommergibili austriaci affondati — Le arditissime incursioni nei porti — A Parenzo, a Pola, a Trieste — Rizzo e Pellegrini — Le « dreadnoughts » austriache silurate — La mozione dell'on. Battaglieri — Il plauso della Camera — Alte parole del Ministro della Marina.

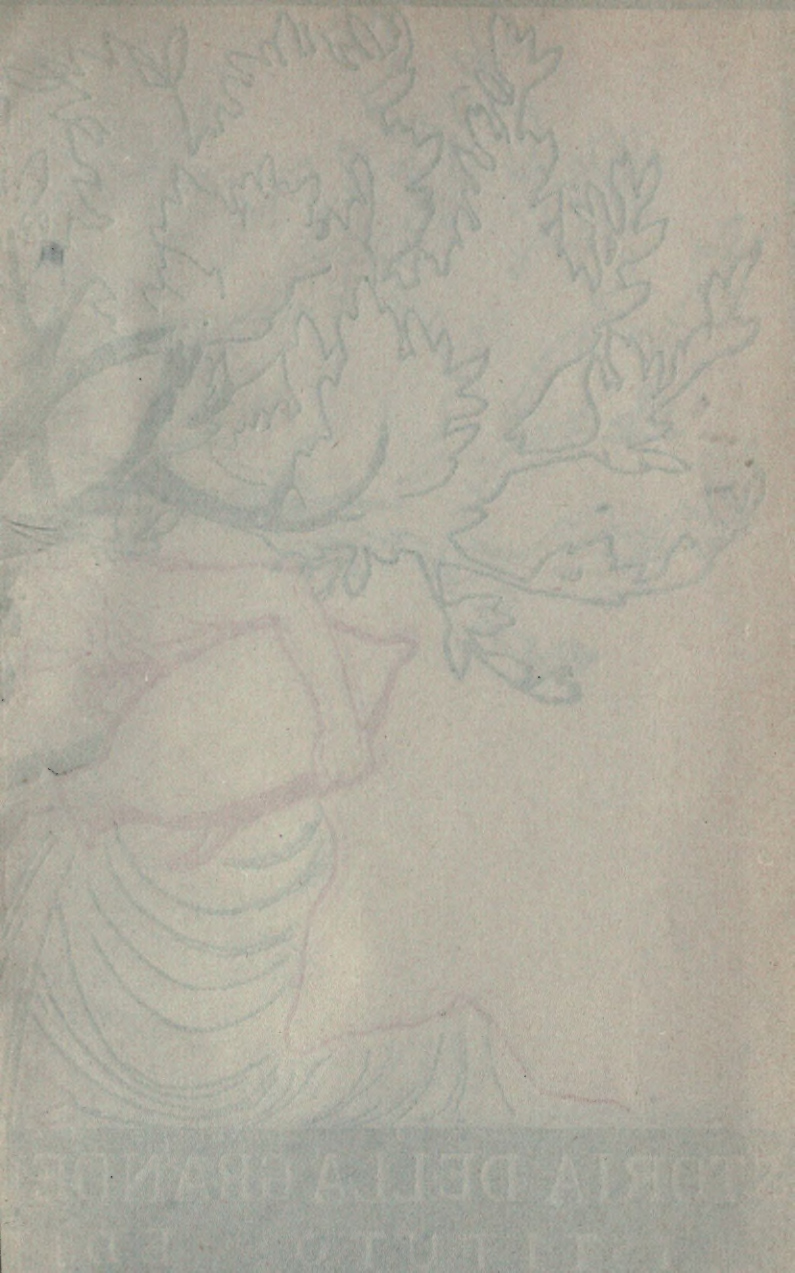
VIII — I fasti dell'arma aerea . . . . . » 137

Ventiquattro aeroplani su Fiume — Il bombardamento di Durazzo — La nostra superiorità aerea — L'aiuto prestato durante l'offensiva sulla fronte Giulia — Un « raid » su Pola — Il molteplice compito dell'aviazione — Attività aerea intensa — La battaglia aerea su Treviso — La mirabile partecipazione alla battaglia del Piave — Il plauso della Camera — Due azioni oltre l'Adriatico — Gabriele d'Annunzio vola su Vienna.

A MILANO,

NELLE OFFICINE DELLA *STAMPERIA D'ITALIA*

compose e stampò questo volume la maestranza: *Ettore Pomini, Angelo Biffi, Serafino Nicolini*; curò la rilegatura: *Cesare Aquati*.



TORIA DELLA GRANDE

ISTITUTO EDITO

GUERRA D'ITALIA

IALE ITALIANO